

Virgilio Ilari e Piero Crociani

LE SCUOLE MILITARI NELL'ITALIA NAPOLEONICA 1796-1815

**La Scuola Militare di Modena
La Scuola teorico-pratica d'artiglieria di Pavia
La Scuola Militare di Pavia
Il Collegio degli orfani militari di Milano
Il Collegio di Marina di Venezia
La "Nunziatella" nel decennio francese
La Scuola teorico-pratica d'artiglieria di Capua
La Scuola di Marte
Il Collegio di Marina di Napoli**

(estratti da V. Ilari e P. Crociani, *Storia militare del Regno italico. Idd.*, *Storia militare del Regno Murattiano*,
Bibliografia ivi)

Roma 2009

LA SCUOLA MILITARE DI MODENA

A. La Scuola durante la Cisalpina

L'istituzione della Scuola (27 luglio 1797 – 31 marzo 1798)

Secondo l'annuncio datone da Bonaparte il 27 luglio 1797, la sede inizialmente prevista per la scuola militare cisalpina era Bologna, ma alla fine, con legge del 4 novembre, fu designata Modena. La legge 11 gennaio 1798 riconobbe la scuola come istituto di reclutamento dei futuri ufficiali dei corpi tecnici, che a partire dal 1801 dovevano provenire esclusivamente dai corsi d'artiglieria e genio.

La scuola fu istituita con legge del 13 marzo, che fissava un quadro permanente di 5 ufficiali e 3 professori di matematica, corsi triennali e reclutamenti annuali di 9 allievi, con grado di sottotenente e costo a carico della nazione (contabilizzato come "paga" di £. 1.200 milanesi). Il piano di studi prevedeva un anno propedeutico comune e un biennio differenziato per 2 ingegneri e 7 artiglieri, con pubblici esami finali e facoltà per i meno capaci di ripetere la prova alla fine di un IV anno fuori corso. Erano previsti l'assegnazione dell'opportuno materiale didattico (modelli, apparati e macchine) e lo svolgimento di manovre tattiche annuali (attacco simulato di un poligono). Al termine del corso gli idonei erano nominati tenenti effettivi nel rispettivo corpo. Non erano previsti particolari requisiti d'ammissione, se non un esame di aritmetica, algebra, trigonometria, disegno di figura e d'architettura civile e arte di ben scrivere in italiano. La legge fissava l'apertura dei corsi al 17 settembre e minacciava l'espulsione degli "incorreggibili" e dei negligenti.

Il primo quadro permanente (21 giugno 1798)

La nomina a direttore di Leonardo Salimbeni, scelto dallo stesso Bonaparte dopo un colloquio sulle modalità di ammissione al servizio cisalpino degli ufficiali del vecchio genio veneto, caratterizzò il nuovo istituto di Modena quasi come una prosecuzione del vecchio collegio militare veneto del Castelvecchio di Verona, diretto negli ultimi anni della Serenissima proprio da Salimbeni, membro, tra l'altro, della società italiana delle scienze e delle accademie scientifico-letterarie di Mantova, Padova e Bologna. Salimbeni fu ufficialmente nominato il 21 giugno, ma già il 1° maggio chiedeva al direttorio cisalpino di procurare alla scuola una copia (tre volumi *in folio*) delle tavole di costruzione d'artiglieria usate dall'*Ecole Polytechnique*.

Il quadro permanente includeva altri tre ufficiali ex-veneti (Filippo Psalidi, cognato di Salimbeni, come vicedirettore; Bidasio e Zanardini come docenti d'artiglieria e fortificazione), 1 segretario quartiermastro (Generali) e 6 professori civili, due di disegno (Monti e Tramontini) e quattro di scienze (A. Cagnoli, già docente di matematica al collegio di Verona, G. B. Venturi di fisica, P. Cassiani di geometria descrittiva e idrodinamica e Annibale Beccaria di meccanica).

Il piano di studi del 1798

Il programma del I anno prevedeva:

- *matematica*: ripetizione (aritmetica, geometria, trigonometria e algebra); sezioni coniche, calcolo sublime, geometria pratica e uso degli strumenti matematici;

- *disegno*: ripetizione (disegno di figura e architettura civile); arte di delineare, copiare, tradurre e colorare; disegno di edifici militari;
- *geometria descrittiva*: proiezioni col sistema di Monge (materia allora coperta da segreto militare: essendo impossibilitato Cassiani, insegnata da Tramontini).

Nel II anno si studiavano stereotomia (taglio delle pietre e legnami), meccanica statica e dinamica applicata alle macchine, fortificazione e artiglieria teorica (con disegno degli abbozzi di costruzione delle armi da fuoco). Nel III anno gli allievi del genio studiavano idrodinamica, arte di fabbricare, collegare e scandagliare, arte del muratore, attacco e difesa delle piazze e costruzione di poterne, casematte, palizzate, ponti e rastelli. Gli allievi d'artiglieria studiavano invece l'arte di fondere i metalli e fabbricare salnitro e fuochi d'artificio ad uso di guerra, gli esercizi e le manovre di forza. Tutti gli allievi seguivano inoltre, nei giorni di vacanza, un corso di tattica «succinto» e gli esami annuali prevedevano inoltre l'attacco simulato di un poligono.

Gli allievi del primo corso (23 settembre 1798)

Invece dei 9 posti previsti dalla legge, all'inizio ne furono banditi 27 per completare i quadri dell'artiglieria e del genio: gli ammessi furono però 34, perché agli idonei non vincitori fu consentito di frequentare i corsi a proprie spese e sostenere gli esami annuali e finali, con titolo, se idonei, a concorrere agli impieghi in caso di vacanze straordinarie.

Alla fine rimasero 31 allievi, inclusi 3 aggiunti esterni. Tra costoro anche il modenese Alessandro Zanoli, già usaro requisito e futuro commissario della guardia reale e segretario generale del ministero della guerra. Anche gli allievi effettivi erano in maggioranza modenesi (7), seguiti da bolognesi (5), bergamaschi (3), bresciani e mantovani (2). Alcuni venivano da piccoli centri come Valeggio, Rovello (Como) e Somaglia (Milano).

Ovviamente tra gli allievi non potevano mancare i rampolli dei due Dioscuri del genio cisalpino: il figlio di Salimbeni (Giovanni jr., morto sotto Tarragona il 22 giugno 1811) e il nipote di Bianchi d'Adda (Carlo), andato coi francesi in missione diplomatica in Persia e finito poi fatalmente nello stesso esercito (austriaco) in cui il nonno aveva intrapreso la carriera delle armi. Altro allievo dal casato illustre era Giovanni Foscolo, fratello del poeta. Dal corso cisalpino provenivano anche 4 ufficiali del genio (Bassani, Del Re, Marieni e Rougier) caduti in Russia e altri in seguito illustri (come Beltrami, Torelli, Vincenzi e Zupellari).

Incoraggiati dalla propaganda, gli allievi si sentivano già l'*élite* della nazione, al punto da sfidare la stessa disciplina. Pochi giorni prima dell'inaugurazione, slittata nel frattempo al 22 settembre, Salimbeni convocò nella sede della scuola (il palazzo nazionale, ex-ducale) i 17 allievi già arrivati, per presentarli al corpo docente e leggere le *Regole di disciplina* da lui stesso redatte. A sentire che avevano l'obbligo di alloggiare nel palazzo, che la sveglia era alle sei, che avevano solo 4 ore di libera uscita (15-19), con contrappello e cancelli interni e che i camini erano stati murati per risparmiare sul riscaldamento, Beltrami e altri quattro eruppero in proteste e scrissero una petizione al direttorio cisalpino in cui accusavano Salimbeni di voler imporre «un giogo conveniente solo ai bambini» e di «non ama(re) la libertà» e che fu sottoscritta da 12 allievi (con 5 dissociati) e dal docente di disegno Monti, il quale aggiunse che il regolamento era «distrettivo della democratica libertà e troppo gravoso alla gioventù». Naturalmente successe un putiferio: il ministro incaricò il comandante della piazza di ammonire i ribelli e di obbligarli, sotto minaccia di espulsione, a scusarsi con Salimbeni: nondimeno il regolamento fu sostituito da un *Piano di disciplina* del governo, che, pur confermando l'alloggio nella sede della scuola, concedeva qualche agevolazione (sveglia alle sette, libera uscita dalle 9 alle 10 e dalle 16 alle 20 e così via). In tal modo la protesta rientrò e il 23, sia pure con un ulteriore giorno di rinvio, la scuola poté

essere inaugurata con una prolusione di Salimbeni in cui si rivendicava l'origine "italiana" delle arti d'artiglieria e fortificazione.

Le modifiche suggerite da Salimbeni (legge del 31 marzo 1799)

Più tardi Salimbeni saldò il conto a Monti, definito di «carattere difficile» e sostituito il 26 febbraio 1799 con Giuseppe Soli, direttore della scuola di belle arti e architetto della nazione. Il 25 febbraio fu aperta la scuola di maneggio e il 21 marzo, su proposta di Salimbeni, fu aggiunto un maestro di ginnastica e scherma (Paolo Bertelli), per curare l'educazione fisica degli allievi (sciabola, spada, cavalletto, "bandiera", lotta, corsa e nuoto).

Il 20 febbraio Salimbeni chiese al direttorio, in aggiunta al bilancio mensile di £. 7.000 stabilito dalla legge, un fondo straordinario di £. 22.500 milanesi per impiantare una sala di modelli e macchine, un gabinetto con laboratorio di costruzione dei fuochi artificiali ad uso di guerra e una palestra e per arricchire la vecchia biblioteca militare estense acquistando testi più recenti e ricevendo in dono dalle scuole pubbliche i doppioni di libri e modelli. Salimbeni intendeva inoltre acquisire alla scuola il materiale di scienze e storia naturale posseduto dal Collegio elvetico, quello raccolto da Cagnoli presso l'Osservatorio astronomico di Brera e l'intero museo di Scandiano, inutilizzato dopo la scomparsa del grande Spallanzani. Salimbeni propose inoltre alcune modifiche all'ordinamento della scuola, recepite dalla legge 31 marzo 1799, che elevava lo stipendio degli allievi a £. 1.420 milanesi, limitava l'età d'ammissione a 16-20 anni, rinviava al III anno la separazione delle due classi di artiglieria e genio e riconosceva agli "aggiunti" idonei un titolo equipollente alle "fedi" o "patenti" universitarie per l'esercizio della professione di ingegnere civile o idraulico.

Il trasferimento della scuola a Savona (aprile 1799–giugno 1800)

Progetti e corsi furono però interrotti dall'invasione austro-russa. Il palazzo nazionale fu adibito a deposito delle reclute del Panaro, e con l'insorgenza che rompeva i mulini per affamare le città repubblicane, Salimbeni e Zanardini dovettero allestire vari mulini a mano, di loro progetto, a Bastiglia, Saliceta, Finale e Forte Franco. In marzo e aprile gli allievi furono inoltre impiegati in operazioni di polizia militare con la colonna mobile modenese. Il 15 aprile, a seguito dell'avanzata nemica, la scuola ricevette l'ordine di trasferirsi a Pavia col materiale più prezioso e ai primi di maggio si trasferì in Toscana. Il 15 maggio si imbarcò sull'Arno per Lucca, ma all'incrocio del canale per il lago di Bientina apprese che la zona era infestata dai partigiani e preferì dirigersi a Pisa, proseguendo il 16 per Pietrasanta e Massa. Qui, in un casale, fu lasciato, travestito, l'allievo Carandini, che per ferita non poteva proseguire. Fu sostituito dall'allievo Fortis, degente per ferita riportata a Camposanto, mentre gli allievi Zoboli e Pistocchi disertarono tornando a Bologna, loro patria.

Il 17 la scuola si imbarcò a Lerici e la sera del 18 arrivò a Genova, presentandosi al generale Chasseloup, comandante del genio francese in Italia. A Genova ripresero le lezioni di matematica, artiglieria e fortificazione, ma due allievi (Bucchia e Rampini) furono chiamati al comando piazza e altri due (Bianchi d'Adda e Beltrami) aggiunti allo SM d'Armata assieme agli ufficiali Polfranceschi e Cavedoni. Il 10 agosto la scuola si imbarcò per Savona: il 15 due o tre allievi, più l'aggiunto Zanoli, si trovarono presenti alla battaglia di Novi nello SM di Joubert. Completati i corsi abbreviati, nel febbraio 1800 gli allievi furono promossi tenenti. Del Re rimase a fortificare Cadibona, passando poi ad Albenga e infine alle linee di Borghetto e Ventimiglia, assistito da Bassani e Zupellari. Gli altri, col quadro permanente della scuola, tornarono invece a Genova, dove il professor Beccaria, fratello di Cesare, fu nominato aiutante di campo di Masséna, segnalandosi con un progetto di mulini a mano. Il capitano Brugnoligo, aiutante della scuola, fu invece colpito dall'epidemia e, in un delirio febbrile, si gettò da un balcone. Durante l'attacco

inglese del 22 maggio alcuni neo tenenti dell'artiglieria cisalpina diressero il tiro della batteria costiera della Lanterna.

B. La Reale Scuola d'artiglieria e genio

La riattivazione della Scuola (5 luglio – 9 novembre 1801)

Prevista dalla legge d'ordinamento dell'esercito cisalpino del 30 dicembre 1800, la scuola militare d'artiglieria e genio fu ristabilita con legge del 5 luglio 1801, che richiamava in vigore le precedenti leggi del 13 marzo 1798 e 31 marzo 1799. Con rapporto al governo dell'11 luglio, il ministro della guerra sottolineava la necessità di riattivarla per far fronte allo scarso numero di ufficiali d'artiglieria (90, inclusi molti che si pensava non avrebbero superato il previsto esame di idoneità) e sollecitava le scelte relative all'ubicazione e al regolamento della scuola. Con decreto del 12 agosto furono nominati i professori (confermati Bidasio, Cagnoli, Tramontini, Soli e Bertelli, sostituendo i docenti di fortificazione, matematica applicata, fisica e meccanica con il tenente del genio Maffei e i civili Ruffini, Benferreri e Soccini). Con proclama del 13 agosto il ministro annunciò il ristabilimento della scuola a Modena, convocandovi i docenti il 23 settembre per decidere le proposte sull'organizzazione interna, il piano di studi e i metodi disciplinari da sottoporre all'esame del ministro e all'approvazione del governo. Il proclama bandiva inoltre 27 posti di sottotenente allievo con paga di £. 1.420, introducendo l'obbligo di ferma sessennale dopo la nomina a tenente effettivo nell'artiglieria o nel genio e garantendo agli "aggiunti" l'equipollenza del titolo col diploma universitario di ingegnere civile o idraulico. Gli esami erano previsti per la seconda settimana di ottobre, con inizio dei corsi il 23 ottobre.

Con decreto del 2 settembre la direzione della scuola fu attribuita al capobrigata del genio Caccianino, confermando vicedirettore Psalidi e segretario Generali. Gli ufficiali in servizio presso la scuola godevano di un soprassoldo pari ad un terzo dello stipendio, Inaugurato il 21 ottobre con una prolusione di Caccianino, il corso ebbe inizio il 9 novembre con 22 allievi. Quattro furono congedati il 10 settembre e il 6 novembre 1802 (due per malattia e due per «cattiva condotta»). Uno (Filippo Bonfanti) fu promosso il 3 novembre 1803 in fanteria e uno il 1° gennaio 1804 negli zappatori e solo 16 conclusero il triennio con la nomina (1° settembre 1804) a tenente effettivo d'artiglieria (12) o del genio (4). Negli esami del I anno si distinsero i genieri Carandini e Stecchini e gli artiglieri Leopoldo Nobili e Amanzio Rezia, subentrato poi a Ruggero Bidasio quale docente di artiglieria.

La riforma del 1803 (legge 22 novembre)

Come abbiamo visto, i cardini della legge del 1798, richiamata nel 1801, erano l'esame di matematica, il reclutamento annuale e la durata triennale del corso. Tali criteri presupponevano che gli allievi avessero già solide cognizioni matematiche: tuttavia, come rilevava Caccianino, in Italia la matematica era poco coltivata e poco insegnata. L'esame di ammissione non poteva perciò essere troppo severo, per non rischiare di dover bocciare tutti e pertanto si dovevano poi dedicare i primi mesi di corso ad una ripetizione generale delle scienze matematiche. Ciò mal si conciliava col reclutamento annuale (che costringeva a creare classi separate e a raddoppiare il numero dei professori) e con la breve durata del corso. Di questi temi si discusse a lungo in consiglio di stato, a proposito del progetto di legge sulla riforma della scuola militare presentato il 30 giugno 1802 e articolato in 5 titoli (personale, ammissione degli allievi, piano di studi, amministrazione e disciplina). La sezione guerra del consiglio di stato delegò all'esame del progetto una commissione, formata da Polfranceschi, Bianchi d'Adda e G. Rossi, che nel rapporto del 31 luglio recepì le critiche di Caccianino. Il progetto subì tuttavia ancora un lungo

iter e fu rivisto dall'ispettore d'artiglieria Calori, da Salimbeni, dal consigliere segretario di stato Luigi Vaccari e dallo stesso Melzi e soltanto un anno più tardi, nel luglio 1803, finì per prevalere l'idea di articolare la scuola in due bienni, uno propedeutico a carattere teorico e uno applicativo, il primo comune e il secondo differenziato per artiglieri e genieri. Il I biennio corrispondeva all'*Ecole Polytechnique*, il II alla scuola di Mezières.

Il 18 ottobre, finalmente, la commissione presentò il nuovo testo, convertito nella legge 22 novembre 1803. Il corso era diviso in due bienni, teorico e applicativo, differenziando le classi d'artiglieria e del genio solo al IV anno. Il reclutamento diveniva biennale, elevando i posti gratuiti a 36, aumentabili sino a 40 per esigenze straordinarie. Si era ammessi al I biennio quali "alunni" (a 1.000 franchi) e gli idonei passavano poi al II quali "sottotenenti allievi" (1.200). Ai meritevoli era concesso di scegliere l'arma di destinazione. Per l'ammissione era confermata l'età da 16 a 20 anni, con facoltà di deroga a favore dei militari già in servizio che intendessero concorrere per un posto di alunno. Il consiglio d'amministrazione della scuola era presieduto dal direttore e composto da tre professori (un militare e due civili, uno di scienze e uno di disegno) e da un sottotenente allievo: le funzioni di segretario erano svolte dal quartiermastro Generali.

I corsi 3°-9° (11 gennaio 1803 – 1° ottobre 1813)

L'11 gennaio 1803 era iniziato il 3° corso (triennale) con 7 allievi. Il 22 novembre, appena quattro giorni dopo l'approvazione della legge, fu bandito il 4° corso (quadriennale), iniziato il 14 gennaio 1804 con 11 allievi. Si trovavano così a Modena contemporaneamente tre corsi (2°, 3° e 4°) con 34 allievi. I 16 più anziani furono promossi tenenti il 1° settembre: ma già il 28 luglio era stato bandito il 5° corso, con ben quattordici mesi di anticipo sulla data degli esami. Il 15 agosto 1805 la scuola contava un quadro permanente di 18 unità (5 ufficiali, 6 professori civili, 5 impiegati e 2 sanitari) per 11 alunni e 7 allievi (G. Psalidi, Barbieri e Ferrari del genio e F. Rezia, Miserochi, Giovanni Rossi e Angelo Cinti d'artiglieria), promossi tenenti al termine del II anno, il 1° settembre 1805, per eccezionali esigenze di mobilitazione. Nominato il 20 agosto direttore della nuova scuola militare di Pavia, Psalidi fu sostituito nell'incarico di sottodirettore da Bidasio.

Nel 1806 entrambi i professori di matematica (Cagnoli e Cassiani) furono sostituiti da Cremona e Ruffini. Il decreto del 6 maggio 1806 sulla formazione del corpo di ispettori delle acque e strade (genio civile) prevedeva di reclutarli fra i migliori allievi della scuola militare ma la norma non trovò applicazione.

Il 6° corso (14 posti) fu bandito il 10 gennaio 1807. Per la prima volta furono previsti come requisiti la nazionalità italiana e la statura minima di m. 1.60 (come per la scuola militare di Pavia). In maggio fu approvato il regolamento per le graduatorie ("scala di merito"), in base alle quali si determinavano l'assegnazione alle due armi e l'anzianità di grado. Il 15 settembre gli ispettori d'artiglieria e genio riferirono al ministro sugli esami sostenuti dai 12 alunni del 5° corso, interrogati per un quarto d'ora su ciascuna materia su domande estratte a sorte da un elenco predisposto e anche su domande estemporanee indicate dalle autorità presenti. Il 5, 7 e 9 settembre si erano svolti gli esami delle applicazioni pratiche, visionando i disegni dei candidati e assistendo agli esercizi di scherma e di fanteria a fuoco vivo, alle manovre di forza e al maneggio dei pezzi. Gli ispettori riscontravano un netto miglioramento rispetto al 1805: gli alunni erano «ottimamente istruiti e in stato di corrispondere alle viste del governo, ed agli oggetti per cui l'istituto (era) stato formato». Rilevando però per taluni difficoltà di espressione verbale e scritta, gli ispettori suggerivano di introdurre discipline umanistiche. Il compito fu in seguito affidato al segretario quartiermastro Generali, docente di italiano e storia.

L'11 settembre 1807 furono promossi 10 allievi del 4° corso (3 del genio e 7 d'artiglieria) e il 16 ottobre ebbe inizio il 6° con 19 alunni (5 in più dei posti banditi). Nel 1808 Maffei subentrò a Bidasio quale vicedirettore, conservando la cattedra di fortificazioni. A richiesta di Caccianino,

nel 1810 alla scuola fu assegnato anche un ufficiale di polizia, mentre il personale docente fu potenziato con tre aggiunti di matematica, fisica e disegno. Il 7° corso, iniziato il 21 gennaio 1810, era infatti il più numeroso, con 37 alunni: e a distanza di un anno fu seguito dall'8°, con altri 20, aumentati in seguito di altre 2 unità. Il bando dell'8° (22 dicembre 1810) introdusse il requisito di saper scrivere un rapporto chiaro e ordinato sia in italiano che in francese. Il bando del 9° corso (12 dicembre 1812) attenuò poi il requisito relativo al francese, accontentandosi della semplice capacità di tradurre.

Promossi nel settembre 1811 i 19 allievi del 6° corso, il 1° gennaio 1812 la scuola aveva 24 unità del quadro permanente (6 dello SM, 12 professori e 6 impiegati) e 60 tra allievi del 7° e alunni dell'8°. Con istruzione del 13 maggio 1812 (che abrogava la precedente del 14 maggio 1810) le masse accordate alla scuola furono imputate al cap. XIV del bilancio: di conseguenza l'ispezione alle rassegne cessava di avere ingerenza sull'amministrazione esterna e sulla contabilità del materiale, limitandosi al solo personale (6 ufficiali, 10 professori e 1 custode). Le esigenze belliche indussero a promuovere il 7° corso con un anno di anticipo, nel settembre 1812: e un anno dopo seguì l'8°, non appena concluso il primo biennio. Bandito nel dicembre 1812, il 9° e ultimo ebbe inizio il 1° ottobre 1813 con 24 allievi, poi ridotti a 22.

Il piano di studi e i libri di testo

Lo studio delle scienze era concentrato nel primo biennio: nel I anno analisi matematica, teoria generale, equazioni delle curve, calcolo differenziale, geometria descrittiva, elementi di geodesia, meccanica, elettricità, magnetismo, calore, elementi di chimica, disegno esatto e approssimato; nel II calcolo sublime, geometria solida e descrittiva, applicazioni meccaniche e idrauliche, geodesia, chimica e disegno geodetico. Le scienze militari erano il I anno ad organica e tattica e nel II tattica e strategia, integrate da esercizi, maneggi e ginnastica. Nel III anno, ancora comune, gli allievi studiavano solo applicazioni militari: fortificazione (arte e storia), castrametazione, cartografia, ricognizioni militari, disposizione di marce, attacchi, opere campali, giornali d'assedio, artiglieria, nitri, polveri, balistica, lavori d'assedio, ponti militari, mina, armi diverse, esercizi teorici e pratici. Nel IV anno gli allievi approfondivano le materie della propria arma.

Come libri di testo si usavano manuali universitari (*Chimica* di Henry, *Meccanica* di Venturoli), classici (Gribeauval, Bousmard e Gassendi) e sinossi dettate dai docenti (Bidasio, Maffei e Cremona). Dal 1805 al 1808 fu pubblicato un *Corso di matematica ad uso degli aspiranti della scuola d'artiglieria e genio*, in 5 tomi (I aritmetica, II geometria, III algebra di Ruffini, IV trigonometria di Cagnoli, V opuscoli di Ruffini, Tramontini e Benferreri). Nel 1810, su decreto vicereale, il ministro fece stampare un compendio delle lezioni di matematica della scuola militare di Saint Cyr (*Corso di matematica ad uso delle scuole militari del Regno d'Italia*), in due volumi (aritmetica e algebra; geometria e meccanica). Nel 1811 Tramontini diede alle stampe il trattato, ispirato a Monge, *Delle proiezioni grafiche e delle loro applicazioni* («trattato teorico-pratico a uso della Reale scuola militari del genio e dell'architettura, come ancora di tutti i giovani architetti e ingegneri»).

La fine della scuola (20 novembre 1813 – 14 settembre 1815)

Il 20 novembre 1813, a seguito dello sbarco anglo-austriaco alle foci del Po, la scuola fu trasferita precauzionalmente a Reggio Emilia e poi a Parma, rientrando alla sede il 4 dicembre. Il 20 gennaio 1814 la sede fu invasa dalle truppe napoletane del generale Carrascosa, con la vana protesta del direttore e di tutto il personale. L'istituto fu consegnato al duca di Modena Francesco IV d'Este, il quale dichiarò il 27 marzo che non intendeva conservarlo nei suoi stati.

Il 18 maggio il maresciallo Bellegarde ne ordinò il trasferimento a Cremona e il 1° giugno la scuola passò alle dirette dipendenze del comando militare generale della Lombardia. L'arciduca Giovanni, direttore generale delle fortificazioni e dell'accademia austriaca del genio, invitò Caccianino a presentargli una memoria sulla possibile nuova organizzazione dell'istituto. Malgrado ciò alla fine di luglio del 1815 la scuola fu soppressa con decreto del comandante austriaco e il 16 settembre fu redatto il verbale di scioglimento.

Tab. 25 – Quadro permanente della Scuola Militare di Modena 1798-1814

| Incarichi | 1798 | 1801 | Variazioni 1802-12 |
|-----------------|---------------|---------------|--|
| Direttore | L. Salimbeni | A. Caccianino | - |
| Vicedirettore | F. Psalidi | F. Psalidi | 1805: R. Bidasio. 1808: G. Maffei. |
| Aiutante M. | A. Brugnoligo | P. Armandi | 1805: ten. a. Luigi Ponzoni |
| U di Polizia | - | - | 1810: cap. f. Giacomo Gerlini |
| Prof. Artigl. | R. Bidasio | R. Bidasio | 1805: cap. a. Amanzio Rezia |
| Prof. Fortific. | G. Zanardini | G. Maffei | - |
| Mat. Sublime | A. Cagnoli | A. Cagnoli | 1806: G. Francesco Cremona |
| Mat. Applicata | P. Cassiani | P. Cassiani | 1806: Paolo Ruffini. 1808: Cremona. |
| Fisica-Chimica | G.B. Venturi | C. Benferreri | - |
| Geom. Descr. | G. Tramontini | G. Tramontini | - |
| Disegno | G. Monti | G. Soli | 1810: Geminiano Vincenzi |
| Meccanica | A. Beccaria | G. Soccini | 1802: Angelo Frigerio |
| Ginnastica | - | P. Bertelli | - |
| Agg. Mat. Gen. | - | - | 1810: ten. a. Vecchi |
| Agg. disegno | - | - | Mirighelli |
| Agg. fisica | - | - | Goldoni |
| Segretario QM | G. Generali | G. Generali | 1810: anche docente di italiano e storia |
| Assistente | - | - | 1806: Ottavio Cagnoli |
| Medico | - | Vespa | Poi Giovanni Battista Tamburini |
| Chirurgo | - | T. Rima | Poi Antonio Boccabadati |
| Custode | - | D. Balletti | - |
| Portieri | - | G. Muzzioli | 1805: anche Pietro Fattoni |

Tab. 26 – Corsi della Scuola Militare di Modena 1798-1814

| C.o | Bando | Posti | Esami | Ammessi | Inizio | Promozione | Art. | Genio | Altri * |
|--------|------------|-------|----------|---------|----------|------------|------|-------|---------|
| 1° | Giu. 1798 | 27 | S. 1798 | 31 | 23.09.98 | Giu. 1800 | 17 | 11 | 3 |
| 2° | 12.08.1801 | 27 | 07.10.01 | 22 | 09.11.01 | 01.09.1804 | 11 | 5 | 6 |
| 3° | 1.11.1802 | 9 | 15.11.02 | 7 | 11.01.03 | 01.09.1805 | 4 | 3 | - |
| 4° | 28.11.1803 | 36 | 15.12.03 | 11 | 14.01.04 | 11.09.1807 | 7 | 3 | 1 |
| 5° | 28.07.1804 | 20 | 15.09.05 | 24 | 22.11.05 | 01.09.1809 | 15 | 9 | - |
| 6° | 10.01.1807 | 14 | 15.09.07 | 19 | 16.10.07 | 01.09.1811 | 16 | 3 | - |
| 7° | ? | ? | ? | 37 | 21.01.10 | 01.09.1812 | 29 | 8 | - |
| 8° | 22.12.1810 | ? | ? | 22 | 06.10.11 | 01.09.1813 | 18 | 4 | - |
| 9° | 12.12.1812 | ? | 1° 07.13 | 24 | 01.10.13 | - | - | - | 2 |
| TOTALE | | ? | - | 197 | - | - | 117 | 46 | 12 |

LA SCUOLA TEORICO-PRATICA D'ARTIGLIERIA

Il 2 maggio 1802 il governo aveva approvato il progetto presentato da Calori sull'addestramento dell'artiglieria. Il progetto prevedeva di destinare a tale scopo 12 pezzi da battaglia e 10 pesanti, con 2 affusti da piazza, 2 da costa, una squadra del treno, addestrando i cannonieri, con munizioni fornite dai francesi, alla manovra, alla costruzione e al servizio delle batterie da battaglia, da costa, da piazza e d'assedio, nonché, in attesa di essere armati con fucili leggeri, anche alla scuola di plotone e alle manovre di fanteria. Obiettivi specifici erano fissati anche per l'istruzione degli operai in ferro e in legno, degli artificieri, dei conduttori e dei custodi d'artiglieria. Il progetto menzionava anche l'ufficiale distaccato dall'artiglieria a cavallo alla scuola d'equitazione di Milano e prevedeva già corsi di matematica e disegno per ufficiali e sottufficiali, integrati da conferenze tenute dagli ufficiali superiori.

Passarono però quasi sei mesi prima che il ministro proponesse al governo, il 24 ottobre, di ingaggiare un docente di matematica per gli ufficiali d'artiglieria, il professor Collalto, già docente al collegio di marina dell'arsenale di Venezia. Nominato con decreto del 27 marzo 1803 insieme ad un ripetitore (il tenente Foramiti) e ad un docente di disegno (l'ingegner Marchesi), Collalto presentò il 5 giugno il suo programma di matematica, basato sul testo del Bezout adottato nelle scuole d'artiglieria francesi.

La "scuola teorico-pratica d'artiglieria" fu ufficialmente istituita a Pavia dallo stesso Bonaparte, con decreto consolare del 22 luglio 1803, che prescriveva un esame di matematica per l'ammissione tra gli ufficiali d'artiglieria e fissava l'inizio dei corsi per il 15 settembre. Il 7 dicembre, accertato il livello di partenza degli allievi, Collalto li divise in due classi differenziali, una (di 7 ufficiali) per lo studio dell'algebra sino alle equazioni di secondo grado, l'altra (con gli ufficiali meno istruiti e 8 sottufficiali) con un programma più semplice (aritmetica ed elementi di algebra e geometria) svolto dal ripetitore. Il 15 febbraio 1804 gli allievi del corso superiore sostennero i primi esami pubblici con eccellenti risultati.

Situata in San Pietro in Ciel d'Oro, dietro l'arsenale, e diretta dal capobrigata Lahalle, comandante della piazza di Pavia e presidente del comitato d'istruzione, al 15 marzo la scuola disponeva già di una biblioteca, di modelli e di un gabinetto di mineralogia, in carico al parco del poligono con armi bianche e da fuoco, giochi d'armi, pezzi, macchine, strumenti e cordami. Con decreto del 10 settembre, che istituiva formalmente il poligono d'artiglieria, il governo autorizzò la destinazione a tale scopo dei terreni demaniali presso le mura di Pavia, con facoltà di affittarne altri dai privati. Le esercitazioni al poligono si svolgevano ovviamente nei mesi estivi, riservando quelli invernali alla scuola teorica.

Il generale Danna non fu tuttavia persuaso dai risultati della scuola. In una memoria del 10 ottobre suggerì al ministro Pino di rimuovere Lahalle, «poco fornito di lumi». Il 21 il ministro riferì a Melzi che il corpo risentiva ancora della fretta con cui era stato creato e della «soverchia dolcezza» degli esami di selezione e che ufficiali e truppa sembravano più «facchini» che soldati. Invitato dal segretario generale Salimbeni, a suggerire miglioramenti, il 26 ottobre Collalto propose di aumentare le lezioni a 4 settimanali, rendere obbligatoria la frequenza anche per i capitani e prescrivere l'esame di matematica non solo per l'ammissione nel corpo ma anche per l'avanzamento di grado. Calori recepì tali idee nel suo progetto dell'8 novembre, che aggiungeva un corso di perfezionamento («proficiendi») al corso basico d'istruzione («instruendi»). Propose inoltre di stampare, come si era già fatto per il genio, la raccolta delle ordinanze, leggi e regolamenti d'artiglieria.

Trasferito Lahalle al comando piazza del Foro Bonaparte, la scuola e il poligono furono riuniti al comando del Reggimento a piedi, con 1 direttore e 1 sottodirettore di parco (capitano Moreno e tenente Rossi), 1 custode d'artiglieria, 1 capo artificiere (Ferraris), 3 professori di matematica

(Collalto), disegno (Marchesi) e chimica metallurgica (Martinenghi) e 1 ripetitore (Foramiti e poi Tognoli). Martinenghi, padre barnabita, fu nominato il 25 novembre. Al comando della scuola e del Reggimento a piedi si avvicendarono Mazzucchelli, Cuc (1806), Guillaume e dal 1810 Bidasio (divenuto poi anche governatore della scuola ufficiali di fanteria di Pavia al posto di Psalidi). Chiamato nel gennaio 1807 alla cattedra patavina di calcolo sublime, Collalto fu sostituito da Forni, docente nell'ateneo pavese. Scuole teorico-pratiche d'artiglieria furono istituite anche presso i poligoni di Verona (2 dicembre 1808) e Venezia (5 luglio 1810) per gli ufficiali di quei presidi. Quella di Verona, base logistica dell'artiglieria francese, era inquadrata da ufficiali francesi.

LA SCUOLA MILITARE DI PAVIA

A. La fondazione della Scuola (1805)

Il progetto per l'istruzione degli ufficiali di ogni arma

Come si è accennato, alla fine del 1801 Tibell e Palombini furono incaricati di presentare un piano d'istruzione per i giovani ufficiali già in servizio. Il *Progetto per l'istruzione elementare degli ufficiali di ogni Arma* prevedeva un corso di nove mesi (con lezioni teoriche d'inverno e pratiche d'estate) presso la scuola militare di Modena, aggiungendo all'organico 8 ufficiali istruttori, incaricati di insegnare italiano, aritmetica, fortificazione, topografia, artiglieria, tattica e manovre di fanteria e cavalleria e storia militare nonché di redigere i rispettivi manuali. A Modena dovevano essere inviati tutti gli ufficiali inferiori senza impiego e 4 tenenti e 4 sottotenenti distaccati a turno da ciascun corpo. Si doveva inoltre mantenere a Modena un reparto base per ogni arma (battaglione fanteria e Zappatori, squadrone, compagnia minatori, artisti, artiglieria a piedi e a cavallo) per l'addestramento degli ufficiali.

Il piano, approvato il 30 dicembre dal ministro Polfranceschi dopo esame collegiale da parte dei vertici del ministero, fu trasmesso il 31 gennaio 1802 al comitato di governo e pubblicato con ordine del giorno dell'11 febbraio: l'esecuzione fu però rinviata dal cambio di governo. Con rapporto del 9 aprile, il ministro Trivulzio sollecitò l'approvazione del piano, ma il vicepresidente lo fece riesaminare da una commissione composta da Polfranceschi, Bianchi d'Adda, Caccianino e Barss. Il parere, reso il 18 luglio, fu negativo. Si ritenne da un lato che le esigenze formative delle armi di mischia e delle armi dotte fossero troppo diverse e che "l'unione di queste scuole in un solo stabilimento non sarebbe che di mera apparenza"; dall'altro che fosse inutile far seguire dei corsi a ufficiali già in servizio, incapaci per età e abitudini di adattarsi ad un regime scolastico. La commissione suggerì invece di incentivare lo studio individuale istituendo l'avanzamento per esame e, per il futuro, di reclutare i nuovi ufficiali attraverso un collegio militare.

Nel 1803 Tibell tentò invano di riaprire la questione pubblicando sul *Giornale dell'Accademia militare* due saggi a carattere informativo sugli antichi collegi militari di Verona e della Nunziatella e una critica alla proposta, formulata da Milossevich, di limitarsi a formare un nucleo di istruttori incaricati di addestrare gli ufficiali e i sottufficiali presso i corpi di fanteria e cavalleria.

Le origini della scuola di Pavia

Già all'inizio del 1801 Napoleone aveva deciso di riaprire un centro di reclutamento e formazione per gli ufficiali francesi delle armi di mischia. Il 28 gennaio 1803 fu inaugurata a Fontainebleau l'*Ecole spéciale militaire*, con una capienza teorica di 750 posti, corsi biennali e ammissione fra i 16 e i 20 anni, riservata ai migliori allievi del *Prytanée* (l'orfanotrofio militare francese) e ai figli degli ufficiali e dei funzionari distinti e meritevoli. Trasferita nel 1808 a Saint Cyr, la scuola speciale militare produsse 4.101 sottotenenti, cui si debbono aggiungere i 311 formati all'*Ecole de cavalerie* di Saint Germain en Laye (istituita nel marzo 1809) e quelli d'artiglieria e genio usciti dall'*Ecole Polytechnique* (divenuta esclusivamente militare il 16 luglio 1804).

La decisione di creare anche in Italia un istituto analogo a quello di Fontainebleau maturò durante la visita compiuta da Napoleone a Pavia il 7-8 maggio 1805. Pavia era sede di 3 collegi d'istruzione primaria e secondaria, riuniti nel collegio nazionale (già Ghislieri). Quest'ultimo, chiuso nel 1800 per devolvere le sue rendite a favore dell'ateneo pavese, era stato riaperto nell'autunno 1803 con 60 posti gratuiti di nomina governativa, più altri 12 in conto agli altri due collegi pavesi. Constatato che la spesa *pro capite* dei collegi pavesi (nonché dei 9 collegi bolognesi e degli altri 13 esistenti nel Regno) eccedeva quella della scuola di Fontainebleau, Napoleone decise di militarizzare il collegio nazionale, destinandolo a formare gli ufficiali di fanteria e cavalleria italiani.

L'istituzione della scuola di Pavia

Il 12 giugno l'imperatore dettò al viceré alcuni punti da inserire nel decreto, in particolare il regime di caserma (dormire in camerata, mangiare in mensa e nella gamella, pane da munizione) e la possibilità di ammettere gli allievi migliori, dopo uno o due anni, alla scuola d'artiglieria e genio. Nella risposta il viceré sollevò la questione della dipendenza della scuola, chiedendo di precisare le competenze del ministro della guerra (Pino) e del direttore generale della pubblica istruzione (Moscati). Il decreto, firmato dall'imperatore il 7 luglio a Torino, lasciò tuttavia irrisolto questo ed altri punti essenziali, come il sistema di valutazione degli allievi e i criteri e le procedure per la promozione a sottotenenti.

Il decreto disponeva l'immediato adattamento del collegio nazionale a sede della "regia scuola militare" di Pavia, da mantenersi con le rendite dell'ex-Ghislieri (196.800 lire milanesi nel 1805). Le spese d'impianto ammontarono a £. 45.912, di cui il 39% per il casermaggio (inclusi 72 posti letto), il 34% per il vestiario e il 27% per modesti lavori di adattamento delle camerate, diretti dal colonnello del genio Rossi e da un architetto delegato da Moscati. In seguito dentro il cortile furono costruiti un secondo edificio per la sala d'armi e le aule di disegno e topografia, nonché un portichetto per tenervi il materiale d'artiglieria.

La mancata attivazione della scuola militare di Bologna

Il decreto prevedeva anche una seconda scuola militare a Bologna, da attivare sei mesi dopo quella di Pavia in "un locale" da destinarsi a tale uso, assegnandole "fino a 100.000 lire milanesi di rendita netta" sui fondi della pubblica istruzione di Bologna, Ferrara e Modena. L'attivazione della scuola di Bologna fu però mantenuta in sospeso e nel 1808 definitivamente cancellata, sia per la difficoltà di realizzare i fondi assegnatili dal decreto, sia perché il numero dei concorrenti si rivelò largamente inferiore ai posti previsti per Pavia.

L'amministrazione "esterna" e "interna"

Il decreto manteneva la preesistente "amministrazione esterna" del collegio nazionale, formata da un segretario e due ragionieri e da un consiglio composto dal presidente del tribunale civile di Pavia e da tre cittadini designati dal governo. Il consiglio "esterno" (con sede in un ex-convento adiacente all'università), amministrava direttamente le rendite (che erano variabili, consistendo in proventi di beni fondiari, come livelli e affitti), le spese straordinarie (edilizia, casermaggio, provvista dei fucili), gli stipendi dei 15 impiegati civili (ingegnere, portiere, economo, "spenditore", portinaio, infermiere, cuoco, 4 camerieri, 3 facchini e una donna di fatica) e una parte delle spese di mantenimento degli allievi (£. 588 italiane annue *pro-capite*), cioè le masse "casermaggio, alloggio e accantonamento" (£. 36) e "istruzione e amministrazione" (£. 150).

Le somme corrispondenti alle altre masse (£. 80 per il pane, £. 104:66 per il soldo e la massa biancheria e calzatura, £. 191 per vitto, ospedale e generale e £. 24 per legna e lumi) erano invece versate mensilmente al consiglio d'amministrazione "interno" (presieduto dal governatore e composto dagli ufficiali in servizio presso la scuola). Parte della massa di biancheria e calzatura era corrisposta agli allievi, per abituarli ad amministrare il denaro. Da notare che i fondi per il combustibile erano impropriamente contabilizzati nel costo *pro-capite*, sul presupposto che gli allievi fossero circa 150. In realtà furono anche meno di un terzo, con la conseguenza che la scuola dovette tagliare drasticamente riscaldamento e illuminazione.

Rimasta inizialmente alle dipendenze della direzione generale della pubblica istruzione, dal 1° febbraio 1807 anche l'amministrazione esterna passò alle esclusive dipendenze del ministero della guerra. Il ministro respinse il progetto di regolamento amministrativo presentato il 29 ottobre 1807 dal commissario di guerra Gherardi, ma regolò la materia con istruzioni provvisorie del 9 marzo e 12 agosto 1808. Dal marzo 1808 passò a carico della scuola anche il supplemento, pari ad un terzo del soldo spettante, corrisposto agli ufficiali in servizio presso la scuola.

L'ammissione alla scuola

Le domande d'ammissione dovevano essere indirizzate al viceré e presentate tramite il ministro della guerra. Erano richiesti sana e robusta costituzione, taglia regolare, altezza di 4 piedi e 11 pollici (m. 1.60), età dai 16 ai 20 anni (contro i 18 stabiliti per Fontainebleau) nonché la capacità di parlare e scrivere correttamente in italiano e la conoscenza dell'aritmetica e dei principi della geometria. Visita medica ed esame d'ammissione si sostenevano presso la scuola. All'esame doveva presenziare un ispettore generale della P. I. o il rettore dell'università: la commissione era composta dal direttore della scuola e dai professori di matematica.

Il decreto assegnava alla scuola di Pavia 60 "piazze" gratuite ("alunni") e 20 semigratuite (con "mezza pensione" di £. 600 milanesi a carico della famiglia), aumentabili in futuro sino ad un massimo complessivo di 150. Le piazze erano assegnate per "nomina" regia, quelle gratuite ai "figli capaci dei militari distinti per servizio" e agli "allievi più distinti dei licei e università", le semigratuite ai "figli capaci degli impiegati civili che si meriteranno i riguardi del governo per buona condotta ed esattezza nel servizio".

Al viceré spettava invece l'"ammissione" dei "pensionari" a pensione intera (£. 1.200), cui potevano aspirare "tutti i figli dei cittadini coi requisiti d'età e studi antecedenti", nel numero massimo consentito dalla "capienza" dell'istituto.

Da notare che la mezza pensione (£. 600 milanesi = 475:72 italiane) copriva solo l'81% del costo di mantenimento (£. 588 italiane) e che la pensione intera (£. 1.200 milanesi = 951:45 italiane = 918 franchi) era uguale a quella pagata dalle guardie d'onore e sei volte maggiore di quella pagata dai veliti reali (£. 200 milanesi = 158:57 italiane = 153 franchi). Come avrebbe osservato il 9 settembre 1807 il governatore Psalidi, ciò rendeva la scuola di Pavia assai poco competitiva sia con Modena (più selettiva ma gratuita e con regole precise di promozione) sia con i due corpi della guardia reale: a parità di retta e di ferma minima, la guardia d'onore assicurava la promozione a sottotenente senza obbligo di studio, mentre i veliti, acquisito con spesa modesta il soldo di sottufficiale, potevano poi anch'essi aspirare alle spalline di ufficiale.

L'istruzione militare e i programmi di studio

Il corso aveva durata biennale. Ogni anno era diviso in due semestri, teorico e pratico, con inizio il 1° ottobre e il 1° aprile. Gli allievi erano riuniti in compagnie d'istruzione comandate da un sergente maggiore, 4 sergenti e 8 caporali tratti dagli allievi migliori. Agli allievi erano affidati anche la tenuta dei registri, la guardia della scuola, i servizi interni e la pulizia e le piccole

riparazioni delle armi. Dopo sei mesi ogni allievo doveva essere in grado di istruire i più giovani nell'esercizio almeno del fucile ed entro due anni doveva aver appreso la "scuola del battaglione"; il maneggio ed esercizio del cannone di battaglia, d'assedio e "di spiaggia"; le "manovre di forza"; la costruzione di batterie da campo e d'assedio, piattaforme per mortai e fascine, gabbioni, cavalli di frisia e palizzate; lo scavo di fosse a Zappa e la formazione di ridotti e trincee; il maneggio della polvere e la fabbricazione delle munizioni; il disegno delle fortificazioni e delle carte e l'uso degli strumenti topografici (grafometri, teodoliti e tavolette pretoriane). Tre volte a settimana era previsto l'esercizio del cannone, ogni settimana l'esercizio in ordine chiuso e ogni domenica una passeggiata militare (con addestramento al nuoto); una volta al mese gli esercizi a fuoco (d'estate presso il poligono) e una volta all'anno, in autunno, un campo di 5 giorni per l'addestramento alle "evoluzioni" militari. Nell'ultimo semestre del secondo anno era prevista anche l'"istruzione al maneggio" per gli allievi destinati alla cavalleria.

Anche lo studio delle altre materie era strettamente orientato alla formazione professionale: il programma di storia e geografia era infatti incentrato sui grandi capitani e sulle campagne e battaglie più celebri, culminanti con l'agiografia napoleonica (il 26 maggio 1806 lo stesso imperatore ordinò da Saint Cloud di adottare come libro di testo, in traduzione italiana, la relazione di Berthier sulla battaglia di Marengo). L'insegnamento della matematica era finalizzato al "calcolo d'uso abituale", la geometria pratica all'"uso della geodesia", le belle lettere ad acquisire la "precisione del discorso e dello scrivere" e il "metodo di fare i rapporti". Come testi si prevedeva di tradurre quelli in uso nei licei francesi, integrati dal testo di aritmetica di Paolini edito dalla scuola di Modena e da quello di geometria euclidea pubblicato a Verona. Per la storia militare si proponevano il testo di Fontainebleau oppure il vecchio *Corso di geografia e storia militare* scritto dal tenente Giuseppe Poli per la Nunziatella.

Il Quadro permanente della Scuola

Il decreto stabiliva il seguente quadro permanente:

- 1 "governatore" ("ufficiale di SM distinto per cognizioni militari e qualità morali");
- 1 direttore degli studi comandante in 2° (incaricato dell'insegnamento delle "scienze militari")
- 1 capitano e 2 aiutanti sottufficiali per la disciplina;
- 1 ufficiale e 1 sottufficiale del genio;
- 6 professori (di storia e geografia; di belle lettere, con funzione anche di bibliotecario; di disegno, carte topografiche e fortificazioni; di matematica applicata; di lingua francese; di ginnastica militare e maneggio delle armi da fuoco e da taglio);
- 1 maestro di amministrazione militare;
- 1 tamburo per ogni compagnia allievi, 1 tambur maggiore, 4 pifferi, 1 sarto e operai specializzati;
- 1 armaiolo nominato dal ministro della guerra, incaricato della conservazione e dell'inventario delle armi nonché di insegnare agli allievi come smontarle, pulirle e ripararle.

Il 20 agosto 1805 fu nominato governatore il capobattaglione Filippo Psalidi, un anziano ufficiale proveniente dall'artiglieria veneta, ma i lavori di adattamento dell'edificio differirono l'impianto della scuola all'autunno. Solo il 4 novembre, infatti, Psalidi chiese copia del regolamento di Fontainebleau e solo il 1° dicembre furono nominati il direttore (il capitano napoletano Rodriguez), quattro professori, un bibliotecario, il cappellano, un maestro di scherma e quattro istruttori, tre dei quali (due capitani e un sergente) trasferiti dall'orfanotrofio militare. Questi ultimi non misero però piede a Pavia perché, essendo napoletani, il 13 marzo 1806 furono

trasferiti all'*Armée de Naples* e rimpiazzati da 2 ufficiali e 2 aiutanti sottufficiali (contro 9 e 7 richiesti il 7 febbraio da Psalidi).

| Tab. 31 – Personale della Scuola Militare di Pavia | | | |
|--|-------------------|-----------------------|---|
| Incarichi | Paghe * | Titolari 1806 | Variazioni |
| Governatore | | Psalidi F. | 1810: Bidasio R. |
| Dir. studi | 2.940 | Rodriguez F. | 1809: Velasco C. |
| Dir. disciplina | 2.400 | Lachowski | - |
| Addetti disc | | Papini e Monticelli | 1810: Carnevali e Magnani; 1813: Parravicini e Casati; 1813: Ducamp. |
| Istr. Fanteria Istr. Artiglieria | 2.400 | Gasson Vitaliani | Ponti, Cirot, Vallon, Picca, Marconati Mellina, Nighersoli, Rezia G. A. |
| SU artiglieria Armaiuolo | 1.454 900 | - - | Durand D. Ranza |
| Quartier Mastro | 1.800 | Baglioni | 1807: Magnani (dal 1810 aggiunto di amm.ne militare) |
| Commissario di guerra | - | Gherardi | 1809: Barss. 1810: Bajo. 1811: Biaggi. (docente di amm.ne militare) |
| Cappellano | 1.800 | Ongaroni F. | - |
| U di salute | 792 | Cairolì C. | - |
| Matematica | 1.920 | Collalto A. | 15.9.1806: Tognola |
| Matem. base | 1.920 | - | 28.8.1807: Bordoni A. |
| Disegno | 2.688 | Antonini L. | (e fabbricazione dei modelli di fortificazione) |
| Storia e geogr. | 1.920 | Lomonaco F. | Suicida 1810: poi Dones C. |
| Belle lettere | - | De Rossi F. | Licenziato 1806 per insubordin. Poi De Velo |
| Belle lettere Francese | 1.920 | Mantegazza M. | G. B. 1806: seconda cattedra soppressa. - |
| Aggiunti | 1.500 ** ** | - | 1810: Torti (aggiunto di francese); 1811: Corticelli (aggiunto di belle lettere) 1812: Viola (aritmetica e calligrafia) |
| M. scherma M. Ginnastica | 1.800 - | Bianchi Ritucci I. | - 1806 trasferito all'esercito napoletano |
| * Riferite al 1813 e incluse indennità (£. italiane annue). Aumento di 1/3 del soldo ai militari impiegati presso la Scuola. Ai professori appartamento mobiliato gratuito presso la scuola oppure (1807) indennità d'alloggio di franchi 18 mensili (£. Milanese 23:50, italiane 17:84). ** Gli aggiunti scelti e pagati dal professore ma con gratifica annuale da parte della scuola. | | | |
| AMMINISTRAZIONE ESTERNA: Consiglio d'amministrazione (presidente, cancelliere legale, sostituto e 2 o 3 membri); segretario (£. 1.477), ragioniere (£. 1.401), ragioniere aggiunto (£. 1.017), ingegnere (£. 576), portiere (£. 460), economo (£. 1.000), 1 "spenditore" (dispensiere), 1 cuoco, 1 portinaio, 4 camerieri, 3 facchini, 1 infermiere, 1 donna di fatica. | | | |
| PERSONALE DI GUARDIA: 5 invalidi (inclusi 1 sergente e 1 caporale) e 2 tamburini . | | | |

Il docente di lettere – il calabrese Galiano, autore di un trattato *Della virtù militare* erroneamente attribuito al suo collega e conterraneo Lomonaco – fu licenziato in settembre per insubordinazione, dopo un alterco notturno col capitano addetto alla disciplina interna (il polacco Lachowski, creatura di Psalidi). A seguito dell'episodio, l'8 ottobre Psalidi sottopose al ministro uno schema di *Regolamento disciplinare per i signori professori* ricalcato sul regolamento di Fontainebleau, approvato con lievi modifiche il 10 novembre. Galiano fu sostituito da un altro reduce giacobino amico di Lancetti, l'ex-abate vicentino De Velo, poeta, traduttore e autore di un trattato di eloquenza pubblicato a Pavia nel 1808.

B. La gestione di Psalidi (1806-09)

L'avvio dei corsi e il piano di studi provvisorio (primavera 1806)

Oltre al quadro permanente della scuola, il decreto del 1° dicembre aveva nominato “alunni” 33 allievi anziani dell’orfanotrofio militare di Milano. Ben 16 furono però scartati alla visita medica, per statura insufficiente o “malferma salute” (due “offesi nelle gambe”, uno agli occhi, uno “stupido” e uno “imbecille e affetto da mal caduco”). Il decreto vicereale del 13 marzo 1806 nominò 28 allievi (i 17 “orfani” risultati idonei più 11 non provenienti dall’orfanotrofio) e fissò al 1° aprile l’inizio dei corsi. Pur di avviare la scuola si fece dunque a meno, per la prima volta, dell’esame d’ammissione, accontentandosi di una semplice verifica del livello d’istruzione degli allievi.

Degli 11 alunni proposti dal ministro se ne presentarono solo 8 e dei 25 allievi rimasti solo 23 furono esaminati: solo 11 dimostrarono di avere nozioni sufficienti di matematica; 6 possedevano rudimenti di algebra, 4 anche di geometria e 3 avevano vaghe nozioni elementari di storia romana e geografia, nessuno sapeva scrivere e parlare in modo preciso, corretto e coordinato.

Per aprire la scuola bisognava chiudere un occhio, ma era comunque necessario adattare il regolamento francese del 1° maggio 1801 al basso livello culturale degli allievi italiani. Il 15 gennaio 1806 Pino sottopose la questione al viceré e il 7 febbraio Psalidi fece rilevare che lo stesso decreto imperiale del 1805 aveva differenziato la scuola italiana da quella francese, omettendo vari insegnamenti di livello superiore. Ottenuta il 20 aprile l’autorizzazione del nuovo ministro Caffarelli a modificare il regolamento francese, il 13 maggio Psalidi trasmise un piano di studi provvisorio per il primo semestre, elaborato da Rodriguez, unitamente ai giudizi dei professori che avevano esaminato gli allievi.

L’orario estivo, stabilito nel maggio 1806, prevedeva solo 7 ore di sonno (con sveglia alle 4!), 4 per i pasti e il riposo, 2 (serali) di esercizi militari, ginnastica e scherma, 8 di lezione (geometria e lingue al mattino, geografia e disegno oppure storia e amministrazione militare dopo pranzo e aritmetica prima di cena) e 3 di studio in camerata (due dopo la sveglia, con dettatura del riassunto delle lezioni, e una pomeridiana).

Il decreto consentiva le ammissioni nel corso dell’anno scolastico, con effetti ovviamente negativi sulla didattica, amplificati dallo scarso numero degli allievi e dalla conseguente impossibilità di raggrupparli in classi separate. Il 30 giugno 1806 gli allievi erano saliti a 29 (7 figli di ufficiali, 6 di sottufficiali, 7 di possidenti, 5 di funzionari, 3 di commercianti e 1 di un fittavolo).

Le modifiche del 1807

In autunno il nuovo ministro Caffarelli propose 13 candidati, ma il viceré ne approvò solo due e il 14 novembre raccomandò di proporgli in futuro solo candidati i cui genitori avessero meritato la “bienveillance” del governo. Cinque esclusioni furono motivate con la bassa condizione sociale del padre (sottufficiale), le altre sei con l’età troppo alta (diciannovenni: ma uno dei due ammessi era ventenne). La revisione della lista comportò un ritardo di due mesi: il secondo anno iniziò infatti il 1° dicembre 1806 con solo 34 allievi (di cui 8 a mezza pensione e 1 a pensione intera). Dato lo scarso numero furono riuniti in una sola classe, a scapito della didattica. Solo il corso di matematica fu diviso in due classi, dando modo ai migliori di avanzare nello studio.

Il *Piano d’istruzione permanente*, che doveva entrare in funzione il 1° ottobre, subì uno slittamento ancora maggiore. Psalidi lo trasmise infatti al ministro solo il 10 febbraio. Il 15

Rodriguez fece pervenire al commissario Barss, caposezione scuole militari del ministero, copia di un suo appunto riservato per Psalidi, nel quale criticava l'eccessiva difficoltà del programma di matematica, calibrato sui pochissimi allievi in grado di concorrere per la scuola di Modena e proponeva misure per il controllo del profitto (esami settimanali, prove scritte mensili, rapporti mensili dei docenti sul rendimento generale) e del comportamento (ispezioni straordinarie presso professori e allievi) e per assicurare una selezione basata sul merito (graduatorie annuali). Il 23 febbraio Rodriguez propose inoltre di adottare in traduzione tre testi di Fontainebleau (*Instruction sur le service d'artillerie*, *Cours de mathématique* e *Cours élémentaire de Fortification*). La traduzione del corso di matematica (Bezout) fu affidata in seguito a Carlo Paganini, che il 22 giugno 1810 segnalò al ministro il nuovo testo adottato dalla scuola di Saint Cyr, scritto dai docenti di aritmetica, geometria., algebra e meccanica sotto la direzione del generale di divisione Bellavene, direttore degli studi.

Il decentramento degli esami d'ammissione ai dipartimenti

La bocciatura della lista proposta dal ministro manifestava la diversa concezione che militari e governo avevano della scuola. I primi l'avevano inizialmente interpretata come il naturale complemento dell'orfanotrofio, destinato perciò in primo luogo a beneficio dei loro figli. Lo scopo del governo era invece quello di attirare il notabilato civile verso il servizio del sovrano. La scarsità delle domande da parte dei civili fu quindi una delusione, cui il governo cercò di rimediare decentrando gli esami di ammissione presso i dipartimenti.

Con decreto vicereale 7 marzo 1807 si consentì ai candidati di sostenere l'esame d'ammissione nel capoluogo del proprio dipartimento, con commissioni di nomina prefettizia composte da tre docenti liceali o universitari. In ogni modo i verbali d'esame erano trasmessi al ministero unitamente al parere riservato del prefetto e alle raccomandazioni e il viceré sceglieva gli ammessi senza essere vincolato dalla graduatoria di merito. Il risultato (voluta) fu di consegnare la selezione al puro favoritismo sociale, rinunciando ad ogni criterio meritocratico e ad ogni requisito minimo di istruzione. Allievi dai cognomi illustri (ad esempio Gabrio Serbelloni, figlio del prefetto dell'Adriatico) erano ammessi senza esame su semplice domanda; se non avevano raccomandazioni o genitori illustri, i primi classificati venivano esclusi a vantaggio degli ultimi in graduatoria referenziati (ad esempio il figlio del presidente della corte di giustizia di Brescia).

Nonostante le facilitazioni, la risposta della "società civile", rimase assai deludente. Con lettere del 4 e 13 luglio 1807 e poi con avviso del 23 luglio 1808 il ministro della guerra tornò a sensibilizzare i prefetti sulla necessità di propagandare l'offerta formativa della scuola di Pavia. A forza di insistere, qualche risultato arrivò infine nel 1809, quando finalmente il numero delle domande cominciò ad aumentare in modo sensibile, pur restando al disotto delle aspettative.

Incidenti e contestazioni (1807-08)

A seguito di una severa punizione inflitta a due allievi (trasferiti come mozzi in marina), l'11 maggio 1807 il ministro incaricò il governatore di compilare rapporti mensili sulla condotta degli allievi e una relazione trimestrale sul profitto. Dopo aver invano protestato per il preteso sovraccarico di lavoro, nel rapporto del 9 settembre Psalidi dichiarò che la scuola reclutava solo chi cercava di sottrarsi alla coscrizione oppure era stato scartato dagli altri istituti di reclutamento (scuola di Modena e guardie d'onore) e imputava lo scarso numero delle domande all'incertezza sui tempi e modi della promozione a sottotenente. La prima avvenne nel gennaio 1808, ma i promossi furono soltanto tre. La lacuna principale restava in matematica: in agosto, dopo due anni e mezzo di corso, soltanto 11 dei primi 25 allievi erano arrivati alla classe superiore (3 "distinti" e 8 "sufficienti", contro 10 "mediocri" e 4 "incapaci").

Intanto la gestione di Psalidi incorse in una serie di incidenti, la cui gravità fu probabilmente esagerata dal commissario di guerra Gherardi e dal caposezione scuole militari Lancetti, a lui ostili, per metterlo in cattiva luce presso il ministro e proporre la sostituzione. Il primo incidente riguardò la denuncia di Psalidi nei confronti del sergente e di due veterani del corpo di guardia: accusati di un ammanco di cassa, furono assolti dal consiglio di guerra e ritorsero l'accusa contro tre impiegati esterni (l'economo, il casermiere e lo scrivano particolare del governatore). Un'inchiesta affidata a Gherardi e al viceprefetto di Pavia accertò lievi malversazioni: l'economo fu espulso per ammanco di vestiario e Psalidi rimproverato dal ministro per *culpa in eligendo* e *in vigilando*.

Il governatore aggravò la sua posizione tempestando il ministero di recriminazioni e previsioni catastrofiche, lamentando il proprio stato di salute, il sovraccarico di lavoro, l'inaffidabilità dei collaboratori, il cattivo impianto della scuola e l'inerzia del ministero. Il 12 luglio 1808 Lancetti ne informò Caffarelli, sostenendo che Psalidi, anziano e cieco da un occhio, era caduto in uno stato di profonda malinconia e proponendo di sostituirlo. Il ministro rinviò la decisione, ma intanto, il 10 agosto, scavalcò il governatore approvando 14 nuove promozioni proposte d'ufficio da Lancetti.

Sempre in agosto Psalidi propose l'espulsione per l'allievo Litta (un quattordicenne accusato di furto, masturbazione e insubordinazione, nonché di non studiare e di bagnare il letto) e per un altro che aveva disertato durante la passeggiata domenicale. Il ministro respinse la proposta e, pur comminando punizioni severe ai due allievi (un mese di prigione e tre di semi-isolamento a Litta e 10 giorni a pane e acqua e un mese di sala disciplina all'altro) censurò anche il governatore. Il 22 ottobre gli ordinò infatti di trasmettere mensilmente a Lancetti copia di tutti i suoi ordini e gli rimproverò espressamente di aver dato mano libera al capitano Lachowski, definito "feroce d'animo e ruvido di modi" e accusato di comportarsi "come uno sbirro" e di essere odiato da tutti. Inoltre i due allievi puniti furono in seguito promossi entrambi sottotenenti.

Malgrado le rigide economie disposte dal ministro con dispacci del 9 marzo e 12 agosto, alla fine del 1808 la contabilità interna registrava un deficit di £. 15.428, mentre si dovevano ancora concludere contratti per le forniture di vestiario e corredo. Invitato a giustificarsi, il 30 novembre Psalidi rispose che stava cercando di fare del suo meglio, tenuto conto dell'età avanzata, degli altri impegni come governatore e della mancanza di esperienza amministrativa da parte sua e degli altri ufficiali membri del consiglio interno.

Nel marzo 1809 il direttore degli studi Rodriguez fu promosso governatore dei paggi reali e sostituito dal capitano piemontese Velasco, trasferito dall'orfanotrofio militare. Lancetti, cui si unì anche Gherardi, ripropose la sostituzione di Psalidi, giudicato apprensivo, sospettoso, acrimonioso, impaziente. Lo stesso governatore chiese di essere esonerato. La decisione maturò a seguito di un nuovo incidente verificatosi in autunno. Psalidi propose l'espulsione dell'allievo Sopransi, sospettato di rubare in dispensa e uscire di notte per andare all'osteria, che Lachowski era riuscito a incastrare pagando un altro allievo per fare da agente provocatore. Anche stavolta il ministro respinse la richiesta di espulsione e rimproverò nuovamente il governatore, il quale, con decreto del 1° dicembre, fu destinato comandante d'armi di 3a classe e governatore onorario di un regio palazzo.

C. La gestione di Bidasio (1810-14)

Gli orientamenti di Bidasio e gli aggiunti alle cattedre

Il 1° gennaio 1810 il colonnello Ruggero Bidasio, comandante del reggimento artiglieria a piedi di Pavia, assunse anche l'incarico di governatore della scuola. Anche Bidasio, bergamasco ed ex allievo del collegio militare di Verona, proveniva dall'artiglieria veneta.

Fin dall'inizio il nuovo governatore si rese conto che il principale difetto della scuola era il criterio clientelare e non meritocratico delle ammissioni e delle promozioni. I requisiti di istruzione previsti dal decreto imperiale del 1805 erano di fatto ignorati: anche tra i 41 allievi ammessi nel 1810 pochissimi erano in grado di esprimersi in italiano e conoscevano un po' di aritmetica. Di conseguenza il livello culturale medio era troppo basso per il tipo di corsi previsto dal piano di studi, benché semplificato da Rodriguez: questo era infatti un compromesso tra due finalità del tutto diverse, l'istruzione liceale (ereditata dall'ex-collegio nazionale) e la formazione degli ufficiali.

L'idea di Bidasio era di dare alla scuola unicamente questa seconda funzione, orientando anche l'insegnamento della matematica e delle discipline umanistiche sulle loro applicazioni alla professione militare. Un insegnamento semplificato e pratico aveva inoltre il vantaggio di avvicinarsi al livello medio degli allievi, incentivandone il profitto. Anche così, restavano però lacune di base, aggravate dall'immissione degli allievi a ritmo mensile (28 in 8 mesi nel 1809, 41 in 11 mesi nel 1810), che impediva l'omogeneità didattica delle classi. Questo era anzi il problema più urgente, che Bidasio affrontò affiancando ad ogni professore un "aggiunto", incaricato di colmare le lacune di base e spiegare in termini più semplici le nozioni impartite dal docente.

Le idee del nuovo governatore furono approvate dal ministero, ma le continue esigenze operative impedirono di mettergli a disposizione il necessario personale qualificato: in gennaio chiese infatti invano un ufficiale del genio (eventualmente al posto del capitano Velasco o dell'istruttore d'artiglieria) e in settembre un sottufficiale del comando piazza di Pavia come aggiunto alla cattedra di amministrazione militare, tenuta dal commissario di guerra. Nel secondo caso Bidasio poté rimediare dando l'incarico al quartiermastro della scuola: ottenne poi nel 1810 un aggiunto di francese e nel 1811 uno di grammatica, non però i due richiesti per disegno e scherma. In compenso ottenne di trattenere come ripetitori di matematica e geografia due ex-allievi promossi sottotenenti e, nel 1812, anche un maestro di aritmetica e calligrafia.

Gli aggiunti lavoravano a titolo gratuito, salvo saltuari compensi elargiti dai professori e una piccola gratifica pagata dalla scuola (su un fondo di 300-500 lire destinato a tale scopo). Bidasio fece anche riordinare la biblioteca: declinato dal docente di eloquenza De Velo, l'incarico fu dato al cappellano Ongaroni, che completò il lavoro in un anno e mezzo. Per tutto l'anno De Velo si assentò da Pavia, adducendo malattie sue o della moglie: quando però sostenne di avere il diritto di farsi supplire a suo arbitrio dall'aggiunto di grammatica, una secca intimazione del ministro lo convinse a riprendere servizio per evitare il licenziamento.

Il suicidio di Francesco Lomonaco (1° settembre 1810)

Problemi di altro genere dette il docente di storia e geografia. Esule calabrese, Francesco Lomonaco aveva ottenuto quella cattedra grazie alle sue *Vite dei più famosi capitani d'Italia*, pubblicate nel 1804-05. Esponente del giacobinismo napoletano, direttore di un giornale e traduttore di Mably, condannato a morte dai borbonici, si era rifugiato a Parigi, poi a Ginevra e infine a Milano, bibliotecario a Brera e poi medico militare. Come tale ebbe occasione di curare

Ugo Foscolo e più tardi conobbe anche Alessandro Manzoni. A Milano aveva già pubblicato nel 1800 il *Rapporto al cittadino Carnot sulla catastrofe napoletana*, scritto l'anno prima a Parigi e famoso per l'allegato coi nomi dei 122 "martiri repubblicani"; nel 1801 un saggio filosofico giovanile ispirato a Condillac (*L'analisi della sensibilità*) e nel 1802 una collezione di 23 biografie (*Vite degli eccellenti Italiani*).

Malgrado l'elogio di Bonaparte contenuto nel *Rapporto*, le idee democratiche di Lomonaco e la sua condizione di esule lo avevano reso sospetto al governo. Nel 1806 il suo *Discorso inaugurale* dei corsi di Pavia, giocato su una rievocazione di Machiavelli, Bruno, Campanella e Vico anziché sulla palingenesi napoleonica, spiacque in alto loco e Psalidi fu invitato a richiamare i professori.

I suoi *Discorsi letterari e filosofici*, pubblicati nel 1809, furono poi violentemente attaccati dal *Giornale italiano* e il volume sequestrato dalla polizia. Lomonaco fu però difeso dal ministro della guerra e un'inchiesta tra i suoi allievi condotta da Velasco si espresse in termini vivamente elogiativi. In seguito il direttore degli studi propose più volte di concedere gratifiche e riconoscimenti a Lomonaco, giudicato il miglior professore della scuola e l'unico ad averle dato lustro con le sue pubblicazioni di "storia militare". Malgrado ciò, sopraffatto dallo sconforto per il sequestro della sua opera e per la lunga serie di polemiche e di rancori da cui si sentiva perseguitato, il 1° settembre 1810 il giovane professore si gettò nelle acque del Ticino.

Per la scuola quello era il secondo suicidio. Due mesi prima (il 7 luglio) un allievo si era sparato, usando una cartuccia sottratta al poligono. Per una delusione amorosa, secondo la versione ufficiale: ma il fratello del suicida, anch'egli allievo a Pavia, fu congedato con laconiche motivazioni. In aprile era morto un altro allievo (di tisi): altri quattro morirono nel 1811 (uno in marzo di malattia, due il 14 luglio, per cause ignote, uno il 10 ottobre, colpito al cuore con un temperino da un compagno: il reo fu punito col semplice trasferimento alla linea come soldato semplice).

La riforma della selezione (1810-11)

Nel marzo 1810, su proposta di Bidasio, furono promossi anche i 10 allievi più anziani, entrati quattro anni prima: ma, liquidate le vecchie pendenze, il governatore cercò di basare le nuove promozioni sul merito. Su disposizione ministeriale, il 5 ottobre 1809 si erano tenuti per la prima volta gli esami pubblici, ma si era trattato di una mera formalità, preliminare al saggio in piazza d'armi. Bidasio li trasformò invece in un vero accertamento del profitto: il 12 agosto presentò il programma e gli esami si svolsero dal 6 al 10 settembre e gli allievi furono liberamente interrogati anche dalle autorità invitate dalla scuola. Stabilite le graduatorie di merito, il 5 ottobre seguì il saggio d'istruzione militare, corredato dall'esposizione dei migliori disegni topografici fatti dagli allievi e concluso con la lettura di un elogio di Napoleone composto dall'allievo Melzi, "testimonial" della scuola (nipote del duca di Lodi, fu promosso sottotenente dopo soli 13 mesi di corso: morì a Vilna nel 1812). In tale occasione fu concessa agli allievi, per la prima volta, una vacanza di 15 giorni.

La graduatoria servì, per la prima volta, per formulare le proposte di promozione. La lista fu però respinta dal ministro e il viceré fece le nomine escludendo il primo in graduatoria e includendovi i più anziani o i raccomandati (incluso uno con soli 14 mesi di corso, oltretutto arrestato dalla gendarmeria dopo un tentativo di diserzione).

La risposta del governatore fu una dettagliata relazione inviata il 10 gennaio 1811 al generale Danna, incaricato del portafoglio. Bidasio chiese di adattare la durata dei corsi e i programmi alle reali capacità degli allievi, istituendo un primo anno propedeutico e semplificando gli altri due, limitando l'insegnamento della matematica, della storia e dell'italiano alle nozioni occorrenti ad un ufficiale inferiore di fanteria e accentuando la formazione professionale e l'educazione al culto dell'onore. Bisognava poi rendere più rigorosa ed equa la selezione. Chi si impegnava doveva

poter contare sulla promozione alla fine del terzo anno. I non idonei dovevano essere trasferiti alla linea come sergenti, caporali o anche soldati, a seconda delle loro capacità: al più si poteva concedere, a domanda, di ripetere un solo anno. A richiesta di Bidasio le nuove ammissioni furono concentrate all'inizio dei semestri (aprile e ottobre), rendendo così più omogenee le classi e si richiese ai docenti di compilare relazioni trimestrali. In maggio il viceré visitò la scuola ed espresse soddisfazione per la tenuta, la disciplina e l'istruzione degli allievi. Criticò tuttavia i miglioramenti del vitto attuati da Bidasio in deroga al decreto imperiale del 1805 e dette disposizione di sostituire il pane bianco col pane di munizione. Infine, il 3 agosto e il 29 settembre, il ministro accolse 21 delle 22 proposte di promozione avanzate in estate dal governatore.

L'orario invernale del 1811-12 prevedeva 6 ore di lezione (due di matematica, una di geografia e storia, una di belle lettere e francese, due di amministrazione militare o disegno e fortificazione), 2 per teoria ed esercizi militari, 2 per scherma, ripetizioni particolari, lettura in biblioteca e ricreazione, 3 (serali) di studio in camerata, 3 per pasti e ricreazione e 8 di sonno (con sveglia alle 6). La domenica la sveglia era alle 7 e le attività fisse prevedevano ispezione corredo, pranzo (h. 10), messa (h. 11), cena (h. 18) e tre ore di studio (19-22). Su richiesta di parenti e amici gli allievi potevano uscire dalle 12 alle 18: gli altri facevano una passeggiata per Pavia inquadrati e accompagnati dagli istruttori. Queste ore potevano essere però impiegate anche per marce fuori città. A partire dal settembre 1810 si concesse agli allievi un mese di vacanza tra l'esame finale e la ripresa dei corsi.

La riforma del piano di studi (29 settembre 1812)

Psalidi aveva tollerato che i docenti di matematica e di scherma (Tognola e Bianchi), dessero lezioni private e ripetizioni a pagamento. Bidasio dapprima limitò e poi proibì l'abuso, pur riconoscendo che le retribuzioni dei docenti civili erano insufficienti. Scrivendone il 29 settembre 1811 al ministro, aggiunse che sarebbe stato meglio affidare tutti gli insegnamenti a militari, "presi però non tra gli storpi", ma "bene educati", con "cognizioni e moralità senza taccia". "Il civile – osservava infatti il governatore – fa la sua scuola senza interesse e difficilmente si ottiene che applichi le sue lezioni all'arte militare, e perché non la conosce e perché non l'apprezza".

Il 29 e 30 agosto 1812 Bianchi d'Adda intervenne agli esami e al saggio in piazza d'armi e il 7 settembre ne riferì al ministro, elogiando in particolare l'istruzione militare e i 50 disegni topografici esposti dagli allievi, ma sostenne che, malgrado la competenza dei docenti di matematica e italiano, gli allievi non sapevano esporre bene le nozioni apprese. Il rapporto dell'ispettore del genio sposava poi integralmente i suggerimenti di Bidasio, allegando il nuovo piano di studi proposto dal governatore. Fontanelli lo approvò già il 29 settembre e il 2 ottobre inviò ai prefetti una dura circolare invitandoli a controllare meglio la serietà degli esami svolti nei loro dipartimenti.

Il piano aboliva le ammissioni semestrali concentrandole tutte ad ottobre, elevava a tre anni la durata del corso, aggiungendo un primo anno propedeutico per colmare le lacune di base e modificava le materie, orientandole tutte alla formazione professionale (v. *tab. 32*). Tuttavia il viceré, ritenendo inderogabile il decreto imperiale del luglio 1805, stralciò dal nuovo piano di studi l'abolizione della cattedra di "storia e geografia" (sostituita da cenni di "storia militare") e l'accorpamento di belle lettere e francese in un corso di lingue e cultura generale attribuito al docente di francese. Di conseguenza Dones e De Velo continuarono a svolgere i loro corsi, che Bidasio giudicava astrusi e discontinui.

| Tab. 32 – Il piano di studi del settembre 1812 | | | | |
|---|----------------------------|--|--|--|
| Corso | Docente | 1° anno | 2° anno | 3° anno |
| Fanteria e Tattica | U istruttore e 2 sottoten. | Maneggio del fucile Scuola di plotone Doveri del soldato | Scuola di Batt. Doveri del SU | Tattica Studio di battaglie Regolamenti mil. |
| Artiglieria e Fortificazione | U istruttore | - | Materiale d'art. Servizio ai pezzi | Add. al Poligono Elem. Fortificazione |
| Amministrazione e militare | SU Q. M. Commissario | Amm. di compagnia - | - Amministrazione interna di corpo | - Amministrazione superiore |
| Calligrafia | M. Viola | Caratteri e tabelle aritmetica | - | - |
| Matematica | P. Tognola e Bordoni | - | Equazioni 2° grado. Geometria piana e solida | Teoria e pratica delle misurazioni geodetiche |
| Disegno | P. Antonelli | D. di figura | D. d'ornato | D. topografico |
| Lingue it./fr. | Mantegazza | grammatica | grammatica | grammatica |
| Storia e geografia | P. Dones | Geografia fisica. Cronologia. Storia antica | G. astronomica. S. romana, med. e contemporanea | - |
| Scherma | M. Bianchi | Ginnastica | Scherma | Scherma |
| Totale: 15 docenti, di cui 6 militari (istruttori di fanteria e artiglieria, 2 sottotenenti, commissario di guerra e SU quartiermastro); 5 professori civili a £. 2.500 italiane (2 di matematica, 1 di disegno, lingua e scherma); 2 docenti civili a £. 1.800 (maestro di aritmetica e calligrafia; professore di storia); 2 aggiunti gratuiti (disegno e scherma). | | | | |

La fine della scuola (1813-16)

Nella primavera del 1813 furono promossi una ventina di allievi e, per incentivare il reclutamento, Bidasio fece stampare in 15.000 copie una *Notizia* sui requisiti e le modalità d'ammissione, mentre con circolare del 7 aprile il ministro raccomandò ai prefetti di segnalare agli impiegati statali l'opportunità che di far concorrere i loro figli ad un posto gratuito o semigratuito. Malgrado ciò nel 1813 le nuove ammissioni crollarono ad un terzo o un quarto rispetto al 1812 (tra 15 e 20 contro 63). Difficilmente il calo dipese da una maggiore severità delle commissioni dipartimentali: più probabilmente il fattore decisivo fu la norma che aveva abolito le ammissioni in aprile, concentrandole tutte ad ottobre, epoca in cui cominciò a sgretolarsi il consenso sociale al regime napoleonico. Gli esami di settembre furono nel 1813 più severi e selettivi: durarono un mese anziché dieci giorni e tutti gli allievi furono interrogati in tutte le materie. Su proposta di Bidasio, le date di nomina dei 20 nuovi sottotenenti promossi a ottobre furono differenziate di un giorno in base alla graduatoria di merito, per assicurare così ai migliori una maggiore anzianità, con conseguente vantaggio di carriera.

Il novembre Fontanelli propose Bidasio per comandare l'artiglieria a Mantova. Il governatore chiese invece l'autorizzazione di marciare alla testa degli allievi se il nemico si fosse ulteriormente avvicinato a Pavia. L'ordine, in caso di ritirata, di riunire le scuole militari alle truppe operanti, fu però subito revocato dal viceré e il 24 febbraio 1814 il ministro ordinò alla scuola, in caso di invasione, di "rimanere al suo posto, chiedere una salvaguardia e continuare nel suo istituto". In aprile, alla vigilia dell'armistizio, furono promossi gli ultimi 27 sottotenenti. In giugno, a seguito di atti di insubordinazione verificatisi nella scuola, il ministero autorizzò Bidasio a dedicarsi esclusivamente all'istituto, lasciando il comando del Reggimento d'artiglieria a piedi accantonato alla Certosa.

La Cesarea Regia Scuola Militare di Pavia (1814-16)

L'istituto continuò a funzionare, benché l'amministrazione esterna avesse sospeso ogni corresponsione di fondi e 12 dei migliori allievi avessero chiesto e ottenuto il congedo assoluto. Gli unici mutamenti riguardarono il titolo della scuola, divenuta "cesarea regia", nonché il programma di storia, limitato all'epoca di Maria Teresa e accresciuto di riferimenti alla storia tedesca. In settembre si svolsero regolarmente gli esami e il 1° ottobre, soppresso il ministero della guerra, la scuola passò alle dirette dipendenze del supremo generale comando austriaco della Lombardia.

Non convince la tesi di Giorgio Rochat che l'iniziativa di chiudere la scuola di Pavia sia partita dal comando militare austriaco per non creare un canale di reclutamento in competizione con l'accademia di Neustadt. Va infatti tenuto presente che per gli ufficiali e i funzionari austriaci in Lombardia era un vantaggio poter mandare i propri figli anche a Pavia e non solo a Vienna: proprio per questo motivo, infatti, l'orfanotrofio militare di Milano fu mantenuto in vita come collegio militare. Ad avere interesse a chiudere la scuola militare era invece la borghesia pavese, onde recuperare le rendite del Ghislieri e ripristinare il collegio universitario. Sta di fatto che il 16 settembre 1815 il capo della polizia chiese al marchese Malaspina di svolgere un'inchiesta riservata sulla scuola, che, secondo quanto "da tempo (gli andavano) dicendo ... persone autorevoli e di fede, ... non corrispondeva(va) allo scopo della sua costituzione" e dove "l'educazione morale e religiosa (era) pressoché sconosciuta e l'istituzione scientifica poco coltivata". Il 22, senza neppure attendere i risultati dell'inchiesta, la reggenza milanese chiese a Vienna l'autorizzazione a chiuderla, restituendo la fondazione Ghislieri allo scopo per il quale era stata istituita.

Ulteriore indizio che la richiesta partiva dai pavesi e non dagli austriaci, Vienna ritardò la decisione di quasi un anno: la chiusura fu infatti disposta con dispacci del 12 e 24 agosto 1816. La spesa per la liquidazione del personale (£. 15.400) e le pensioni (£. 7.000) fu messa a carico della fondazione Ghislieri. Preso in carico il 2 settembre dal direttore della pubblica istruzione, Scopoli, in novembre l'istituto fu riaperto come collegio universitario. Declinata l'offerta di dirigere a Vienna un corso propedeutico all'accademia di Neustadt per gli allievi di etnia italiana, Bidasio chiese la pensione, come i maestri Viola e Bianchi. Antonelli, docente di disegno, chiese l'ammissione all'accademia di Brera, Bordoni, Mantegazza e De Velo una cattedra universitaria, Tognola e Dones una liceale. L'università accolse il solo Antonio Bordoni, uno dei più insigni matematici italiani dell'Ottocento. Ne fu rettore anche Carlo Cairoli, già medico della scuola militare e padre dei famosi eroi del Risorgimento.

D. Gli allievi della Scuola

Numero, età, permanenza e promozione degli allievi

Nella scuola di Pavia transitarono circa 300 allievi, con un aumento dai 34 iniziali ai 192 del 1812, nonché dei pensionari a pensione intera (48 sui 243 ammessi fino al 1812) rispetto alle altre due categorie (118 con posto gratuito e 66 semigratuito). Poco più della metà (165) furono promossi sottotenenti: 95 nel quinquennio 1808-12 e 70 dal marzo 1813 all'aprile 1814 (v. *tab. 33*). Pur invocandoli talora per giustificare alcune esclusioni, il viceré ignorò spesso i limiti d'età richiesti per l'ammissione. Su 179 allievi ammessi a tutto il 1812 solo i quattro quinti avevano l'età richiesta (31 erano sedicenni, 55 diciassettenni, 43 diciottenni, 26 diciannovenni): 9 erano più anziani (ventenni e oltre) e 15 più giovani (quindicenni e anche quattordicenni).

Tab. 33 – Allievi della Scuola Militare di Pavia (Rochat)

| Anni | Ammessi | Promossi Sottotenenti | Altre perdite* | Allievi al 31 dic. | Categorie e Allievi | 1806-09 | 1810-11 | 1812 |
|------|---------|--------------------------|-------------------|--------------------------|---|---------|---------|------|
| 1806 | 34 | - | - | 34 | Alunni M. pens. Pension. * 5 trasferiti come soldati per punizione; 6 morti (2 di malattia, 1 suicida, 1 ucciso da un compagno, 2 per cause ignote); 2 congedati; 4 ammessi a Modena. | 51 | 46 | 21 |
| 1807 | 11 | - | 4 | 41 | | 24 | 25 | 17 |
| 1808 | 17 | 17 | - | 41 | | 4 | 19 | 25 |
| 1809 | 28 | 9 | 3 | 57 | | | | |
| 1810 | 41 | 26 | 3 | 69 | | | | |
| 1811 | 49 | 23 | 5 | 90 | | | | |
| 1812 | 63 | 30 | 1 | 192 | | | | |
| 1813 | 15+? | 43 | 1+? | ? | | | | |
| 1814 | - | 27 | ? | ? | | | | |
| Tot. | 258+? | 165 | 17+? | - | | | | |

Oltre metà dei sottotenenti promossi nel 1810, ossia 29 su 52, erano a Pavia da più di 30 mesi: 19 da più di un anno e mezzo e solo 4 da un tempo inferiore. Nel 1811-12, invece, 35 dei 43 nuovi sottotenenti furono promossi entro 18-30 mesi dall'ingresso nella scuola, 5 con oltre 30 mesi e 3 con meno di 18 mesi di corso. La stessa proporzione si registrò nel 1813-14 (44, 5 e 1), malgrado nel 1812 la durata dei corsi fosse stata allungata di un terzo anno.

L'origine regionale e l'estrazione sociale degli allievi

Su 186 allievi ammessi fino al 1812, di cui si conosce il luogo di nascita, oltre un quarto erano milanesi e quasi due terzi lombardi (50 milanesi e 67 del resto della Lombardia, incluse Brescia e Bergamo). Un settimo era originario degli ex-stati di Venezia (14 veneti e 12 istriani e dalmati) e un sesto dell'Impero (10 francesi, 11 piemontesi e nizzardi e 9 di altri dipartimenti italiani). Solo 13 gli emiliani (7%). Sui 158 allievi di cui si conosce la condizione sociale del padre, 29 erano figli di militari (18.3%), 25 di funzionari e impiegati pubblici, 12 di commercianti e 92 di possidenti (58%). Molti i cognomi illustri: Serbelloni, Litta, Sopransi, Melzi, Bianchi d'Adda (nipote del generale e figlio del presidente del tribunale d'appello di Milano). L'estrazione sociale degli allievi era dunque in genere più elevata di quella del personale addetto alla scuola e si può immaginare quali conseguenze ciò avesse sui rapporti gerarchici e disciplinari.

All'inizio la maggior parte degli allievi proveniva dall'orfanotrofio e la categoria più numerosa era perciò costituita dai figli dei militari (8 di ufficiali e 6 di sottufficiali nel 1806). In seguito andò tuttavia diminuendo: nel 1808-10 ne furono ammessi solo 13 (e solo 3 figli di sottufficiali, tutti nel 1809), ossia il 15% degli ammessi nel triennio, mentre andarono aumentando i figli della ricca borghesia cittadina. Ciò dipese solo in parte da un mutato atteggiamento della classe dirigente, rimasta nel complesso refrattaria alla carriera militare. Ben più determinante fu la politica del viceré di utilizzare le ammissioni a Pavia per legare i ceti emergenti allo stato, deludendo in tal modo la corporazione militare, che nell'istituzione della scuola aveva visto un ulteriore beneficio a sua disposizione. Sui 15 proposti dal ministro nel 1812 per un posto gratuito (7 figli di militari, 6 di impiegati pubblici, 2 per merito scolastico), il viceré ne scartò 4 non raccomandati (1 orfano di ufficiale e 3 figli di impiegati): degli 11 nominati alunni 6 erano raccomandati da generali, ministri o direttori generali, 2 figli di alti ufficiali, 2 fratelli di ufficiali in servizio e 1 solo scelto per merito (era risultato idoneo per Modena ma non ammesso per mancanza di posti). Dei 10 proposti dal ministro per la mezza pensione, 2 erano figli di magistrati, 3 di alti funzionari, 1 nipote di un docente della scuola di Pavia, 1 fratello di un ufficiale caduto a Wagram e 3 senza meriti particolari. Quattro ex-allievi della scuola militare di Pavia divennero in seguito generali maggiori dell'esercito austriaco: Paolo Airoidi, Carlo Birago, Giovanni De Moll e Francesco Donadeo.

IL COLLEGIO DEGLI ORFANI MILITARI

L'orfanotrofio militare di San Luca

Come abbiamo visto gli orfani precedevano i figli di militari viventi nell'ammissione alla mezza paga quali "figli di truppa". Tuttavia per recuperare posti a favore dei figli di padre vivente, Teulié propose di concentrare almeno gli orfani più grandi presso la casa degli invalidi e veterani. L'orfanotrofio militare fu però istituito dal suo successore Tordorò, con lo stesso regolamento del 15 gennaio 1802 con il quale fu (informalmente) istituita la casa di San Luca.

L'ammissione, regolata dalla legge francese del 26 luglio 1800, era riservata agli orfani di militari cisalpini dai 7 a 12 anni. Al collegio si restava da un minimo di 4 anni a un massimo di 9, uscendo dunque fra 16 e 18 per entrare nell'esercito. L'orfanotrofio formava 1 compagnia di 46 teste: 16 invalidi (2 tenenti, 2 sottotenenti, 7 maestri, 1 furiere, 2 rancieri e 2 assistenti), 2 lavandaie e 28 allievi (inclusi 2 sergenti, 4 caporali e 2 trombetti). Agli invalidi spettava un supplemento pari ad un terzo del soldo.

Il cappellano degli invalidi insegnava l'italiano e un professore esterno storia e geografia. L'istruzione necessaria per le mansioni di sottufficiale era invece impartita da 7 "maestri militari" scelti fra i sergenti degli invalidi o veterani: 3 per leggere, scrivere e far di conto, 1 per scherma, ballo, salto e nuoto e 3 per gli "esercizi militari" (maneggio delle armi, carica a fuoco, scuola di plotone e di battaglione). Agli orfani militari furono dati i fucili già usati nel 1798 dal "battaglione della speranza" formato presso l'orfanotrofio civile dei Martinitt. Il profitto degli allievi nello studio e negli esercizi era accertato annualmente con pubblici esami e premi ai meritevoli.

A colazione si dava pancotto d'inverno e frutta d'estate, a pranzo minestra e pietanza di carne, a cena insalata d'inverno e frutta d'estate, con mezzo boccale di vino agli allievi di oltre 13 anni.

L'istituto cominciò a funzionare nell'ottobre 1802 presso la caserma San Francesco, con 29 allievi, saliti a 32 in gennaio. Mancava però un piano economico, stabilito, a seguito di un'interpellanza dell'ispettore alle riviste, solo con risoluzione ministeriale del 10 gennaio 1803, ammettendovi anche i figli dei militari viventi e degli impiegati militari indigenti (almeno quelli residenti a Milano) che non potevano usufruire dei posti di "figli di truppa". In conseguenza in settembre gli allievi erano 112. Col trasferimento degli invalidi a Sant'Eustorgio e dei veterani a Pavia, la casa di San Luca fu definitivamente riservata all'orfanotrofio. Nell'agosto 1804 gli allievi toccarono il massimo di 174 (32 orfani e 138 allievi), con un costo di £. 73.746 escluso il soldo.

La risoluzione del 10 gennaio 1803 inquadrava gli allievi, secondo il numero, in compagnie di 47 teste (su 2 sezioni e 4 squadre o camerate di 13 comandate da sergenti e caporali tratti dagli stessi allievi) comandate da sergenti maggiori veterani, con paga di fanteria e massa all'ordinario calcolata per ogni compagnia al completo, vestiario e armamento a carico della nazione e biancheria e calzatura pagate con 1/3 delle sovvenzioni annuali alla cassa del corpo.

La direzione degli studi, inizialmente attribuita al capitano Artaud, fu data in realtà all'ex-capobattaglione partenopeo Ignazio Ritucci, il quale scelse i 7 maestri militari esclusivamente fra i suoi compatrioti (a cominciare, ovviamente, dal fratello Antonio): talmente idonei, che il maestro di scherma e ballo era un arzilla ottuagenario. La sede autonoma aumentò i conflitti d'attribuzione tra Ritucci ed Endris, comandante degli invalidi e veterani. L'episodio più grave riguardò la punizione di 3 allievi, tenuti agli arresti a tempo indeterminato e in condizioni disumane: dopo tre mesi uno riuscì ad evadere, provocando l'intervento di Endris, il quale, per imporre a Ritucci di consegnargli la chiave della cella, fu costretto a ricorrere a Melzi. Il 9 novembre 1803 il governo ribadì perciò la dipendenza gerarchica di Ritucci da Endris, ma si astenne dal liquidare il potente clan dei napoletani.

L'orario stabilito nel 1804 da Ritucci fissava la sveglia alle 6.30 d'inverno e alle 4 d'estate, con appena 8 e 6 ore di sonno. D'inverno erano impegnate 9 ore e ½ (6½ di studio e 3, pomeridiane, di scherma ed esercizi militari), intervallate da 4 pause di mezz'ora (tre per i pasti e una per la ricreazione). D'estate l'impegno aumentava a 12 ore e ½ (4 di studio, 4 d'istruzione, 2 di scherma, 1½ di esercizio e 1 di nuoto e ricreazione prima di cena) con 4 d'intervallo per pasti e riposo. Nei giorni di festa il programma prevedeva messa, catechismo, teoria militare e marcia.

Il progetto Pino (14.10.1804) e il rapporto Birago (9.2.1805)

Il 14 ottobre 1804 Pino propose di riformare l'istituto separando nettamente la formazione dei sottufficiali dall'assistenza agli orfani e figli di militari. La relazione ministeriale fu ripresa integralmente nel rapporto presentato il 25 gennaio 1805 dalla sezione guerra (relatore Birago) al consiglio legislativo, ma il progetto fu infine accantonato.

Sia Pino che Birago osservavano che gli orfani erano meno di un quarto dei convittori (40 su 171) e che il 37% (15 orfani e 48 allievi) non erano figli di militari, ma di "persone civili o poco meritevoli o niente affatto bisognose". L'istituto impiegava 57 persone, tratte per lo più dagli invalidi e veterani, sempre retribuiti con un supplemento pari ad un terzo del soldo. Gli inservienti trascuravano il servizio, sapendo che non era possibile punirli (se si comminavano gli arresti gli allievi restavano senza pranzo) e screditavano la vita militare agli occhi dei giovani, vedendo che il premio della "veteranza" consisteva nell'esser "occupati in vilissimi uffici". L'istruzione era "fatta senza metodo da inetti precettori, e in qualche parte con un lusso sconveniente", col risultato che "l'istruzione del leggere (era) lentissima e molto arretrata". Birago approvava perciò la proposta del ministro di mandare gli orfani presso gli istituti ordinari e riqualificare l'istituto come ente di formazione dei sottufficiali, aumentando i posti a 200 (per un onere di £. 157.740, metà per il soldo e il resto per le masse) e trasferendolo a Modena, sia per usufruire dei servizi e dei docenti della scuola d'artiglieria e genio, sia per evitare il caro-vita di Milano. Julhien, capo interinale della 1a divisione (personale) del ministero, aveva invece suggerito Monza, sede della corte, osservando inoltre che non era possibile fare economia (come aveva proposto Pino) sostituendo il pane bianco con pane di munizione, non essendo quest'ultimo un alimento adatto alla giovane età degli allievi.

Da notare che, a seguito dell'accusa di inettitudine formulata dal ministro e ripresa da Birago, Ritucci difese la professionalità dei suoi compatrioti maestri: ammise che un paio avevano "poca" abilità e tenevano una condotta "mediocre", ma l'abilità degli altri sette (i napoletani?) era "bastante" o "sufficiente" e in un caso (suo fratello?) anche "molta", senza parlare della loro condotta "ottima". In ogni modo, alla fine di novembre, Ritucci fu suo malgrado trasferito, come semplice capitano istruttore, alla scuola per ufficiali fanteria istituita a Pavia il 7 luglio 1805 e il 13 dicembre gli subentrò al San Carlo, col nuovo titolo di "governatore", il capobattaglione franco-corso De Angeli, i cui tre figli erano stati da poco ammessi all'orfanotrofio.

Il trasferimento di Ritucci a Pavia (il cui direttore degli studi era un altro reduce partenopeo, l'ex-capitano di fregata Francesco Rodriguez) era in parte giustificato dall'idea di far partecipare al concorso per la scuola ufficiali i migliori allievi dell'orfanotrofio. Nel 1806 ne furono presentati 26, ma Rodriguez dichiarò che erano al disotto della media, pur bassa, degli altri candidati: in particolare erano privi di cultura generale e incapaci di scrivere e parlare correttamente in italiano. Di conseguenza il viceré li escluse dal concorso del 1807.

Il 3 maggio 1806 la divisione personale del ministero segnalava che permaneva l'abuso di ammettere nell'orfanotrofio figli di civili anche di età inferiore ai 7 anni. Malgrado ciò il 1° dicembre gli allievi erano però scesi a 159. Nel 1806 le spese generali ammontarono a £. 68.890.

Il Reale Collegio degli orfani militari (D. 10 marzo 1807)

Il nuovo regolamento dell'11 marzo 1807 mutò il nome dell'istituto in Reale Collegio degli Orfani Militari ma gli conservò come scopo ufficiale quello assistenziale: assicurare un'istruzione gratuita ai figli dei militari morti sul campo dell'onore o che avevano reso segnalati servizi allo stato e ai figli dei funzionari civili caduti nell'esercizio delle loro funzioni. I posti gratuiti erano portati a 300, più altri 30 a pagamento ("pensionari").

L'età minima d'ammissione era elevata da 7 a 8 anni per i figli legittimi di padre vivente e di sana e robusta costituzione, verificata mediante visita medica al collegio. Alla domanda dovevano essere allegati l'atto di nascita e i certificati d'indigenza e d'appartenenza del padre ad un corpo militare o civile dello stato. Questi ultimi due non erano ovviamente richiesti ai pensionari. Gli allievi erano nominati dal governo sulle graduatorie sottopostegli dal ministro ovvero, per i civili, dall'ordinatore in capo. Il decreto

del 18 maggio 1807 raccordò l'istituto dei figli di truppa col collegio, abolendo la precedenza a favore degli orfani militari,

I genitori dei pensionari erano tenuti alla prima provvista del vestiario (in natura o pagando altre 72 lire *una tantum*) e a dare cauzione relativa alla regolarità dei pagamenti trimestrali della pensione annua di £. 350. Per lo stato l'onere totale dei posti gratuiti era di £. 89.010, pari a 296 e 70 centesimi *pro capite* (£. 195:70 vitto, 46 vestiario, 30 biancheria e calzatura, 17 letto, 23 legna, lume e utensili e 5 istruzione). Il pan bianco era adesso sostituito dal pane di munizione, ma “di puro frumento” (ossia con 25 libbre di crusca per quintale): 8 onces a colazione, pranzo e cena. A pranzo e cena anche un piatto di legumi e vino ($\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{4}$ boccale sopra i 12 anni), a pranzo pure 8 onces di carne.

Un sottospettore alle rassegne era incaricato di accertare lo stato di cassa e la situazione del vestiario e dell'armamento al passaggio dal vecchio al nuovo consiglio d'amministrazione. Il nuovo era formato dal capobattaglione governatore, dal direttore degli studi e comandante in 2° (capitano o tenente) e dal capitano responsabile per la disciplina, con un sergente maggiore segretario. Lo stato maggiore includeva 39 invalidi o veterani (di cui 6 ufficiali, 15 sottufficiali e 18 militari di truppa) retribuiti con un supplemento di $\frac{1}{3}$ sulla paga (£. 500 per i capitani, 333 per i tenenti, 73 per i sottufficiali e 36.5 per la truppa), 14 docenti (undici con salario di £. 1.200 e tre, di lettura e scherma, di £. 720), 3 capi artigiani con bottega gratuita e 2 cuochi e 6 lavandaie (con salari di £. 360 e 264) (*v. tab. 32*). Inclusi soldo e indennità del governatore (5.196), il costo del personale era dunque di £. 27.112. I servizi sanitari erano espletati da professionisti esterni convenzionati (un medico, un chirurgo e uno speciale).

I 330 allievi formavano un battaglione di 6 compagnie di 55 (su 2 sezioni di 2 squadre o camerate di 14), inquadrate da 4 veterani o invalidi (un sergente maggiore comandante e tre capi quartiere). Gli allievi distinti per condotta e applicazione formavano la compagnia “scelta”, da cui si traevano 10 sergenti capisezione e 20 caporali capisquadra delle altre compagnie, nonché i candidati per le piazze gratuite nelle scuole reali militari (Pavia) e i sergenti destinati a entrare con preferenza nell'armata. Gli allievi davano inoltre 6 tamburini, 1 tambur maggiore e 12 trombettieri (dai 12 ai 15 anni).

Su indicazione di Rodriguez, l'esame d'ammissione a Pavia doveva essere preparato sulle grammatiche di padre Soave e Corticelli, sulla storia antica di Bossuet e, per la lingua francese, sulle *Aventures de Télémaque* di Fénelon. Il programma includeva le equazioni di 1° grado e l'assetto politico-militare dell'Europa moderna. Il servizio era computato a partire dal 14° anno di età, con un mese di vacanza a ottobre. Dopo l'esame finale di fine settembre il ministro presentava al governo lo “stato degli allievi” che potevano essere ammessi sergenti o caporali nell'armata e di coloro che, avendo terminato il tempo massimo di permanenza (da 9 anni per chi entrava all'8°, a 4 per chi entrava al 14°) erano provvisoriamente arruolati come soldati, salvo promozione a caporale entro un anno.

Allievi e stato maggiore erano tenuti ad assistere a tutte le messe comandate, celebrate dal cappellano nella cappella dello stabilimento. Era comminata l'espulsione agli individui incorreggibili.

Presso il collegio esisteva una sala d'armi. L'armamento era il fucile con baionetta, giberna e portagiberna, più sciabola e bandoliera per i sottufficiali. L'istruzione includeva “passeggiate militari” di 6 miglia.

La militarizzazione degli esposti

Come abbiamo detto, l'idea dello sfruttamento militare dell'infanzia abbandonata, mutuata dalla Francia napoleonica ma non tanto diversa dall'istituto ottomano dei giannizzeri, circolava in Lombardia fin dal 1801, caldeggiata proprio dagli spiriti più illuminati e “democratici”, come Teulié e Melchiorre Gioia (*v. supra §. 5D*). Se ne tornò a parlare nell'inverno 1806-07 e il 1° febbraio (forse per avvalorare la propria candidatura all'Ordine della Corona Ferrea, accordatogli poco tempo dopo) anche il governatore dell'orfanotrofio militare De Angeli volle produrre un suo contributo, senza negarsi l'immane citazione dell'esempio spartano. Ne emergeva un tasso di mortalità degli esposti tremendo: 279 morti su 802 maschi nel corso del 1806, pari al 35%. Dedotto dai restanti 523 un terzo di “storpi”, ne rimanevano 349: sommandovi i 180 orfani civili (meno $\frac{1}{4}$ di inabili) si arrivava a 484 (349+135), buoni per il San Luca e poi per l'esercito.

L'orfanotrofio di Ferrara

Nel marzo 1808 Giovanni Scopoli, prefetto del Basso Po e futuro direttore della pubblica istruzione, sottopose al ministero della guerra un progetto per specializzare l'orfanotrofio San Giorgio di Ferrara (sorto dalla riunione dei preesistenti istituti dei mendicanti, esposti ed orfani) nella formazione di artigiani reggimentali. Il progetto era di assicurare agli allievi – una settantina – sia l'istruzione militare sia l'apprendimento dei mestieri di fabbro, falegname, calzolaio, sellaio, armaiolo e sartore (l'insegnamento era impartito da altrettanti artigiani in cambio di un alloggio con bottega nei locali dell'orfanotrofio). Il 2 aprile il ministero approvò il progetto e il 17 giugno consegnò anche 60 fucili per l'istruzione militare, ma non volle riconoscere all'istituto di Ferrara la qualifica di “militare”, dal momento che esso dipendeva da una congregazione di carità, posta sotto l'ispezione del ministero dell'interno e non di quello della guerra.

Il collegio di San Luca dal 1808 al 1811

Nel 1808 furono ammessi al collegio di San Luca anche 27 dei 30 cadetti o “graziati” della marina e altri 24 il 17 settembre 1810.

Istituito nel 1807, l'incarico di direttore degli studi e comandante in 2° del collegio fu tenuto inizialmente dal capitano Velasco, sostituito nel 1810 dal parigrado Badalassi. Uno dei maestri del San Luca era l'ex-droghiere piemontese Onorato Pellico, che nel 1809 ottenne l'“umile cattedra” di francese per il figlio Silvio, il futuro prigioniero dello Spielberg. Il ricambio del corpo docente consentì nell'ottobre 1808 di riprendere la partecipazione dei migliori allievi del collegio al concorso d'ammissione alla scuola di Pavia. Nel 1808 e 1809 ne furono ammessi 7 e 10 (gli idonei erano 10 e 16, ma 3 e 6 non avevano i requisiti d'età o di salute). Nell'ottobre 1810 furono proposti 5 dei 10 idonei, mandati però subito ai corpi come sergenti (assieme ad altri 6 allievi del collegio). Nel 1811, su 18 distinti, ne furono proposti 7 e accettati 3.

Nel 1806 De Angeli aveva dimezzato la razione di carne a 4 onces (un etto), aggiungendo in compenso un piatto di legumi a pranzo. Nel 1808 fu accusato di aver fatto economie indebite sul vitto e il vestiario degli allievi, ma fu scagionato dall'inchiesta ministeriale, svolta da Zanoli. Le punizioni corporali erano vietate: tale non si considerava però il dover restare fermi per ore con un fucile sulle spalle. Inoltre non furono presi provvedimenti nei due casi di percosse accertati (di cui erano responsabili un sergente maggiore e un maestro). Mentre il cappellano tuonava contro la masturbazione, furono messi a tacere anche gli atti di omosessualità e pederastia commessi da un caporale e da un furiere con allievi, mentre un'inchiesta riservata, “a tutela degli allievi”, fu condotta nel 1810 nei confronti del cappellano don Marchi e di un altro maestro (senza ulteriori provvedimenti).

Le condizioni igienico-sanitarie, pur migliori rispetto alle normali caserme, erano tremende: il 16 settembre 1808 De Angeli informava di un'epidemia di oftalmia, a suo avviso provocata dai miasmi esalanti dalla fogna a cielo aperto che traversava il cortile. Nel rapporto del 18 maggio 1810 il direttore di sanità Rezia criticò il regime alimentare indifferenziato per bambini e adolescenti e l'orario (erano insufficienti 8 ore di sonno). Gli allievi erano “pallidi, anemici, fiacchi” e “molti assai” rachitici e scrofolosi (questi ultimi furono licenziati, come pure quelli che avevano le gambe storte).

Il regolamento del 20 agosto 1811

Il nuovo regolamento approvato con decreto del 20 agosto 1811 ridusse di 2/3 l'onere dello stato accollando il resto del costo alle famiglie degli allievi. Le piazze furono ridotte solo da 330 a 300, ma solo un terzo rimasero gratuite: ad altre 100, semigratuite, fu imposta una pensione di £. 250 e alle 100 rimanenti una di £. 500 (contro le £. 350 in precedenza corrisposte dai 30 pensionari). Il costo del personale fu inoltre tagliato del 16.4%, riducendo il salario dei maestri da £. 1.200 a 921 e tagliando 11 posti (1 istruttore militare, 2 secondi maestri di aritmetica e geometria, 3 maestranze e 7 veterani). (v. tab. 32).

| Tab. 32 – Organici e soldo del R. Collegio Orfani Militari | | | |
|---|--------------|--------------|----------------|
| Personale | 11.03.0 7 | 20.08.1 1 | Soldo A. £. |
| Governatore (Capobattaglione) | 1 | 1 | 5.496 |
| Direttore degli studi e com. in 2° | 1 | 1 | S. 333 |
| QM economo (tenente) | 1 | 1 | S. 333 |
| Istruttore militare (capitano) | 2 | 1 | S. 500 |
| U dettaglio e amm.ne (capitano) | 1 | 1 | S. 500 |
| Cappellano e 1° maestro di italiano | 1 | 1 | 1.800 |
| Professore di geografia e storia | 1 | 1 | 921 |
| Maestri di lettura | 2 | 2 | 921 |
| Maestri di scrittura | 2 | 2 | 921 |
| Secondo maestro di italiano | 1 | 1 | 921 |
| Maestro di francese | 1 | 1 | 921 |
| Maestri di aritmetica | 2 | 1 | 921 |
| Maestri di geometria (e algebra) | 2 | 1 | 921 |
| Maestro di scherma | 1 | 1 | 921 |
| Sottomaestro di tromba | 1 | 1 | 552 |
| Medico, chirurgo, speciale | * | * | 1.000* |
| Cuochi | 2 | 2 | 276 |
| Maestranze (sartore, calzolaio, armaiolo) | 3 6 | - 6 | - 277 |
| Donne di servizio (vedove) | | | |
| Aggiunto all'economista | 1 | 1 | S. 73 |
| Incaricato del casermaggio | 1 | - | S. 73 |
| Incaricato del refettorio | 1 | - | S. 73 |
| Sorvegliante di cucina | 1 | - | S. 73 |
| Sorvegliante di cucina e refettorio | - | 1 | S. 73 |
| Incaricato d'infermeria | 1 | - | S. 73 |
| Trombetta maestro | 1 | 1 | S. 73 |
| Sergenti di compagnia | - | 5 | S. 73 |
| Veterani inservienti di refettorio | 2 | 2 | S. 73 |
| Veterani inservienti di cucina | 2 | - | S. 73 |
| Veterani inservienti d'infermeria | 2 | 2 | S. 73 |
| Veterani piantoni o custodia delle porte | 3 | 2 | S. 73 |
| Veterani inservienti di compagnia | 18 | 12 | S. 36.5 |
| Totale | 64 | 51 | £. 22.670 |
| S = Supplemento (1/3 del soldo). * Convenzioni con sanitari civili (max. £.1.000) | | | |

Si fissarono un limite di £. 1.000 per i servizi sanitari e un assegno di £. 900 per l'indennità di tassa e le gratifiche relative alle 11 "passeggiate militari" previste nell'anno. Ignorando i rilievi di Rezia, che aveva giudicato insufficiente l'alimentazione dei regi alunni, il costo del vitto fu ridotto del 14.5% (da £. 229 a 195:70) tagliando le razioni di pane e vino (da 24 a 20 onces e da ½ a ¼ di boccale per gli adolescenti e da 28 a 24 onces e da ¼ a 1/6 di boccale per i bambini). In tal modo il costo di mantenimento *pro capite* scese da £. 350 a 316:70 (195:70 vitto, 46 vestiario, 30 biancheria e calzatura, 17 casermaggio, 20 legna, lume e utensili, 5 istruzione e 3 passeggiate). Il costo del collegio scendeva di poco, da 130.000 a 119.580 lire, di cui 23.570 fisse per personale (51) e sanità e un massimo di 95.010 per gli allievi (300). Tuttavia, dedotto l'importo delle pensioni a carico delle famiglie (£. 75.000), l'onere per lo stato si riduceva a 43.480 lire. La retta intera aveva infatti carattere d'imposta, perché superava del 59% la spesa di mantenimento, consentendo teoricamente (nell'ipotesi di integrale copertura delle piazze disponibili) di finanziare anche le 100 piazze semigratuite e 39 delle 100 gratuite. Il nuovo regolamento precisava le funzioni del governatore e del direttore degli studi: al primo spettavano, sotto l'autorità del ministro della guerra, l'ammissione, registrazione e classificazione degli allievi, il controllo del profitto e della condotta, la nomina e la revoca degli impiegati e inservienti e la corrispondenza esclusiva col ministro. Il direttore era invece incaricato dell'esecuzione del regolamento, della vigilanza sul personale, sugli approvvigionamenti e sugli allievi, con la distribuzione di "biasimo e lode" e la stesura della "scala di merito" (graduatoria). I maestri erano tenuti a svolgere 3 o 4 lezioni al giorno.

Progetto Sanfermo, Pupilli della Guardia e Battaglione di Flottiglia

Il 27 agosto 1811, appena una settimana dopo la riforma del collegio militare, l'ispettore di pubblica beneficenza Rocco Sanfermo presentò a sua volta al ministro dell'interno un verboso progetto per riunire e militarizzare i 7 orfanotrofi del suo circondario (San Pietro in Gessate, Cremona, Lodi, Codogno, Casalmaggiore, Bergamo e Pavia). Gli enti disponevano complessivamente di una rendita di 147.253 lire per 408 posti, ossia di £. 361 *pro capite*. La somma era inferiore di 60 lire alla spesa *pro capite* per i 225 regi alunni in qual momento presenti al San Luca, pari a £. 421:45 (316:70 di mantenimento e 104:75 di spese fisse), ma secondo Sanfermo era possibile colmare la differenza adottando lo stesso vitto del San Luca e metà del personale (bastavano 1 capitano direttore, 1 tenente economo, 6 sergenti, 8 maestri, 2 cuochi e 6 lavandaie). Bisognava però aggiungervi gli 8 artigiani occorrenti per l'apprendimento dei mestieri e calcolare, in aggiunta alla bottega gratuita nella sede dell'orfanotrofio, anche un rimborso individuale di 2-300 lire annue. Superabile era, secondo Sanfermo, la questione giuridica del rispetto dei legati testamentari: ma gli orfanotrofi riuniti e militarizzati dovevano passare alle dirette dipendenze del ministro degli interni, perché la direzione militare, tratta dalla guardia nazionale, non poteva essere sottoposta ad un'autorità civile come la congregazione di carità.

Il 25 settembre Eugenio trasmise il progetto all'imperatore, il quale lo bocciò seccamente. "Vous vous trompez – gli scrisse – lorsque vous pensez qu'en France les enfants trouvés sont au compte de l'Etat ; ce sont des dépenses communales et départementales. Les oeuvres pieuses sont si riches en Italie, qu'il serait insensé de faire de cela une dépense communale et meme départementale ; mais, en Italie, on a l'usage funeste de garder ces enfants jusqu'à leur majorité. En France, on ne les garde que jusqu'à l'age de douze ans. Vous pourriez faire former un bataillon de tous ceux qui ont plus de quinze ans, comme je l'ai fait en France pur les bataillons de pupilles ».

Già nel 1810, a seguito dell'annessione dell'Olanda all'Impero, 43 orfani militari del collegio olandese (trasferito a Versailles) erano stati incorporati nei veliti della guardia e 303 nella marina imperiale. Con decreti del 30 marzo, 30 agosto e 11 settembre 1811 Napoleone istituì prima 2, poi 8 e infine 9 battaglioni di "pupilli della guardia", con un organico complessivo di 8.000 trovatelli da 15 a 19 anni (sui 13.036 censiti nell'Impero). La coscrizione, eseguita con diverso impegno nei vari dipartimenti e forse in parte sabotata dalle stesse autorità periferiche per ragioni di coscienza e pietà, ebbe se non altro il merito involontario di far emergere in quali terribili condizioni si trovasse l'infanzia abbandonata; basti pensare che l'altezza media dei requisiti era inferiore al metro e mezzo. I dipartimenti italiani dell'impero dovevano dare 656 trovatelli sui 1.022 censiti. Entro il novembre 1812 ne arrivarono a Versailles 601, di cui 89 risultati non idonei e rinviati in Italia e 512 arruolati. Il contingente ebbe 27 morti e 49 disertori. Alla caduta di Napoleone 272 scelsero di restare nell'esercito francese e altri 164 rimpatriarono.

Il Regno d'Italia fu risparmiato da una tale infamia. L'unico istituto analogo ai pupilli della guardia fu il "battaglione di flottiglia" di Venezia (DVR del 23 febbraio 1812), reclutato fra gli adolescenti abbandonati di età superiore ai 14 anni: era però concepito come scuola dei futuri marinai militari e civili e solo in caso di emergenza era destinato ad armare la flottiglia lagunare (v. *Vol. II, P. III, §. 10D*).

Il trasferimento di De Meester e Merli al collegio degli orfani

Tre mesi dopo la riforma, Fontanelli e Zanolì utilizzarono il collegio come "cimitero degli elefanti" estromessi dal ministero della guerra. De Angeli fu infatti destinato ad un comando d'armi di 4a classe e il 9 novembre 1811 i posti di governatore e direttore degli studi furono

attribuiti all'ispettore centrale alle rassegne De Meester e al suo confratello di loggia Merli, ragionato capo di fortificazione, entrambi silurati dalla nuova cordata imposta dai modenesi. L'organigramma includeva anche i capitani Ponce (direttore della polizia e disciplina) e Tondelli (direttore amministrativo), il sottotenente Songini (economo), il chirurgo Monteggia (ufficiale di salute) e l'ex minore conventuale Bartoli (direttore dell'istruzione religiosa e autore di un elogio di Pico della Mirandola). Il corpo docente includeva il cappellano don Marchi (italiano), Germani (storia e geografia), Pellico (francese), Calabretti (aritmetica), Alvino (geometria), 2 maestri di lettura, 2 di calligrafia e 1 di scherma (San Fiorenzo).

La sorte del collegio degli orfani

Come abbiamo già detto a suo luogo (v. *supra*, §. 10E), il crollo del Regno dette modo a De Meester e a Merli di rientrare brevemente nel gioco politico con la sottoscrizione dell'appello a Lord Bentinck e poi di saldare i conti a Zanoli e mettere le mani sulle carte riservate del ministero in qualità, rispettivamente, di presidente e di membro della commissione di verifica istituita nell'aprile 1814. Non più "reale", ma "imperial regio", il collegio degli orfani militari di San Luca fu (con l'intera marina ex-veneziana ed ex-italiana e la gendarmeria lombarda) l'unica istituzione militare sopravvissuta alla fine dello stato italiano. A De Meester subentrò il colonnello anglo-austriaco E. Young, autore di una compilazione di *Ginnastica elementare* apparsa a Milano nel 1825 (Silvestri) e nel 1827 anche in traduzione tedesca (R. Stamperia).

Gli austriaci fecero traslare il corpo di Teulié, tumulato nel 1807 al San Luca, nella cripta della chiesa di San Celso e cancellare i motti e i ritratti dipinti nel 1804 sulle pareti interne. Gli allievi non mancarono di abbellire con un bel paio di baffi derisori il ritratto del nuovo imperatore Francesco II e di accoglierne in gelido silenzio la visita compiuta nel 1816. Il nuovo regolamento approvato quell'anno elevò i posti gratuiti a 250, dimezzando quelli semigratuiti e abolendo quelli a pensione intera; naturalmente l'istituto fu ora riservato ai figli degli orfani e dei militari e funzionari austriaci. Nel 1817 l'insegnamento fu esclusivamente riservato a docenti militari.

Nel 1838 gli orfani militari furono trasferiti nei due nuovi collegi di Bergamo e Cividale e a San Luca fu insediato il nuovo Collegio dei cadetti, con 50 posti gratuiti e 150 pensionari. Ne fu allievo Louis Edward Nolan, nato a Milano nel 1818 da un ufficiale irlandese della fanteria austriaca; autore di trattati sulla cavalleria, passò alla storia per il ruolo avuto nella famosa "carica dei Seicento" a Balaklava. Durante le Cinque Giornate del 1848 la caserma fu attaccata dagli insorti: i cadetti italiani furono messi sottochiave e gli altri risposero al fuoco dalle finestre assieme ai loro istruttori e docenti. Al ritorno degli austriaci il collegio fu soppresso e la caserma tornò ad essere utilizzata come ospedale. Il collegio fu ricostituito nell'agosto 1859, ma fu sciolto per economia nel settembre 1869. Ripristinato altre due volte (nel 1874-95 e nel 1934-43) è stato recentemente ricostituito come sezione distaccata della scuola militare della Nunziatella.

IL COLLEGIO DELLA MARINA A VENEZIA

Il Collegio della Marina

Come si è detto (§. 14C) sin dal 1774 era stato istituito a Venezia un corso (“scuola”) di nautica per aspiranti ufficiali della marina militare e mercantile, affiancato poi da analoga scuola di matematica presso l’arsenale. Entrambi gli istituti furono mantenuti dagli austriaci, affidando a Fulconis, Tizian e Apostolopulo la formazione nautica dei cadetti e degli aspiranti presenti a Venezia e a Salvini, Domeneghini e Grassi quella degli alunni del genio.

Già nel luglio 1808 si era affacciata l’idea di attribuire alla scuola di Modena anche la formazione degli ufficiali dei corpi tecnici della marina, ma prevalse l’idea di mantenere la formazione a Venezia, dov’era possibile avvalersi dell’arsenale e del porto per l’istruzione pratica. Il 29 luglio 1810 furono istituite 30 borse di studio riservate ai figli degli ufficiali (10 posti gratuiti e 20 a mezza pensione) e con decreto del 21 agosto le due scuole dei cadetti e dell’arsenale furono riunite in un unico istituto (collegio di marina) per l’istruzione e il “mantenimento” degli aspiranti, quale principale canale di accesso alla carriera in marina. I 30 posti gratuiti o a mezza pensione corrispondevano alle esigenze di reclutamento dei corpi di stato maggiore (24), genio (4) e materiale d’artiglieria (2), ma il collegio conservava però anche l’antica funzione di istituto di qualificazione dei “giovani che si destineranno alla navigazione” (commerciale): perciò furono aggiunti altri 36 posti a pensione intera. L’importo della retta (pensione) era di 600 lire italiane, da pagare in rate trimestrali anticipate.

Il decreto assegnava al collegio l’ex-convento di Sant’Anna nel sestiere di Castello, nel quale erano stati ricavati aule e alloggi divisi in camerate, fissando l’inizio dei corsi al 1° gennaio 1811. Il consiglio d’amministrazione era formato dai 4 ufficiali addetti al collegio e in organico ai rispettivi corpi, con aumento di un terzo di paga: due di stato maggiore (Fulconis comandante e Tizian direttore dei corsi, promossi il 6 marzo 1811 al grado superiore ma collocati in ausiliaria) e due dei cannonieri marinai (uno per l’istruzione nelle armi e l’altro per il dettaglio del vestiario). Il quadro permanente includeva 1 economo (Valier) con stipendio annuo di 2.000 lire, 1 cappellano, 1 cuoco, 1 portinaio, 6 domestici e vari garzoni (con un tetto di spesa annua di 2.500 lire).

Il corpo docente era formato da Tizian (istituzioni marittime e nautiche e tattica navale) e da 6 professori esterni: il tenente di fregata riformato Apostolopulo (geografia, astronomia e idrografia) e due docenti civili di matematica (Domeneghini e Zamara) con 2.000 lire di stipendio, un docente di lingua italiana e francese (Ecurel) con 1.800 e tre di costruzioni navali (Grassi), disegno (Santi) e calligrafia (Briant) con 1.500.

Due sottufficiali marinai (il capo timoniere Bassi e il nostromo Caimo), con stipendio di 1.000 lire, erano incaricati dell’istruzione pratica a bordo della nave scuola, mentre il maneggio delle armi e l’istruzione militare erano assicurati dai sottufficiali istruttori del Battaglione cannonieri marinai. I corsi di scherma erano tenuti dal maestro pagato dal presidio militare di Venezia.

Il piano degli studi

Il processo formativo (v. *tab. 38*) era articolato in un biennio basico dei cadetti e uno d’applicazione degli aspiranti di 2a classe (differenziato tra stato maggiore, artiglieria e genio). L’istruzione marinara cominciava imparando a remare, governare il timone e pilotare una lancia e proseguiva a bordo del bastimento d’istruzione (il vascello *Stengel*, nave ammiraglia del porto) dove gli allievi, sotto il comando del direttore degli studi, apprendevano a “passare i capi

della manovra volante” ed eseguire l’esercizio delle antenne e delle vele. Una volta a settimana, tempo permettendo, erano inoltre previste evoluzioni fuori della rada di Venezia.

Tab. 38 – Piano di studi del Collegio di Marina di Venezia

| Materie del 1° biennio | 1° anno comune | 2° anno comune |
|---|---|---|
| Scienze matematiche | Aritmetica – Geometria | Trigonometria – Algebra |
| Meccanica | - | Statica |
| Geografia | Calcolo astronomico | Geografia – Idrografia |
| Disegno | Disegno piani e vedute | Rilievo piani sul terreno |
| Nautica | Terminologia marinara | Teoria della navigazione |
| Lingue | Italiano e francese | - |
| Istruzione marinara | Visite su Nave Scuola e alla sala modelli | Manovre a bordo |
| Istruzione militare | Maneggio delle armi | Esercizi militari |
| <i>Materie del 2° biennio</i> | 3° anno comune | 4° anno – Genio Mar. |
| Scienze matematiche | Elementi di analisi | Rilievo piante dei vascelli |
| Meccanica dei solidi e dei fluidi | applicata al movimento e stabilità dei vascelli | Studio delle opere sulle Costruzioni navali |
| Costruzione, stivaggio e manovra dei vascelli | Lettura e applicazione delle opere elementari | Esecuzione rilievi nella Sala dei garbi Assist.travagli arsenale |
| Disegno | Disegno piani e vedute delle macchine e dei bastimenti sotto vela | 4° anno – Artiglieria |
| Istruzione marinara | Esercizi sui bastimenti Istr. sulle lance in rada | Studio delle opere sulla metallurgia - Pianta dei fortini, bocche da fuoco, affusti e macchine d’art. |
| Istruzione militare | Tattica navale Esercizi militari | Assist.travagli arsenale Esercizio del cannone |

Secondo il decreto il testo di base per i corsi di navigazione era il manuale di Bersaut, ma in una nota ministeriale del 4 maggio 1811 si accenna a perplessità circa l’adozione del trattato di navigazione del professor Brunacci sollevate dal viceré, non convinto che fosse un testo “elementare”. Occorreva perciò riesaminarlo e con l’occasione il ministero chiedeva l’elenco di tutti i testi adottati dal collegio.

Le attrezzature didattiche includevano una sala modelli custodita dal professore di costruzioni navali e la biblioteca di marina da formarsi a cura di Tizian e custodita dal professore di lingue. Il 5 novembre 1812 si indisse a Venezia un’asta pubblica per la fornitura di libri, intagli di carte e piante, strumenti e utensili di navigazione e altri oggetti di scuola. Erano previste “ripetizioni” a cura di ufficiali di marina non imbarcati o allievi più istruiti.

L’insegnamento della tattica navale non aveva carattere teorico, ma tecnico-pratico. Si basava infatti su un capitolo del regolamento francese sui segnali adottato il 13 giugno 1808, tradotto e pubblicato a Venezia nel 1809 (*Segnali generali di giorno, di notte e di nebbia alla vela, ed all’ancora ad uso delle Armate navali del Regno d’Italia*, per F. Andreola). Il capitolo, intitolato “Tattica ad uso delle Armate navali francese ed italiana” e contenuto alle pagine 235-336, ne dedicava appena 20 ad una “introduzione alla tattica navale”, per addentrarsi poi nella descrizione delle varie formazioni (“ordini”) e delle manovre (“evoluzioni”) per passare dall’una all’altra. Nel dicembre 1810, a seguito della cattura da parte degli inglesi, in Spagna, del codice dei segnali di riconoscimento francesi, si decise di adottarne uno esclusivamente italiano. Allo stesso mese risale l’ordine di far stampare per uso degli ufficiali di marina la relazione sui combattimenti a Ile de France. Il 30 marzo 1812 fu archiviato un progetto per istituire una “scuola pratica di navigazione e tattica navale” sul Lago di Garda.

Il ciclo quadriennale di formazione dei cadetti destinati al genio e all'artiglieria è ben delineato dal decreto. Altrettanto non può dirsi, invece, per il processo formativo degli aspiranti di stato maggiore. Secondo il decreto, infatti, non si concludeva con il loro imbarco, che avveniva alla fine del secondo anno, ma si protraeva per un terzo anno e anche oltre (gli aspiranti cessavano infatti di appartenere al collegio solo con l'avanzamento ad alfiere di vascello e non prima dei 18 anni: restando inoltre obbligati, trovandosi sbarcati a Venezia, a frequentare i corsi). Il decreto non specifica infatti il periodo in cui gli aspiranti potevano effettivamente frequentare i corsi del 3° anno: probabilmente lo facevano, in genere, dopo un anno di navigazione effettiva e dunque nel quarto anno dall'entrata in collegio, fra i 16 e i 18 anni di età. Durante l'imbarco l'aspirante di seconda classe era tenuto quotidianamente a "fare il punto" consegnandolo al tenente di servizio e a tenere un proprio giornale di navigazione, vistato ogni due settimane dal tenente e dal capitano del bastimento.

Ammissione, mantenimento e avanzamento

Requisiti per l'ammissione al collegio erano l'età da 12 a 15 anni, la sana e robusta costituzione e cognizioni elementari (saper leggere, scrivere e far di conto). L'ammissione avveniva su domanda dei parenti, previo esame del candidato, decentrato nelle sedi di Venezia, Milano, Pavia, Bologna, Modena e Ancona e con preferenza per i figli degli ufficiali di terra e di mare e dei funzionari pubblici. Era però prescritto di trasmettere al governo, tramite il ministro della guerra, le liste dei candidati e i rapporti degli esaminatori, il che indica chiaramente l'intenzione del potere politico di riservarsi la decisione definitiva.

L'esame accertava del resto solo la sussistenza dei requisiti e non incideva sulla concessione delle borse di studio, che non era concorsuale ma discrezionale e riservata ai figli degli ufficiali di marina (che anche in precedenza monopolizzavano i posti di cadetto e aspirante). D'altra parte la concessione della borsa di studio non pregiudicava le pari opportunità di accesso alla carriera militare sulla base esclusiva del merito, assicurate, almeno formalmente, a tutti gli allievi, inclusi i paganti.

La retta (pensione) includeva un "prest" di 140 lire annue e le "masse" sussistenza (300 lire), vestiario (50), biancheria e calzetteria (30), casermaggio (30), legna, lumi, utensili (25) e istrumenti e carte (25). L'uniforme – giornaliera e da parata – era a carico dell'allievo.

Gli allievi appartenevano al collegio fino alla nomina al grado di alfiere di vascello, sottoufficiale di seconda classe o sottotenente, ordinati su 2 compagnie: la 2a composta dai 66 allievi del biennio e dai 50 aspiranti di seconda classe e la 1a dai 50 aspiranti di prima, ancorché imbarcati. La 2a compagnia (l'unica fisicamente presente nella sede del collegio) era inquadrata dagli stessi allievi – 1 con funzioni di sergente maggiore comandante, 2 di sergenti, 1 di furiere e 4 di caporali – scelti in base alla graduatoria di merito stabilita negli esami trimestrali. Le infrazioni disciplinari erano punite con gli arresti in camera o in prigione.

La commissione degli esami trimestrali, designata dal commissario generale, era formata da 2 professori e dal capo militare o da un suo delegato. Quella degli esami di fine anno era invece designata dal ministro e l'esame avveniva in presenza del commissario generale, del consiglio di amministrazione del collegio e dei capiservizio del porto. L'esame del secondo anno era integrato da una prova pratica sulla corvetta di istruzione. Il rapporto tra i 66 posti a pensione e i 50 di aspirante indica che tra i due bienni si intendeva attuare una selezione di 3 su 4.

Alla fine del secondo anno gli allievi idonei erano imbarcati per occupare i posti vacanti di aspirante di seconda classe, un grado della gerarchia militare con uno stipendio annuo equivalente alla retta, che non era più dovuta. Requisiti per l'avanzamento (a vacanza) alla prima classe e il passaggio alla 1a compagnia del collegio erano il superamento degli esami del terzo anno e 18 mesi di navigazione effettiva, con buona condotta certificata dai comandanti.

Gli aspiranti che dimostravano una complessione tale da non sopportare il mare o non superavano il terzo esame annuale, erano rinviati al collegio e sottoposti alla coscrizione. Gli aspiranti di prima classe godevano di un'indennità d'imbarco di lire 16.66 lire mensili (200 su base annua). Requisiti per l'avanzamento (a vacanza) al grado iniziale della carriera militare (alfiere di vascello trattenuto) erano il compimento del 18° anno di età e 24 mesi di navigazione nel grado di aspirante di prima classe.

Le norme transitorie

In base al rispettivo livello di istruzione, da accertarsi mediante esame, gli aspiranti (imbarcati o sbarcati) in servizio al momento del decreto, dovevano essere assegnati a una delle tre annualità. L'esame era condizione per l'avanzamento: gli aspiranti con oltre vent'anni di età e 48 mesi di navigazione potevano essere dispensati dall'esame per la promozione ad alfiere di vascello, ma dovevano ugualmente sostenere una prova pratica di geometria, idrografia, tattica navale e manovra dell'attrezzatura.

Il 16 maggio 1811 si concesse ad un aspirante ausiliario di passare nell'esercito, ma nel grado di sergente o sergente maggiore aggiunto e non in quello di sottotenente richiesto dall'interessato. Con decreto dell'11 luglio furono accordate le prime piazze gratuite e a mezza pensione. Il 23 ottobre furono nominati altri 14 allievi (9 con posto gratuito, 4 mezza pensione e 1 a pensione intera) e 4 aspiranti di seconda. Il decreto 28 marzo 1812 aumentò gli importi delle pensioni e delle masse. Il 4 e 12 giugno 1813 due aspiranti di prima furono promossi alfiere di vascello, ma altri dieci, risultati non idonei, furono trasferiti all'esercito (sette in fanteria e tre nella guardia di Venezia). I 12 posti rimasti vacanti furono ricoperti da altrettanti aspiranti di seconda a loro volta sostituiti da 8 allievi. Il 1° ottobre il collegio contava solo 37 allievi (20 a posto gratuito, 11 a mezza pensione e 6 a pensione intera) e 31 aspiranti (19 di seconda e 12 di prima).

Negli ultimi due mesi del blocco di Venezia, nel febbraio-aprile 1814, tre aspiranti disertarono al nemico con i caicchi o lance da loro comandati. Il 19 aprile al momento della resa, gli 85 allievi e aspiranti in ruolo al collegio furono tutti promossi al grado o alla classe superiore e il 1° maggio, gettando in aria i loro piumati cappelli "all' Enrico IV", giurarono fedeltà a Francesco I d'Austria.

LA NUNZIATELLA NEL “DECENNIO FRANCESE” (1806-15)

A. La Scuola Militare di Napoli governata da G. Parisi (1806-1810)

Giuseppe Saverio Poli da rettore a bidello (1800-1810)

Abbiamo già ricostruito (*Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche*, I, pp. 193-95 e 292-94) le vicende della Nunziatella nel 1800-05, ridotta a sede del convitto maschile degli “orfani” militari, in realtà figli di ufficiali e funzionari vivi e vegeti, con funzioni assistenziali come l’orfanotrofio militare femminile e gli analoghi istituti di Gaeta (collegio militare per 4 figli di nobili cittadini e 12 di ufficiali della guarnigione, tenuto dai padri scolopi), Milano (orfanotrofio militare di San Luca, v. *Storia militare del Regno italico*, I, pp. 363-74), Palermo (Sala d’educazione di Monreale) e Nola–Aversa–Napoli (la Scuola di Marte murattiana, v. I tomo).

Il comandante, capitano Giuseppe Saverio Poli, riuscì non solo a far restituire al convitto il titolo di “R. accademia militare” in modo da ottenere il grado di tenente colonnello (1° dicembre 1802) ma anche, nel 1804, ad ottenere il riconoscimento di un’ “università degli studi” (in realtà una semplice scuola elementare) per alunni esterni, di cui era direttore e maestro di “leggere, scrivere e numerare”, coadiuvato da 7 maestri militari (un capitano, cinque alfieri e un sergente), più due preti per la “spiega del catechismo”.

L’ascesa di Poli ricorda quella analoga del conterraneo Ignazio Ritucci, sopravvissuto esule a Milano grazie all’orfanotrofio militare fondato da Teulié, dove sistemò la numerosa tribù di parenti e clienti. Cacciato nel 1810 dal San Luca e rifiutato dalla scuola militare di Pavia, Ignazio poté tuttavia avvalersi del fratello Vincenzo, tornato già nel 1806 al servizio napoletano e divenuto direttore delle ferriere della Mongiana, grazie al quale fu accolto da Murat per ricostituire, col nome “repubblicano” di Scuola di Marte, l’orfanotrofio militare a beneficio degli ufficiali del nuovo esercito.

Con l’arrivo dei francesi, Poli perse invece grado e impiego. Riaffiora però nell’organico della nuova Nunziatella a fine 1810, declassato a tenente, con mansioni di custode della biblioteca. Più fortunati di lui furono i 4 capitani addetti all’inquadramento degli allievi interni dell’accademia di Poli (Giuseppe Galileo Pasquale(i), Andrea Colnago, Gaetano Ruiz e Pasquale Galluzzo), mantenuti nelle stesse mansioni già nel 1806 (e cacciati solo nel 1812).

Nulla a che fare col convitto/università di Poli avevano ovviamente i corsi teorici (“scuole teoriche”) per gli ufficiali d’artiglieria di stanza nella capitale, tenuti al Castelnuovo e rimasti ben distinti anche dopo il loro trasferimento, nel 1804, nei locali della Nunziatella.

Il ripristino della scuola militare di Napoli

All’arrivo dei francesi, gli ufficiali e i professori dei due istituti fecero tutti domanda d’ammissione al servizio del nuovo regime, ma ottennero solo il trattamento di riforma. A differenza del collegio militare di Gaeta e dell’orfanotrofio militare femminile di Napoli, che furono mantenuti, quello maschile della Nunziatella fu soppresso.

La scuola teorico-pratica d'artiglieria era invece ritenuta necessaria: come abbiamo già detto (v. cap. 1, All. 1), il ministro dell'interno Miot de Melito chiese infatti al comandante dell'artiglieria, Fonseca Chavez, di presentargli un progetto di riapertura. Fonseca (già professore alla Nunziatella d'anteguerra) presentò il piano il 10 maggio, ma spostò la questione dall'aggiornamento del personale già in servizio alla formazione dei nuovi ufficiali; propose infatti il ripristino dell'intero sistema napoletano anteriore al 1799, basato su un unico istituto di reclutamento per le quattro armi, con un triennio comune e un biennio d'applicazione per artiglieria e genio.

Richiesto di un parere, Parisi caldeggiò il suggerimento di Fonseca e il 9 agosto presentò un *progetto di decreto sulla formazione dell'Accademia militare*, ispirato all'Ordinanza del 1798. Il progetto prevedeva 160 convittori (4 brigate) ammessi dagli 11 ai 14 anni, più 60 allievi esterni ammessi a 15, con 62 addetti (24 ufficiali, 3 amministrativi, 2 preti, 4 sanitari, 19 professori e 10 maestri), più camerieri, sergenti, trabanti e 10 cavalli. Dagli allievi se ne dovevano scegliere 50 per la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Il 14 agosto Parisi trasmise al ministro Dumas anche il programma steso dal direttore dei corsi scientifici della vecchia accademia, Vito Caravelli [1724-1800, di Monte Peluso, prete, professore privato di matematica dal 1753, poi all'accademia di marina, incaricato nel 1770 di scrivere i manuali per la Nunziatella, giubilato nel 1787, precettore del duca di Calabria] che prevedeva, oltre a scienze, disegno, italiano e francese, anche inglese e campagne d'istruzione. A richiesta di Dumas, il generale Beccarini, direttore dell'*école spéciale militaire* di Fontainebleau [creata il 28 gennaio 1803 e trasferita nel 1808 a Saint Cyr], gl'inviò a sua volta i regolamenti in uso e le opere da lui scritte.

Con rapporto N. 9 del 1° settembre, Dumas propose formalmente al re «la provvisoria formazione di una scuola militare con 4/500 ducati al mese, trattandosi solamente di portare al completo le paghe dei professori dell'antica accademia che (erano già) a mezzo soldo». Al rapporto era allegato uno stato dei 30 professori (18 militari, 2 preti e 10 laici) che insegnavano nell'accademia d'anteguerra, con un onere mensile di 876:17 ducati: gli ufficiali e docenti che godevano del mezzo soldo erano 51, per un importo di 837:97; accordando loro lo stesso trattamento d'anteguerra la spesa aggiuntiva era di soli 310:18 ducati, inclusi 60 per il mantenimento e la pulizia dell'edificio).

Il rapporto aggiungeva che il genio, l'artiglieria e il servizio dei ponti e strade mancavano di alunni: dagli allievi della scuola se ne potevano scegliere 50 per qualificarli al servizio nei corpi facoltativi. Era inoltre «indispensabile stabilire prontamente un deposito generale di carte e piani ed uno più dettagliato di piazze, quartieri ecc.». Il locale più adatto per ospitare la scuola e il deposito era la Nunziatella, dove già esisteva una biblioteca che si poteva aprire quattro giorni a settimana per gli ufficiali francesi e napoletani.

Pochi giorni dopo Parisi suggerì a Dumas di aumentare a 60 gli allievi dei corpi facoltativi, per provvedere anche al genio navale e topografico. Proponeva 14 anni d'età per l'ammissione e 5 di corso, i primi tre incentrati sulla matematica, gli altri su chimica, fisica e scienze militari (artiglieria, poliorcetica, topografia).

La riapertura dei corsi (5-15 settembre 1806)

Nonostante la mancanza di fondi, il 5 settembre il re decretò la creazione provvisoria, ad organico ridotto, della scuola militare e del deposito della guerra, entrambi sotto l'ispezione di Parisi. Altri due ufficiali del genio, il colonnello Francesco Sallent (Salienti) e il capobattaglione Francesco Roberti (già docente di poliorcetica alla vecchia Nunziatella) furono nominati rispettivamente comandante della scuola e direttore del deposito, mentre la direzione dei corsi ("scuole") di matematica fu attribuita al capitano d'artiglieria Filippo Castellano. Il corpo docente era ridotto a 9 professori, tre scolopi per matematiche (Gennaro Minzele e Felice Giannattasio) e meccanica (Nicola Massa, anche bibliotecario), due laici per chimica (Saverio Macri) e disegno (Pietro Laperuta) e quattro ufficiali per topografia e stereotomia (tenente Giuseppe Sangro), geografia storica (capitano Giuseppe Pasquali), disegno (alfiere Pietro Arroyo o Arroi) e francese (alfiere Giovanni Battista Corbyons). Amministrazione e disciplina erano attribuiti a 5 capitani, Vincenzo Armenio e i quattro inamovibili del vecchio convitto (Pasquali, come aiutante maggiore, Galluzzo, Colnago e Ruiz come ufficiali di disciplina: gli ultimi due, membri del consiglio d'amministrazione come Sallent e Armenio, godevano fin dal 31 maggio di una gratifica, rispettivamente di 6 e 4 ducati, come quartiermastro segretario e incaricato del dettaglio della spesa). Il personale d'ordine era limitato per il momento a 5 invalidi.

Il 15 settembre fu trasmessa al consiglio di stato anche la bozza del decreto istitutivo della scuola d'artiglieria e genio, ma la discussione fu aggiornata per mancanza di fondi. Tuttavia, come comunicava il 1°

ottobre il ministro della guerra, «gli ufficiali e professori dell'antica Accademia Militare di Napoli, per dare a Sua Maestà una prova incontrastabile del loro zelo» [e per non perdere il posto], si offrirono ugualmente «di mettere le scuole d'artiglieria e genio in attività senza essere messi al corrente dei loro averi, fino al momento che lo stato (fosse) in grado di porre al livello le spese». «Tale offerta generosa – enfatizzava il ministro – deve per tutti i riguardi produrre un gran vantaggio. La gioventù potrà sviluppare i suoi talenti e acquistare le conoscenze che le mancano. I corpi del genio e dell'artiglieria saranno con tal mezzo nello stato di completarsi degli allievi di cui hanno bisogno».

I corsi della scuola militare ebbero inizio il 14 settembre a costo zero; gli allievi erano circa 250, inclusi quelli dei corpi facoltativi: alloggiavano tutti fuori dell'istituto e si mantenevano a proprie spese (v. rapporto al re del 1° gennaio 1807). Il 21 novembre 1806 Minzele ebbe la cattedra di “matematica semplice” all'università. Macri fu a sua volta nominato membro della nuova giunta per le manifatture, arti e mestieri del ministero dell'interno, istituita con decreto N. 299 dell'ottobre 1808 (presieduta dal marchese Giuseppe De Turris, e composta inoltre dall'ispettore generale delle manifatture Leriche, dal direttore di San Leucio Domenico Cosmi, dal cavalier Capano e dal segretario Giacinto Sacco. Nel gennaio 1807 fu nominata una commissione formata da professori della “scuola politecnica” e da ufficiali del genio per esaminare ufficiali di altre armi e allievi del genio.

La scuola militare nel 1807-08

Sottolineando il carattere provvisorio della scuola e il fatto che gli allievi non gravavano sul bilancio, il rapporto ministeriale al re del 1° gennaio 1807 quantificava le spese da marzo a dicembre in 7.059:21 ducati, a fronte di uno stanziamento di 4.691:36 (deficit di 2.367:85). La scuola aveva 16 ufficiali e 11 professori (3 della classe di lingue, 4 di matematiche, 4 d'artiglieria e fortificazione e 2 di ginnastica, le prime tre classi con un direttore). Le classi era “divise e organizzate in modo da poter in seguito formare l'istituto sullo stesso piano della scuola politecnica di Francia”. «L'institution – continuava il rapporto – est bien dirigée par M. le général Parisi. Les Professeurs sont des hommes distingués par leur talents et leur moralité. Les classes de mathématique son très fortes. Les élèves pour l'artillerie et le génie subissent les mêmes examens qu'en France».

Malgrado ciò, prevenuto da Dedon nei confronti dei 35 ufficiali dei corpi facoltativi napoletani inviati in maggio all'*Armée d'Italie* (v. cap. 1, §. A), Napoleone rifiutò la richiesta del re di ammettere 12 allievi napoletani (6 d'artiglieria e 6 del genio) alla scuola di Metz. Nel decreto del 30 maggio sui pubblici stabilimenti d'istruzione erano menzionati – dopo i seminari e prima della scuola di belle arti e dei due convitti per la professione forense e la medicina e chirurgia – “2. la scuola reale militare, che sarà stabilita nel nostro palazzo di Caserta” e “3. la scuola politecnica, stabilita nella capitale, per quei giovani che sono destinati al servizio della marina, dell'artiglieria, e del genio militare e civile”. Questo progetto rimase sulla carta. In compenso in luglio Antonio Winspeare, già brigadiere del genio borbonico e preside di Reggio e poi di Salerno, fu ammesso in servizio col grado di colonnello e nominato 1° direttore del deposito della guerra al posto di Rizzi Zannoni.

Nel marzo 1807 gli allievi erano 244: nei venti mesi seguenti 18 passarono nei corpi del genio come ingegneri (inclusi ponti e strade e costruttori navali) e 50 come sottufficiali. Il *Monitore* del 26 settembre 1807 riferiva che il generale Parisi aveva ispezionato i “quasi 300 allievi delle scuole politecnico militari”, divisi in 8 classi, assistendo ai loro esercizi (i più grandi col fucile, i più piccoli con la picca). Anche nel 1808 gli esami si svolsero in settembre (dal 9 al 24): la commissione, formata dal direttore e da tre esaminatori, era integrata da tre membri interni, De Muro per le materie letterarie, Castellano e Alfano per le scientifiche. Anche stavolta gli allievi, 270, fecero gli esercizi col fucile o con la picca, dapprima “in piccole partite” comandate da sottufficiali, poi per compagnia. Il rapporto al re del 3 settembre 1808 sottolineava che gli ufficiali e professori della scuola erano stati ammessi a godere del soldo intero, benché «le projet pour l'établissement de l'école militaire» non fosse stato ancora discusso dal consiglio di stato. In dicembre la scuola aveva 7 ufficiali (comandante, aiutante maggiore, quartiermastro segretario, 4 capitani di disciplina), 32 professori e 240 allievi. Questi ultimi vestivano un abito celeste (azzurro oltremare) con fodera rossa, paramani neri con bordino rosso, pantaloni bianchi, stivali con rovesci gialli, bicorno con pennacchio rosso e coccarda francese.

La scuola militare nel 1809-11

Nel 1809 la scuola aveva 408 allievi (92 alla 1a compagnia, 101, 106 e 109 alle altre), di cui 68 nella classe elementare (8-12 anni), 109 nella terza divisione (12-15), 110 nella seconda (15-17) e 121 nella prima (oltre 17). In autunno, terminato il primo triennio, uscirono dalla scuola 80 sottufficiali destinati ai vari corpi dell'armata e 20 allievi d'artiglieria, che, in mancanza della scuola d'applicazione dell'arma, con decreto N. 525 del 21 dicembre furono assegnati al reggimento a piedi, uno per compagnia, col grado di sottotenente di fanteria (v. cap. 1, All. 1). Favorevolmente impressionato dalla preparazione degli esaminati, il 25 settembre Parisi chiese se c'erano volontari per servire come sottotenenti nei nuovi corpi di linea: le richieste furono numerose e il re autorizzò il colonnello del 4° di linea a scegliersi 13 allievi della scuola.

Il 24 febbraio 1810 Parisi inoltrò al ministro uno stato della scuola con proposte di miglioramento: ignoriamo il contenuto della risposta del ministro (20 aprile). Il 26 aprile Napoleone autorizzò il rimpatrio di tutti gli ufficiali napoletani ancora al servizio francese, ma rifiutò ancora la richiesta, rinnovata da Murat, di ammettere 12 allievi napoletani alla scuola d'applicazione di Metz. In giugno quella di Napoli aveva 422 allievi: in luglio e agosto ne furono ammessi altri 33, tutti minori di 16 anni, e perduti 57 per congedo o trasferimento come sottufficiali alle armi di linea. Con lettera del 2 agosto Parisi giustificava il mancato invio di rapporti mensili sull'andamento dell'istruzione, sostenendo che la valutazione del profitto doveva essere complessiva e perciò annuale.

Lo stato del 14 ottobre dava 398 allievi (compagnie di 102, 99, 108 e 89), distribuiti in 8 classi d'istruzione (43, 68, 63, 152, 26, 19, 16, 11). I più giovani (8-12 anni) erano 86, quelli dei successivi due trienni 88 e 124, gli ultradiciassetenni 100. Di questi 89 avevano superato l'esame del terzo anno: 47 promossi sottufficiali dei corpi di linea e 15 promossi ufficiali (1 di linea, 6 del genio, 7 dell'artiglieria di terra e 1 di quella di mare). Si chiedeva la dimissione di 23, che, senza valide ragioni, non si erano presentati agli esami (altri 42 erano assenti giustificati, perché malati o ammessi in corso d'anno). Il personale includeva 24 ufficiali e 27 professori (6 preti, 7 militari e 14 laici).

L'istruzione letteraria, davvero trascurata, era articolata in corsi successivi: nelle prime due classi si insegnava l'italiano, nella terza la grammatica latina, nella quarta il francese (era prevista, ma non attivata, anche la storia), nella quinta la geografia storica (con interventi dell'abate Massa), nella sesta l'eloquenza e nelle ultime due la filosofia del tenente De Rita. Come si vede, lingue, belle lettere, storia e filosofia erano considerate meno importanti del catechismo (impartito alla 2a e 3a classe) e della calligrafia (ripetuta alle prime tre classi: come si fa oggi coi corsi universitari d'informatica). Quello cui ci si applicava ossessivamente era il disegno: a partire dalla 2a classe, si facevano due anni di figura, uno di delineazione, due di situazione, uno di geometrico; tuttavia l'ultimo e più importante (d'architettura militare e d'artiglieria) non s'era ancora trovato nessuno in grado d'insegnarlo.

Il corso di matematica era triennale: uno elementare alla 4a classe (aritmetica e geometria piana) con un insegnante per ogni divisione allievi, uno di algebra e trigonometria alla quinta (De Conciliis) e il terzo superiore (calcolo sublime e sezioni coniche) alla sesta (abate Giannattasio), più la trigonometria sferica (Zuccari), preparatoria alla topografia. Nelle due classi superiori, frequentate dagli allievi destinati ai corpi facoltativi, la matematica era sostituita dalle scienze naturali (la fisica e meccanica dell'abate Massa e la chimica di Macri) e militari. Queste ultime includevano topografia (detta "geografia matematica") insegnata da Zuccari, architettura militare e poliorcetica (Sangro) e artiglieria (Navarro): era prevista, ma non attivata, anche l'architettura "idraulica" (genio marittimo e costruzioni navali).

Nel 1811 gli allievi erano aumentati a 431 (97 impuberi, 92 e 130 dei due trienni intermedi e 112 ultradiciassetenni). A settembre ne uscirono 60, di cui 36 sottufficiali, 20 allievi ufficiali (5 d'artiglieria terrestre, 4 di mare, 3 del genio, 4 delle costruzioni navali, 4 dei ponti e strade) e 4 destinati a servizi amministrativi (consiglio di stato, ministero della guerra, dogane e dazi indiretti).

B. La Scuola Reale Politecnica e Militare governata da F. Costanzo (1811-1815)

La creazione della scuola politecnica militare (13 agosto 1811)

Con legge N. 1023 del 13 agosto 1811 la Nunziatella fu trasformata in Scuola Reale Politecnica e Militare, sotto l'autorità e dipendenza del ministro della guerra e marina, "destinata a propagare la coltura delle scienze matematiche e chimiche, dell'arte militare, delle arti grafiche e delle belle lettere, per fornire gli ufficiali di cavalleria e di fanteria alla nostra armata, e per formare gli allievi delle scuole d'applicazione, dell'artiglieria di terra e di mare, del genio, degli ingegneri geografi, degli ingegneri di costruzione marittima e di quelli di ponti e strade" (art. 1), col carattere di "scuola generale dei principi e applicazioni delle scienze e delle arti", basando l'istruzione sui loro "progressi" (art. 31).

Eliminata la scuola elementare (annessa alla Scuola di Marte creata poi nel marzo 1812) e ristretta l'ammissione ai soli giovani di almeno 15 anni muniti di un attestato di studi rilasciato da un professore di liceo, il ciclo d'istruzione era ridotto a due bienni, uno comune che abilitava al grado di ufficiale nelle armi di linea, e uno superiore per l'ammissione nelle scuole d'applicazione, previste dalla legge (ma poi non istituite), per le due artiglierie di terra e di mare e per i quattro corpi del genio militare (di terra, topografico e di costruzioni navali) e civile (ponti e strade). La scuola era dotata di un fondo annuo di 32.000 ducati (inclusi 7.200 per 50 piazze franche) nonché di una "biblioteca militare delle arti e delle scienze", tre gabinetti scientifici (di storia naturale e per esperimenti di fisica e di chimica, con laboratorio), cavallerizza (con scuderia al quartiere della Vittoria), sala d'armi e infermeria. Malgrado la drastica riduzione degli allievi, in ottobre furono appaltati i lavori per un nuovo padiglione a San Nicoletto alla Carità, su progetto e sotto la direzione di Costanzo.

Il quadro permanente

Alla scuola erano addetti 59 militari e civili con 63 incarichi:

- 3 ufficiali di stato maggiore (generale governatore e colonnello comandante in 2° e direttore degli studi, con indennità annua di 1.200 e 600 ducati oltre agli averi del grado, capitano aiutante maggiore);
- 4 esaminatori (due esterni o "di giro" nominati dal re tra i soci dell'accademia delle scienze e due interni nominati tra gli istitutori primari);
- 19 istitutori (8 primari incaricati delle lezioni con indennità tra 400 e 600 ducati + 11 secondari incaricati delle ripetizioni con indennità tra 200 e 300) per matematica (2+2), geometria descrittiva (1), meccanica, fisica, astronomia e geografia astronomica (1+1), chimica generale e applicata (1+1), scienza militare e topografia (1), belle lettere e storia (1 + 2 per grammatica italiana e latina e belle lettere e 2 per la lingua francese) e disegno (1 + 3 di figura e paesaggio, di carte geotopografiche e di fortificazione);
- 8 istruttori (2 per l'istruzione teorica e pratica d'artiglieria e genio, 2 per l'equitazione e l'amministrazione militare, 2 di scherma con 2 assaltanti);
- 1 cappellano incaricato dell'istruzione religiosa;
- 3 addetti alla biblioteca (bibliotecario e sottobibliotecario scelti tra gli istitutori primari e secondari e un custode);
- 4 addetti all'infermeria (medico, chirurgo, 2 infermieri);
- 3 addetti all'amministrazione (1 amministratore e 2 aiutanti);
- 12 ufficiali di polizia e istruzione militare (1 capobattaglione, 1 quartiermastro segretario, 3 capitani, 3 tenenti, 3 aiutanti sottufficiali e 1 armiere);
- 6 tamburi.

I consigli d'amministrazione, d'istruzione e di perfezionamento

Il governatore era incaricato della polizia, disciplina, mantenimento ed esercizi degli allievi e della vigilanza sull'esecuzione delle lezioni e ripetizioni. Accordava permessi e congedi, infliggeva le punizioni e proponeva al ministro la dimissione degli allievi per condotta repressibile e la destituzione degli istitutori per immoralità o positiva negligenza e presiedeva i consigli d'amministrazione, d'istruzione e di perfezionamento e il giuri d'esame, con voto preponderante in caso di parità. Il primo organo, composto dal comandante in secondo e da due istitutori e due capitani nominati dal ministro, col quartiermastro come segretario, era incaricato di gestire i fondi assegnati, approvare gli acquisti, proporre i mezzi di economia e determinare le richieste di fondi straordinari.

Al consiglio d'istruzione, eventualmente presieduto dal direttore degli studi e composto dagli otto istitutori primari e tenuto a riunioni almeno settimanali, spettavano le materie relative all'insegnamento (orario, esame e approvazione dei regolamenti, scelta dei manuali e modelli), nonché la proposta di eventuali aumenti di soldo agli istitutori primari per pubblicazioni scientifiche. Il segretario, scelto tra i membri, ne redigeva il verbale, lo firmava col presidente e teneva un giornale trimestrale dell'andamento dell'insegnamento, del progresso degli allievi e del lavoro degli istitutori. Il consiglio d'istruzione si riunì per la prima volta il 14 novembre 1811.

Il consiglio di perfezionamento, composto dai 4 esaminatori e da altri 2 membri della società reale delle scienze nominati dal re, si riuniva annualmente in ottobre per proporre miglioramenti circa il programma d'esame, l'istruzione, il personale, gli allievi, le spese, il regolamento di polizia e disciplina e la corrispondenza tra l'istruzione degli allievi e il servizio delle scuole d'applicazione. Il giuri d'esame era composto dai 4 esaminatori e da 2 generali nominati dal ministro.

Ammissione e mantenimento degli allievi

Gli allievi erano ridotti a 225 (175 paganti e 50 a piazza franca), ripartiti in quattro sole classi ("divisioni"), le due inferiori di 92 e 93, le due superiori (destinate a formare gli alunni da inviare alle scuole d'applicazione) di 20 ciascuna. Gli allievi formavano un battaglione di tre compagnie di 75 (inclusi 8 graduati, scelti tra i migliori), con riserva di aumentarle a 4, portando gli allievi a 300. Gli allievi delle due ultime classi avevano il grado di sergenti d'artiglieria.

L'età minima per l'ammissione era di 15 anni, la massima di 20, elevati a 24 per gli militari con tre anni di servizio o due campagne e a 28 per quelli d'artiglieria e degli zappatori (con ulteriori aumenti di uno o due anni se erano ritenuti idonei per l'ammissione al terzo o al quarto anno). Gli allievi provenienti dalla vita civile dovevano inoltre presentare un certificato di vaccinazione antivaaiolosa (o attestante che avevano già avuto la malattia) e un altro rilasciato da un professore di liceo attestante l'idoneità a sostenere l'esame d'ammissione.

La retta (pensione) era di 144 ducati, in rate trimestrali anticipate con garanzia di un terzo (anche non parente) ed eventuale esecuzione forzata. Le piazze franche (il cui importo era incluso nel fondo di dotazione della scuola) erano concesse ai figli dei militari benemeriti, ai giovani che avevano goduto di piazza franca in collegi civili col vincolo della destinazione alla carriera militare e ai meritevoli figli di famiglie indigenti. La piazza franca non includeva però la fornitura del corredo (comprendente ben 57 articoli) e del letto (16 articoli), che gli allievi dovevano procurarsi a proprie spese in conformità ai modelli regolamentari.

Esami, istruzione e destinazione

Per risparmiare le spese di viaggio, la legge stabiliva che gli esami d'ammissione alla scuola si tenessero nei capoluoghi di provincia. Gli aspiranti di Napoli erano esaminati da un esaminatore interno, gli altri da un esaminatore di giro (uno per Capua, L'Aquila, Teramo, Chieti, Campobasso e Avellino, l'altro per i sette capoluoghi meridionali). Gli esami, pubblici, dovevano svolgersi dal 15 aprile al 12 giugno; in luglio il giuri d'esame doveva redigere la lista degli idonei. I primi furono (eccezionalmente) banditi il 15 ottobre 1811 e il 1° novembre ebbero inizio quelli dei candidati della capitale e delle province di Napoli, Capua, Salerno e Avellino, con riserva di far venire a Napoli anche quelli delle altre province se il numero delle domande fosse stato esiguo. Vi fu invece, secondo il *Monitore* del 28 novembre, uno «straordinario concorso di aspiranti» e di conseguenza gli esami furono decentrati (a Cosenza si svolsero nel dicembre 1811, a Chieti nel gennaio 1812).

Per l'ammissione alla prima classe si richiedeva la conoscenza dell'aritmetica, geometria piana e analisi grammaticale e la capacità di scrivere correttamente. Per la seconda si arrivava alle equazioni di 2° grado, sezioni coniche, trigonometria, logaritmi, più la capacità di tradurre un passo del *de officiis* di Cicerone e copiare un testo. Per la terza occorreva la conoscenza dell'intero corso di matematica e di meccanica. Gli esami del quarto anno erano distinti per matematiche, materie professionali e belle lettere; gli alunni dovevano inoltre presentare 20 disegni ombreggiati di architettura, macchine, carte e fortificazioni. Ai bocciati era concesso, per una sola volta, di ripetere l'anno e l'esame. Gli allievi promossi sottotenenti

godevano di un mese di congedo in famiglia. Gli allievi congedati per qualunque motivo non potevano essere riammessi se non dopo un anno e, se avevano compiuto 17 anni, erano soggetti a coscrizione.

L'istruzione teorica si basava su lezioni, ripetizioni, interrogazioni ed esperienze nei gabinetti scientifici. Al termine delle lezioni i graduati rendevano conto della condotta degli allievi all'ufficiale di servizio ("di buon ordine"). L'istruzione militare includeva nuoto, scherma, equitazione, esercizi col fucile, scuola di plotone e di battaglione. Gli allievi svolgevano il servizio di polizia, guardia e pattuglia, prendevano parte alle manovre nelle grandi riviste e al campo ed effettuavano marce con fucile e zaino affardellato (mensile durante i corsi e settimanale durante le vacanze). Nel secondo biennio erano previste esercizi di fisica, chimica, topografia, visite nei musei, gabinetti scientifici, grandi manifatture, monumenti, pubblici edifici, nonché esercizio, manovra e maneggio del cannone, manovre di forza e costruzione di gabbioni, fascine e batterie.

L'orario prevedeva sei ore e mezza di sonno, quattro di studio in camera e sette ore e mezzo di lezioni (della durata di un'ora e mezza). La sveglia era alle 4:30 del mattino: poi studio dalle 5 alle 7, messa e colazione, lezioni dalle 8 alle 14, pranzo, ricreazione e riposo dalle 15 alle 17, esercizi dalle 17 alle 18:30, ricreazione, appello, ritirata, studio libero dalle 19 alle 21, cena, preghiere e silenzio alle 22.

L'estromissione di Parisi

Parisi conservò inizialmente la presidenza della commissione per l'ordinamento della scuola politecnica militare, composta da un colonnello del genio (Costanzo) e tre d'artiglieria (Giulietti, direttore dell'arsenale, e Begani e Pedrinelli comandanti dei due reggimenti di terra e di mare). Purtroppo ignoriamo i retroscena del suo brusco collocamento a riposo come pure l'entità del ricambio (quasi un "rogo delle vedove indiane") che si verificò al vertice della scuola, dove Sallent, Armenio, Castellani, Pasquali e Colnago furono sostituiti da Costanzo (governatore), dal maggiore Felice Lombardo (comandante in secondo) e dai capitani Giuseppe Briganti (aiutante maggiore), Giovanni Rodriguez (direttore degli studi), Mollone (o Mallarmé: quartiermastro segretario).

Esaminatori interni erano gli abati Massa e Giannattasio, esterni gli accademici Gioacchino Lauberg e Vincenzo Flauti (1782-1863). Professore di matematica all'università di Napoli, Flauti contribuì alla divulgazione in Italia della geometria descrittiva di Gaspard Monge (1746-1818), già ministro della marina e creatore della scuola politecnica francese. Tra il 1813 e il 1815 fu stampato, in 12 volumi, il corso di matematica ad uso della scuola, redatto da Rodriguez, Massa, Ferdinando de Luca, Gaetano Alfaro, Ottavio Solecchi e Tommaso Farias.

La scuola nel 1812-16

Il primo corso fu inaugurato il 20 gennaio 1812 dal ministro Tugny. Il 15 giugno gli esaminatori di giro partirono per le province e il 15 luglio ebbero inizio gli esami a Napoli. Il secondo anno iniziò il 3 gennaio 1813, con 116 allievi, di cui 14 riconosciuti poi idonei come aspiranti sottotenenti delle armi dotte (3 del genio, 1 delle costruzioni navali, 7 dell'artiglieria di terra e 3 di quella di mare). Il 17 febbraio l'ammissione fu limitata ai "figli di militari, di cittadini esercitanti professioni liberali, di proprietari e di tutti coloro che, a norma della legge 18 ottobre 1806 (potevano) esercitare le funzioni municipali". Il 4 aprile le due compagnie contavano 8 ufficiali e 120 allievi (stato maggiore 5 e 3, 1a compagnia 2 e 58, 2a compagnia 1 e 59), con scuola di battaglione per 32, scuola di plotone per 31, scuola del soldato ed evoluzione della linea per 50. Le compagnie presero parte alle grandi manovre del 30 maggio a Capodichino e il re in persona diresse le evoluzioni degli allievi ufficiali dell'esercito e della marina. In giugno il *Monitore* dette notizia che il comandante in 2° della scuola, Lombardo, aveva contribuito alla rimonta della cavalleria col un mese di soldo e indennità. Nel corso dell'anno 7 allievi furono dimessi per particolari ragioni e 13 assegnati all'armata e a fine anno ne restavano solo 99. Alla scuola erano addetti 87 tra militari e civili:

- 7 ufficiali dello stato maggiore (Lombardi comandante in 2°, Briganti aiutante maggiore, quartiermastro, due capitani e due tenenti di compagnia);
- 1 cappellano (Diodato Cardoso);
- 3 esaminatori (Lauberg e Flauti esterni e Giannattasio interno);
- 14 professori, di cui sei primari (inclusi Rodriguez direttore degli studi e Massa esaminatore interno e bibliotecario) e otto secondari;

- 8 maestri (due di francese, due di disegno topografico e paesaggio, due di disegno d'architettura, uno di disegno di figura e uno di calligrafia);
- 1 custode della biblioteca (Poli ?);
- 4 istruttori di scherma (2 maestri e 2 assaltanti);
- 5 addetti al consiglio d'amministrazione (capitano amministratore, 2 aiutanti del consiglio, 2 segretari);
- 4 addetti all'infermeria (2 ufficiali di sanità, 2 infermieri);
- 7 addetti alle cucine (2 cuochi, 2 sottocuochi, 2 garzoni, aiutante di dettaglio);
- 12 militari (7 sergenti degli invalidi e 5 tamburi);
- 21 domestici (2 guardarobieri, 6 camerieri, 2 ripostieri, 2 garzoni, 9 facchini).

Il terzo anno fu inaugurato il 2 gennaio 1814: dopo aver ascoltato la prolusione di Nicola Massa, il ministro visitò l'istituto e assistette alle manovre degli allievi nell'area destinata agli esercizi militari. Con decreto N. 2144 del 14 giugno i posti di aiutante sottufficiale delle 2 compagnie furono sostituiti con 2 di sottotenente, scelti tra gli allievi più istruiti nelle manovre e nell'amministrazione. Nel corso del terzo anno vi furono 18 ammissioni, 5 dimissioni e 51 trasferimenti ai corpi (22 all'artiglieria di terra, 7 a quella di mare, 9 al genio, 7 agli zappatori, 2 all'ufficio topografico, 1 alla cavalleria, 5 alla fanteria). In dicembre restavano 61 allievi, quasi tutti in ottima salute, di cui 60 classificati per profitto (16 "grandissimo", 29 "grande", 9 "prossimo al grande", 3 "mediocre", 3 "scarso") e condotta (21 "ottima", 31 "buona", 8 "mediocre"). Con decreto del 22 dicembre furono nominati 39 allievi (25 a piazza franca, 1 a mezza piazza e 13 a pensione intera). Il 16 marzo 1815 il battaglione allievi fu ammesso nella guardia reale, col privilegio di prendere la dritta nelle riviste e parate. Il consiglio di perfezionamento si riunì ancora il 15 febbraio e il 16 e 19 marzo. In aprile vi fu ancora un'ammissione a pensione intera.

Il Real Collegio Militare (1815-19)

Alla fine di maggio, dopo la caduta di Murat, gli allievi francesi, ancorché naturalizzati, lasciarono l'accademia, mentre crollarono le domande d'ammissione per «il timor panico prodotto dalle passate circostanze politiche». Costanzo e Lombardo (promosso tenente colonnello) furono confermati governatore e comandante in 2°. In novembre 24 allievi del terzo corso furono promossi (17 assegnati all'artiglieria e 7 al genio) e ad altri 7 si concesse di ripetere l'anno o di passare sergenti nei corpi facoltativi. I corsi ripresero in autunno, abbassando l'età d'ammissione a 14 anni per formare una "divisione provvisoria di studi", abolita nel giugno successivo. Il 1° gennaio 1816 la Scuola di Marte fu trasferita a Napoli (a S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone e poi a S. Pietro a Maiella) col nome di R. Battaglione degli allievi militari mentre la Nunziatella prese quello di R. Collegio militare.

Con decreto del 9 maggio 1816, su richiesta del consiglio supremo di guerra, fu istituita una quarta classe ("divisione") per la formazione degli alunni destinati ai corpi facoltativi: il 1° giugno il consiglio approvò il programma e poco dopo vi furono destinati insegnanti i capitani Raffaele Niola d'artiglieria e Casigli del genio. I corsi ebbero inizio il 2 novembre con 60 allievi (9 alunni provenienti dalla terza classe, 43 sottotenenti d'artiglieria e 8 del genio). La costituzione della quarta classe comportò la definitiva rinuncia ad attivare la controversa scuola d'applicazione, che pure era stata decretata il 16 giugno 1816. Con decreto del 17 gennaio 1817 il numero degli allievi fu ridotto da 225 a 150. L'11 aprile Lombardo fu sostituito da Castellani (ora tenente colonnello).

Con decreto del 5 novembre 1817 fu abolita la classe dei cadetti di fanteria e cavalleria, col proposito di tornare a formarli in un apposito istituto di reclutamento. Tuttavia la riforma fu attuata solo con decreto del 1° gennaio 1819, che aggiungeva al Real Collegio, sotto lo stesso comandante e nella stessa sede della Nunziatella, la Real Accademia, con un corso quadriennale di 450 allievi dai 12 ai 15 anni (di cui 250 a piazza franca) per le armi di linea. Il Collegio, destinato a formare gli alunni d'artiglieria e genio, conservò 140 allievi, con 90 piazze franche (dette "accademiche") riservate ai migliori allievi dell'accademia, selezionati dopo il primo anno: di conseguenza mantenne solo le ultime tre classi (dai 14 ai 16 anni). Il 22 febbraio Castellani fu sostituito dal colonnello d'artiglieria Emanuele Ribas.

| <i>Tab. 822 – Quadro Permanente della Nunziatella (1806-1810)</i> | | | |
|---|----------------|-----------------|-----------------------------|
| Grado | 5.IX.1806 | Agosto 1808 | Dicembre 1810 |
| Generale B. | | | |
| Parisi Giuseppe | Ispettore | Ispettore | Ispettore |
| Colonnello | | | |
| Sallent Francesco * | Comandante | Comandante | Comandante |
| Winspeare Antonio | - | - | 1° Dir. Deposito guerra |
| Tenente Colonnello | | | |
| Roberti Ferdinando | Dep. Modelli | Dir. Deposito | 2° Dir. Deposito guerra |
| Capitani | | | |
| Castellano Filippo (art) | Dir. Sc. Mat. | Dir. Sc. Mat. | Dir. per le matematiche |
| Galluzzo Pasquale | Uff. vigilanza | Uff. assistenza | - |
| Armenio Vincenzo * | Uff. vigilanza | Uff. assistenza | Sottocom. e com. 1a cp. |
| Alfaro Gaetano | - | - | Dir. studi di professione |
| Pasquali Gius. Galileo | Aiut. Magg. | Aiut. Magg. | Aiutante maggiore |
| Biagio Torres | - | assist. scuole | Com. 2a cp allievi |
| Colnago Andrea * | QM segretario | cap. 1a classe | Segr., QM e com. 3a cp |
| Ruiz Gaetano * | U al dettaglio | assist. scuole | Com. 4a cp allievi |
| Miotto Giovanni | - | assist. scuole | 2° Cap. 1a cp allievi |
| d'Alessandro Giuseppe | - | cap. 2a classe | 2° Cap. 2a cp allievi |
| Anguissola Carlo | - | cap. 2a classe | 2° Cap. 3a cp. allievi |
| Costa Francesco Ant. | - | ten. 1a classe | 2° Cap. 4a cp allievi |
| Garofalo Francesco | - | ten. 1a classe | cap. rif. istruttore |
| Tenenti | | | |
| Sangro Giuseppe | Prof. sterot. | Prof. stereot. | 1° ten. 2a cp e prof. ster. |
| Rodinò Francesco | - | ten. 2a classe | 1° ten. 3a cp allievi |
| Licastro | - | ten. 2a classe | - |
| Grimaldi Carmine | - | ten. 2a classe | 2° ten. 1a cp allievi |
| Cardamone Raffaele | - | ten. 2a classe | 2° ten. 2a cp allievi |
| De Maio Andrea | - | sottotenente | 2° ten. 3a cp allievi |
| Tipaldi Mariano | - | ten. 2a classe | 2° ten. 4a cp allievi |
| Corbyons G. Battista | - | Prof. francese | - |
| Agnelli Giuseppe | Dep. Topogr. | A. biblioteca | aiutante bibliotecario |
| Poli Giuseppe ** | - | - | custode della biblioteca |
| * Sallent, Armenio, Colnago e Ruiz membri del consiglio d'amministrazione. | | | |
| ** Nel 1803-05 era capitano tenente colonnello e comandante della Real Accademia e del convitto degli orfani militari, nonché direttore dell'"università degli studi per alunni esterni" e professore di "leggere, scrivere e numerare". | | | |
| Indennità mensili nel 1806 (ducati): Sallent 100; Castellano e Sangro 47; Galluzzo, Armenio e Torres 45:45; Colnago, Ruiz, Pasquali, Miotto e d'Alessandro 37:92; Anguissola, Costa, Corbyons 24; Rodinò, Licastro, Tipaldi, Grimaldi e Cardamone 21, De Maio 18, Corbyons 15, Agnelli 14. | | | |

| <i>Tab. 823 A – Professori della Nunziatella B) Abati e Ufficiali</i> | | | | |
|---|-----------------|--------------|--------------|-------------|
| Abati | Pre-1798 | 1803-05 | 1806-08 | 1810-11 |
| Cangiano Gaetano | - | - | - | Catechismo |
| Corozza | - | - | Catechismo | - |
| Del Muscio G. Battista | F meccanica | - | - | - |
| Di Muro Vincenzo * | LI, LF, LL | - | Eloquenza | - |
| Giannattasio Felice | - | M sublime | M sublime | M sublime |
| Massa Nicola ** © | - | F meccanica | M element. | F meccanica |
| Minzele Gennaro *** | - | M element. | M element. | A, G piana |
| Napolitano Vincenzo | - | - | Latino | Latino |
| Tufarelli Ferdinando | - | - | Storia sacra | Catechismo |
| Ufficiali | Pre-1798 | 1803-05 | 1806-08 | 1810-11 |
| Alfaro Gaetano © | - | - | - | stereotomia |
| Aprèa Michele | D geometrico | - | - | - |
| Arroyo (Arroi) Pietro | - | - | Disegno | D delineaz. |
| Bardet Luigi | Modelli | D. di figura | - | - |
| Bonelli Francesco | - | Arch. mil. | - | - |
| Borromans Michele | D d'artiglieria | - | - | - |
| Castellano Filippo | Sez. coniche | - | - | - |
| Cimino G. Battista | A, Geometria | - | - | - |
| Corbyons G. Battista | - | Francese | Francese | - |
| Daniele Giuseppe | Storia | - | - | - |
| De Rita Giambattista | - | - | Filosofia | Filosofia |
| De Sio Gaetano | Elementare | Grammatica | Italiano | Grammatica |
| Escamard Vincenzo | - | Art. ragion. | - | - |
| Fonseca Giuseppe | T, G pratica | - | - | - |
| Fusco Felice | - | Tattica | - | - |
| Le Boff Raimondo | D delineazione | D d'art. | - | - |
| Merati Emanuele | - | D d'arch. | - | - |
| Mori Giov. Battista | Arch. mil. | - | - | - |
| Navarro Pasquale | - | - | - | Artiglieria |
| Novi Carlo | Art. pratica | - | - | - |
| Pacces G. Battista | - | Geografia | - | - |
| Pasquali Gius. Galileo | - | - | - | - |
| Pe(ve)rconde Vincenzo | tattica sublime | - | - | - |
| Polizzi Vincenzo | Art. teorica | - | - | - |
| Puccemulton Michele | G solida | - | - | - |
| Roberti Ferdinando | Assedi e mine | - | - | - |
| Rodriguez Giovanni © | - | - | Matematica | G solida |
| Romeo Luigi | G piana | - | - | - |
| Sangro Giuseppe | - | - | M sublime | Arch. mil. |
| Scotti Nicola | - | Calligrafia | - | Calligrafia |
| Susanna Tommaso | Geografia | - | - | - |
| Tortora Nicola | - | SC, T, G | Matematica | G pratica |

© = redattore del corso di matematica ad uso della scuola. * Nel 1810 anche direttore per le lingue e la filosofia. ** Nonché bibliotecario e, nel 1810, anche aiuto di geografia storica. *** professore all'università di Napoli.

A = aritmetica. Arch. mil. = architettura militare. Art. = artiglieria. D = disegno. F = fisica. G = geometria. GG = geografia. GI = grammatica italiana. GL = grammatica latina. LI, LF, LL = lingue italiana, francese e latina. M = matematica. SC = sezioni coniche. T = trigonometria.

| Tab. 823 B – Segue Professori della Nunziatella B) Civili | | | | |
|---|-------------|-------------|--------------|--------------|
| Nomi | 1798 | 1803-05 | 1806-08 | 1810 |
| Barba Antonio | - | G solida | Matematica° | - |
| Borelli Carlo | D di figura | - | - | - |
| Carrelli Teodosio | - | - | Storia prof. | Lettura, LI |
| Casselli Giuseppe | - | Fisica | - | - |
| Celebrano Camillo | D di figura | D di figura | Disegno | D di figura |
| Celebrano Francesco | D di figura | D di figura | - | - |
| Colecchi Ottavio © | - | - | - | - |
| De Angelis Pietro | - | - | Italiano | Francese |
| De Conciliis Gennaro | - | M sublime | Matematica | A, Trigonom. |
| De Fusco Adriano | - | - | - | GG-M |
| De Luca Ferdinando © | - | - | - | A, G piana |
| De Pasquale Giuseppe | - | - | Geografia | GG storica |
| De Vita Michele | A, GI | - | Filosofia | - |
| Elia Giuseppe | - | D campagna | Disegno | D situazione |
| Farias Tommaso © | - | - | - | - |
| Ferrarese Vincenzo | D d'arch. | - | - | - |
| Fischetti Francesco | - | D di figura | - | - |
| Gagliani | - | - | Matematica | - |
| Gerardi Federico | - | - | - | Calligrafia |
| Greco Gaetano | - | - | - | - |
| Grisolia Michelangelo | Logica | - | - | - |
| Labruna Antonio | - | Eloquenza | - | - |
| Laperuta Leopoldo | - | - | D campagna | D situazione |
| Laroque, Giuseppe | Francese | Elementare | - | - |
| Macri Saverio | - | - | Chimica | Chimica |
| Melluso | - | - | Disegno | - |
| Mollo Salvatore | D di figura | D di figura | Disegno | D di figura |
| Mormile Carlo | - | latino | - | - |
| Navarro Pasquale | - | - | - | - |
| Pagliari Michele | - | - | - | A, G piana |
| Rocchi Carlo | - | - | Latino | Eloquenza |
| Rodinò Saverio | GI | - | - | - |
| Ronchi Salvatore | - | Chimica | - | - |
| Saladini Vincenzo | GI, LL | - | - | - |
| Silio Guglielmo | Algebra | - | - | - |
| Silvestri Giulio | - | - | - | Calligrafia |
| Sonni Domenico | - | A, G piana | - | - |
| Tortora Nicola | - | - | - | - |
| Troise Domenico | - | - | - | - |
| Zuccari Federico | - | - | Storia | T, GG-M |

© = redattore del corso di matematica ad uso della scuola. A = aritmetica. Arch. mil. = architettura militare. Art. rag. = artiglieria ragionata. D = disegno. F = fisica. G = geometria. GG = geografia. GI = grammatica italiana. GL = grammatica latina. M = matematica. SC = sezioni coniche. T = trigonometria.

| Classi | B. Lettere | Disegno | Scienze | Matematica e scienze militari |
|--------|-------------------------------------|-------------------------|------------------|--|
| 1a | Italiano Carrelli | - | - | - |
| 2a | Italiano De Sio | Figura Mollo | - | - |
| 3a | Latino Napolitano | Figura Celebrano | - | - |
| 4a | Francese De Angelis | Delineazione Arroyo | - | Aritmetica e geometria piana Pagliari, Minzele e De Luca |
| 5a | Geografia De Pasquale (Massa) | Situazione Elia | - | Algebra e trigonometria De Conciliis |
| 6a | Eloquenza Rocchi | Situazione Laperuta | - | Calcolo sublime e sez. coniche (Giannattasio) e trigonom. sferica |
| 7a | Filosofia De Rita | Geometrico Alfaro | Fisica Massa | Geografia matematica (Zuccari) Stereotomia (Alfaro) |
| 8a | Filosofia De Rita | Arch. mil. (vacante) | Chimica Macri | Architettura mil. (Sangro) Artiglieria (Navarro) |

Inoltre: Calligrafia nelle prime tre classi (Gerardi, Silvestri, Scotti), Catechismo nella 2a e 3a classe (Cangiano e Tufarelli). L'insegnamento della storia, previsto nella 4a classe e affidato a un militare, era vacante.

| Ore d'Italia | Lunedì | Martedì | Mercoledì | Giovedì | Venerdì | Sabato |
|--------------------|------------|------------|------------|---------|----------|-----------|
| 08:00-09:30 | Disegno | Disegno | Disegno | Festa | Disegno | Disegno |
| 09:30-12:30 | Matem. | Matem. | Matem. | Festa | Matem. | Matem. |
| 21.00-22.30 | | | | | | |
| 1a Divisione | B. Lettere | B. Lettere | B. Lettere | Festa | Lettere | Lettere |
| 2a Div.-1a Sez. | Francese | Francese | Geografia | Festa | Francese | Geografia |
| 3a Div.-2a Sez. | Chimica | Chimica | Geografia | Festa | Chimica | Geografia |
| 22.30-24.00 | | | | | | |
| 3a Divisione | Fisica | | Fisica | Festa | | |
| 1a Compagnia | Rever. | Festa | Scherma | Fant. | Rever | Scherma |
| 2a Compagnia | Scherma | Festa | Bencaz | Fant. | Scherma | Rever |

LA SCUOLA D'ARTIGLIERIA DI CAPUA

Il ripristino delle "scuole teoriche e pratiche d'artiglieria" (1806)

Secondo il *Regolamento per le scuole teoriche* del 13 luglio 1801, gli ufficiali d'artiglieria e del genio residenti a Napoli erano tenuti a frequentare i corsi tenuti tutti i giorni feriali al Castelnuovo (e dal 1804 presso il convitto della Nunziatella) da professori civili (Gennaro de Conciliis e il padre scolio Gennaro Minzele per la matematica sublime ed elementare, Salvatore Ronchi per la chimica, Giuseppe Casselli per la fisica, Francesco Fischetti per il disegno) e militari (Escamard per l'artiglieria ragionata, Francesco Bonelli per l'architettura militare, Emanuele Merati per il disegno d'artiglieria e Giovanni Battista Paces per il disegno d'architettura). Il maggiore Mario Capece Minutolo, comandante le batterie dell'ala dritta del Golfo, dirigeva inoltre le "scuole pratiche" (manovre e tiro) di Napoli, che si tenevano a Bagnoli.

Su richiesta del ministro Miot de Melito, il 10 maggio 1806 Fonseca Chavez presentò un nuovo *Piano per le scuole teoriche e pratiche dell'artiglieria*, esprimendo tuttavia riserve sull'opportunità di riattivare l'istituto particolare dell'arma, considerato meno vitale di un collegio unico per tutta l'armata. Il ministro della guerra Dumas sottopose il piano sia ad Afan de Rivera che al generale del genio Giuseppe Parisi, il quale approvò la riserva del collega d'artiglieria (lodando anzi per aver «abbandonato una parte del suo potere per procurare il bene della sua Nazione») e propose invece di creare un istituto di formazione dei nuovi ufficiali. Il 5 settembre fu così decretata una scuola d'artiglieria e genio, dipendente dallo stesso Parisi e comandata da un colonnello del genio (Francesco Salienti), con un corpo docente formato dall'amalgama tra i professori della vecchia "scuola teorica d'artiglieria" e quelli del vecchio convitto ("accademia") della Nunziatella (v. *infra*, capitolo 4, §. A).

La "scuola d'artiglieria" di Capua (D. N. 290 del 20 ottobre 1807)

L'*ampliatio* di Fonseca, che implicitamente liberava gli ufficiali dell'arma dalla seccatura dei corsi teorico-pratici, non piacque a Dedon, convinto che la loro fama di cultura professionale fosse del tutto immeritata. Nell'aprile 1807, su suo ordine, Begani impiantò a Capua un corso di tiro ("scuola degli spari"). Ottenuto in luglio il comando dell'arma, Dedon ripristinò subito i corsi del Castelnuovo, frequentati il 1° agosto da 63 ufficiali, e il 7 ottobre presentò un progetto, approvato con decreto N. 290 del 22, per stabilire a Capua una scuola d'artiglieria secondo i regolamenti francesi del 1° aprile 1792 e 3 termidoro XI, situata in un edificio "nazionale" e dotata di gabinetti di fisica, mineralogia e chimica, sala modelli e biblioteca, nonché di un poligono capace di 12 pezzi da campagna (dotato di una batteria di 2 mortai, 2 obici e 2 cannoni d'assedio, un ramo di cammino coperto, una tettoia, una polveriera, un locale per scuola artificieri e un corpo di guardia e ornato di piantagioni). Alla scuola erano assegnati un capitano in 2° direttore del parco con un tenente sottodirettore, un conduttore, un capo artificiere e due professori (uno di matematica, fisica e fortificazione, con aiutante, e uno di disegno civile e militare di carte, piante e macchine). Il comando della scuola era assunto interinalmente dal colonnello del reggimento a piedi, immediatamente trasferito da Napoli a Capua per costruire il poligono in economia (con una dotazione di 100 ducati mensili). I corsi erano tenuti in via permanente, salvo nelle stagioni piovose o di gran caldo. Per consentire la frequenza, tutti gli ufficiali e metà degli artiglieri e trenieri erano esentati dal servizio di piazza, eccetto le parate.

Il difficile impianto della scuola (1808-09)

In novembre, intanto, altri 63 ufficiali furono comandati al corso teorico di Napoli. Un progetto d'attuazione fu presentato dal ministro il 6 gennaio 1808 e in seguito il re visitò il reggimento a Capua (con la distribuzione di premi per 600 ducati, la nomina di Begani e dell'aiutante maggiore Napoletano a cavalieri delle Due Sicilie, la promozione a ufficiale del sergente Lahalle e la coniazione di una medaglia ricordo da distribuire agli artiglieri distintisi per zelo e capacità). Tuttavia in luglio, quando Dedon seguì il re in Spagna, la scuola non era ancora in attività, «faute d'un local convenable», come dice il rapporto al re del 9 settembre, aggiungendo che il terreno per il poligono non era stato ancora stabilito.

Il 24 dicembre Murat sollecitò Dedon junior, succeduto al fratello al comando dell'arma: questi gli trasmise il 27 un progetto, subito approvato, che stanziava 13.679 ducati, inclusi 3.000 per riattare l'ex-convento femminile di Gesù Grande. Nel gennaio 1809 la direzione della scuola fu attribuita, anziché al comandante del reggimento, a Lahalle, già comandante della scuola teorico-pratica italiana di Pavia, modifica poi recepita nel decreto N. 500 del 30 ottobre. Al 1° maggio 1809 erano in istruzione a Capua 21 ufficiali e 36 specialisti; nel gennaio 1812 erano 151 del RAT (il maggiore, 2 capibattaglione, 2 capitani, 3 tenenti, 2 aiutanti, 12 alunni, 10 sergenti e caporali, 119 cannonieri e artificieri) e 34 del treno (1 aiutante maggiore, 2 tenenti, 6 sottufficiali, 25 brigadieri e soldati); in maggio erano 260. Nel 1813, col trasferimento del reggimento a Gaeta, la direzione della scuola fu sostituita da un "comando", attribuito al capobattaglione Ritucci. Al 1° agosto 1813 la scuola aveva un quadro permanente di 7 ufficiali e 5 sottufficiali.

Gli alunni d'artiglieria (decreto N. 525 del 21 dicembre 1809)

In attesa di istituire una scuola d'applicazione d'artiglieria, con decreto N. 525 del 21 dicembre 1809 da Parigi fu istituito un posto di allievo in ogni compagnia del reggimento a piedi, riservato ai giovani provenienti, provvisoriamente, dalle scuole militari, in seguito dalla scuola politecnica militare, previo esame di matematica, geometria e fortificazione. Con grado e soldo di sottotenente di fanteria, gli allievi servivano per due anni nella compagnia, con sei mesi d'istruzione pratica al servizio di cannoniere, artificiere, brigadiere e gradi successivi sino ad aiutante sottufficiale per "apprendere a obbedire prima di essere chiamati a comandare"(art. 4). Nel restante anno e mezzo alternavano il servizio col sottotenente effettivo: il mancato superamento di uno dei due esami annuali comportava il trasferimenti in fanteria.

LA SCUOLA DI MARTE

I figli di truppa

L'istituto dei figli di truppa, ossia l'ammissione agli stipendi militari di 2 orfani o figli legittimi di soldati e sottufficiali per ogni compagnia, regolato dalla legge francese del 26 luglio 1800, fu introdotto nel 1801 nell'esercito cisalpino e il 28 luglio 1802 anche in quello borbonico, dove i figli dei militari potevano essere ammessi come tamburi e pifferi al compimento dei 10 anni: ne godevano anche i reggimenti provinciali. Altro beneficio per militari era l'istruzione elementare gratuita: a Napoli funzionò dal 1801 al 1805, nella sede della Nunziatella, un convitto degli "orfani" militari aperto anche ad alunni esterni. Agli ufficiali della guarnigione di Gaeta erano inoltre riservate 12 delle 16 piazze del convitto nobiliare gestito dai padri Scolopi. L'istituto rimase anche dopo la conquista francese: il 1° aprile 1807, ad esempio, il colonnello Hugo fece domanda d'ammissione per i figli Abel e Eugène: nessuno dei due raggiungeva l'età minima, ma fu comunque ammesso il più anziano.

Solo alcuni dei decreti istitutivi dei singoli corpi creati nel 1806-14 prevedeva espressamente 2 figli di truppa per compagnia (o 42 per reggimento): così ad esempio il decreto N. 821 del 17 dicembre 1810 sul 7° di linea, ma non quelli del 1809 sul 3°, 4°, 5° e 6°. In altri casi furono istituiti con provvedimenti particolari, come il decreto N. 459 dell'11 settembre 1809 sulle compagnie cannonieri. Il beneficio consisteva sia nell'istruzione elementare teoricamente impartita dal cappellano del corpo (incaricato della "scuola militare"), sia, soprattutto, nell'assegno alimentare. La tariffa del 26 aprile 1812 era di 20 centesimi al giorno ai figli di truppa della fanteria e dei veterani e 21 a quelli della cavalleria di linea. Nella guardia era di 27 e 29 centesimi e di 40 nell'artiglieria a cavallo, e l'indennità di marcia di pace era di 54, 56 e 67.

Nel novembre 1810 troviamo menzione di una circolare del ministro che raccomandava di non ammettere figli di truppa senza una proposta del comandante del corpo. Le piazze venivano assegnate a vacanza e su domanda: le tre bandite nel III/1° di linea nel febbraio 1811 furono date a bambini di 4 e 7 anni figli di caporali e lavandaie del battaglione. L'ordinamento del 1814-15, su 488 compagnie di linea e 104 della guardia, comportava un massimo di 1.184 figli di truppa (976 di linea e 208 della guardia). Spesso i tamburi, pifferi e trombettieri provenivano dai figli di truppa, perché questi ultimi ricevevano qualche istruzione dal cappellano e dal tambur maggiore e capobanda del reggimento: ma nel gennaio 1811 si mandò un ufficiale a scegliere tamburi e pifferi tra i ragazzi del "reclusorio" di Napoli (Albergo dei Poveri) che seguivano i corsi di musica.

L'istituzione della Scuola di Marte (decreto N. 1288 del 25 marzo 1812)

Nel dicembre 1811, per ragioni di salute, il capobattaglione Ignazio Ritucci lasciò, dopo quattro anni, la direzione delle ferriere della Mongiana. Nel 1802-05 Ritucci aveva diretto l'orfanotrofio militare di Milano istituito dal ministro Teulicé [v. *Storia Militare del Regno Italico*, I, I, pp. 363-74], e sulla base di questa esperienza, presentò un progetto per creare un istituto analogo a Napoli. Il progetto, approvato con decreto N. 1288 del 25 marzo 1812, in 17 titoli e 115 articoli, stabiliva una "scuola militare elementare per l'istruzione gratuita dei figli di truppa e dei figli dei militari privi dei mezzi per provvedere alla loro educazione, con lo scopo di fornire allievi alla scuola reale politecnica militare e sottufficiali, tamburi, pifferi, strumentisti e maestri d'arti dell'armata". Il numero delle piazze, "proporzionato alle dimensioni dell'armata", era stabilito provvisoriamente in 300 [circa un quarto dei figli di truppa], di cui 50 a pensione e 250 gratuite: 50 di queste ultime (ossia un quinto) erano però riservate a militari decorati dell'Ordin Reale delle Due Sicilie non più in attività o i cui figli non potessero rientrare nelle liste proposte dai reggimenti (art. 23). Il ministro

Tugny aveva proposto di intitolare la scuola a Gioacchino, ma il re preferì il nome ampolloso di “Scuola di Marte”.

Criteria d'ammissione e ordinamento degli allievi

Le piazze erano riservate ai figli legittimi di militari di almeno 6 anni o orfani di almeno 4, previa visita medica di idoneità e vaccinazione. La pensione (retta) annua era di lire 400 [141 più del costo pro-capite], pari a 90:90 ducati: il pagamento, garantito da cauzione, avveniva in rate semestrali anticipate. L'ammissione era accordata dal re: su proposta del gran cancelliere per le piazze riservate all'Ordine delle Due Sicilie, ovvero del ministro per le piazze a pensione e per le gratuite chieste da militari in ritiro o in servizio senza truppe. Le piazze residue erano proposte dai consigli di amministrazione dei corpi a domanda dei parenti, dando la preferenza ai figli di militari di grado inferiore. Le proposte dei corpi non potevano essere indirizzate direttamente al re, ma al generale ispettore, che le trasmetteva al ministro.

Gli allievi formavano il “Battaglione dell'Armata Nascente”, su una compagnia scelta di 46 e 6 ordinarie di 54, per un totale di 330 teste. Gli scelti e i sottufficiali delle ordinarie (sergente maggiore, 2 sergenti, furiere e 4 caporali) erano tratti dagli allievi notati nella “scala di merito” degli esami di fine settembre, e annunziati dal comandante al fronte delle loro compagnie e del battaglione nell'adunata domenicale successiva alla nomina. A 15 anni gli idonei erano ammessi a sostenere l'esame d'ammissione alla scuola reale politecnica militare; gli altri erano trasferiti nei corpi a 16 anni, come sottufficiali o soldati a seconda del merito. In caso di buona condotta, i soldati provenienti dalla scuola potevano essere promossi caporali dopo un anno.

La vigilanza dell'Ordine delle DS e l'amministrazione della Scuola

La scuola era posta sotto la vigilanza dell'Ordine Reale delle Due Sicilie (art. 2). Il consiglio dell'ordine, allargato al generale ispettore e presieduto dal ministro della guerra, esaminava trimestralmente non solo la contabilità della scuola, ma tutti i rami dell'amministrazione, e approvava definitivamente i conti (presentati dal quartiermastro e verificati dall'ispettore alle riviste) in seduta congiunta col “piccolo” consiglio d'amministrazione della scuola (art. 29). Quest'ultimo, presieduto dal comandante, era composto dal direttore degli studi, dall'aiutante maggiore e da altri 4 membri (un tenente di compagnia, un ufficiale di salute e due allievi scelti, uno sergente maggiore e l'altro furiere). Le funzioni di segretario erano svolte dal quartiermastro tesoriere, incaricato della contabilità generale. Il materiale della scuola (che includeva 40 letti singoli per l'infermeria) e quello distribuito agli allievi erano sotto la responsabilità di 2 capitani economi (ciascuno con tenente aiutante), incaricati anche della relativa contabilità. Il costo annuo per allievo era di circa 259 lire (59 ducati), ripartito in 6 fondi o assegni (vitto, vestiario, biancheria e calzatura, casermaggio, fuoco e lume e istruzione); per i dettagli delle spettanze, v. infra, tab. 405. Il quadro permanente (“stato maggiore”) contava 110 unità (v. tab. 404):

- 19 ufficiali (nominati dal re su proposta del ministro): colonnello comandante; capobattaglione direttore degli studi e comandante in 2°; 2 capitani e 2 tenenti aiutanti economi; quartiermastro tesoriere; aiutante maggiore; 7 tenenti di compagnia; cappellano, medico, cerusico e farmacista;
- 54 sottufficiali e truppa (destinati dal ministro su proposta del generale ispettore): aiutante sottufficiale, vagemestre, tambur maggiore istruttore, tamburo per i segnali relativi all'orario; sergente maggiore portiere, 12 sergenti (4 addetti ai minuti dettagli di cucina, mensa, casermaggio e infermeria, 1 ai servizi generali e 7 di compagnia); 11 caporali (2 sottoportinai, 2 ai servizi generali e 7 di compagnia); 26 soldati (8 assistenti ai minuti dettagli, 4 ai servizi generali, 14 di compagnia);

- 11 istruttori (nominati dal re su proposta del comandante con pareri del generale ispettore e del ministro, con facoltà del comandante di sospenderli dalle funzioni e proporre la destituzione);
- 26 civili (nominati dal ministro su proposta del comandante): 2 maestri di scherma, 1 capobanda, 2 istruttori di nuoto, 2 cuochi, 3 maestranze (armaiolo, sarto e calzolaio) e 16 vedove (8 rammendatrici e lavandaie, 2 sguattere di cucina e 6 per le pulizie: vedove di militari, di almeno 40 anni e “raccomandabili pe’ buoni costumi e per condotta irrepreensibile”).

L’istruzione comune e l’educazione fisica e militare

L’istruzione comprendeva corsi di lettura, calligrafia, lingua italiana e francese, “nozioni più necessarie alla storia”, geografia narrativa, aritmetica e geometria piana, pratica e teoria delle “meccaniche” di compagnia e battaglione, scherma, nuoto, musica, maneggio e pulizia delle armi. L’istruzione doveva mettere in condizione i più dotati di poter sostenere l’esame di ammissione alla scuola reale politecnica militare; per gli altri, l’idoneità alle funzioni di sottufficiali, capibanda o capi maestri. Il corso degli studi, la divisione degli allievi in classi e gli orari erano stabiliti con successivo regolamento. I tenenti di compagnia, gli istruttori e i maestri tenevano registro della condotta e dei progressi, con rapporto quotidiano al direttore degli studi. Il cappellano impartiva il catechismo nelle classi minori: gli allievi assistevano alla messa tutte le mattine e in gran tenuta a quella domenicale.

L’educazione fisica e militare prevedeva 2 passeggiate settimanali la domenica e il giovedì, una marcia mensile di 6-10 miglia in ordine militare, con pane e zaino (di peso proporzionato all’età dell’allievo), manovra in linea di battaglione in occasione di parate e funzioni militari, guardia diurna a turno all’interno della scuola tranne nelle ore di lezione, pulizia, smontaggio e piccole riparazioni delle armi e fabbricazione delle cartucce, addestramento al tiro con pistola, fucile e carabina rigata, teoria della scuola del soldato e delle manovre di compagnia e battaglione. Gli allievi scelti erano inoltre addestrati alla scuola del soldato.

La scuola non aveva vacanze e in nessun caso gli allievi potevano uscirne per recarsi dai loro parenti. D’intesa col direttore degli studi e gli istruttori, e sulla base degli esami di fine settembre, il comandante redigeva la scala di merito per il passaggio nella compagnia scelta o il conferimento di gradi, e, tramite il generale ispettore e il ministro, la sottoponeva al re per l’eventuale concessione di una marca d’onore.

Le scuole di musica e per artigiani

Oltre ai 56 sottufficiali e graduati, negli allievi erano inclusi anche 7 zappatori, 14 tamburi e 14 pifferi; quelli della compagnia scelta avevano i gradi di tambur maggiore e caporale tamburo e zappatore. Era previsto in futuro anche l’inserimento di 14 strumentisti. Tamburi e pifferi erano scelti ad almeno 12 anni compiuti, previo accertamento da parte degli ispettori generali di sanità che l’insegnamento della musica non avesse su di loro effetti nocivi. L’istruzione, affidata al tambur maggiore e fatta in modo da non distogliere gli allievi dall’istruzione comune, riguardava anche la tromba e qualunque strumento della banda militare, in modo da formare istruttori per l’armata. Il Battaglione includeva anche 24 allievi artigiani (4 per compagnia ordinaria), istruiti dai capi maestri armaiolo, sarto e calzolaio.

L’attivazione della scuola ad Aversa e il trasferimento a Napoli

Naturalmente Ritucci ottenne la promozione a colonnello e il comando della scuola; come generale ispettore fu destinato Carrascosa, promosso tenente generale il 26 aprile 1812. L’attivazione della scuola slittò tuttavia di ben due anni e mezzo, e nel frattempo Ritucci fu

destinato al comando di un reggimento di linea. Inizialmente si pensava di stabilire la scuola a Nola, sede anche della scuola statale di arti e mestieri [v. infra, t. II, cap. 22, all. 7]: a tal fine, con decreto N. 1752 del 6 maggio 1813, le furono destinati i locali del seminario, trasferendo quest'ultimo nell'ex-collegio dei Gesuiti, già da tempo adibito a caserma di cavalleria. Aggiornata per gli eventi bellici, l'apertura della scuola slittò all'estate del 1814. Il *Monitore* pubblicò la convocazione delle persone che avevano chiesto impiego presso la scuola per il 26 giugno a Nola: ma in realtà la scuola fu inaugurata il 20 agosto ad Aversa! Con decreto N. 2270 del 15 settembre furono vietate nuove ammissioni tra i figli di truppa, che restavano ad esaurimento fino all'ammissione alla scuola di Marte o alla cessazione dal beneficio per altre circostanze.

Con decreti N. 2207 e 2248 del 28 luglio e 1° settembre 1814, alla scuola fu attribuita una dotazione di 110.000 lire, di cui 82.166:40 per gli assegni di 317 allievi; 11.616 per i soldi del personale civile; 3.960 per i soprassoldi dei comandanti; 8.000 per il mantenimento dell'edificio e 4.257:60 per spese generali. La dotazione era composta dal prodotto netto di tutte le attività militari lucrative, integrato da beni fondiari dell'amministrazione delle rendite di fortificazione con un reddito netto di 47.000 lire (di preferenza predi rustici e urbani situati nella capitale e sue adiacenze). Naturalmente la dotazione non includeva il trattamento del personale militare, che variava a seconda del grado, dell'arma e dell'anzianità; l'importo minimo per i 18 ufficiali e 53 sottufficiali e truppa previsti in organico era tuttavia di circa 47.000 lire, portando il costo totale della scuola a circa 160.000.

Il 17 aprile 1815 la Scuola di Marte fu trasferita a Napoli, nei locali della Solitaria, e nel gennaio 1816 riaperta a S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, e poi a San Pietro a Maiella, col nome di Real Battaglione degli Allievi Militari. L'età di ammissione era stabilita tra gli 8 e i 12 anni, con permanenza massima di 9 anni: al termine del VI i migliori erano trasferiti alla Nunziatella, gli altri proseguivano per altri 3, passando poi ai corpi come sottufficiali o soldati a seconda del grado di applicazione. Gli allievi erano 360, su 6 compagnie di 60: lo SM includeva 11 ufficiali, 30 sottufficiali e trabanti, 45 professori e maestri e 14 impiegati. I servizi di pulizia non erano più svolti da vedove di militari, bensì da forzati. Con decreto del 1° gennaio 1819 l'istituto assunse il nome di Scuola Militare di Napoli, assimilato ad altre due, una a Palermo (derivata dalla vecchia Sala di educazione annessa al Reggimento Invalidi di Monreale, con 119 allievi nel 1816-18) e una terza prevista (ma non costituita) ad Aversa. Erano previsti in tutto 540 allievi, di cui 360 a piazza franca, figli di ufficiali o distinti sottufficiali, ammessi dai 9 ai 15 anni. Alla Scuola erano ammessi anche i giovani più dotati dell'Albergo dei Poveri, i cui ospiti erano tenuti a prestare servizio militare. Con decreto del 14 marzo 1823 le classi superiori furono concentrate a Napoli e le inferiori a Monreale, mentre i due istituti ricevettero i numeri di "1a" e "2a" Scuola Militare.

Tab. 407 – Organici e costo della Scuola di Marte (D. N. 1288 del 25 marzo 1812)

| Stato Maggiore (23 militari) | | | | Allievi (330) | | | | |
|--|--------|---|---------------------|---------------|-----------|---------|---------------------|--------|
| Gradi | N.° | Gradi | N.° | Gradi | Cp Scelta | Altre 6 | Totale | |
| Col. comand. | 1 | Medico | 1 | Serg. M. | 1 | 1 | 7 | |
| CB dir. studi | 1 | Cerusco | 1 | Sergenti | 2 | 2 | 14 | |
| Cap. dettaglio ° | 2 | Speciale | 1 | Furieri | 1 | 1 | 7 | |
| Ten. aggiunti ° | 2 | Aiutante SU | 1 | Caporali | 4 | 4 | 28 | |
| Aiut. Magg. | 1 | Vaguemestre | 1 | Zappatori | 1* | 1 | 7 | |
| QM Tesor. | 1 | Tambur Magg. | 1 | Tamburi | 2* | 2 | 14 | |
| Ten. Comp. | 7 | Tamburo | 1 | Pifferi | 2 | 2 | 14 | |
| Cappellano | 1 | TOTALE | 23 | Allievi | 41 | 33 | 239 | |
| ° al materiale della scuola e all'abbigliamento | | | | TOTALE | 54 | 46 | 330 | |
| * Con gradi di caporale zappatore, tambur maggiore e caporale tamburo. | | | | | | | | |
| Sottufficiali e Truppa in servizio attivo (50) | | | | | | | | |
| | Comp. | Servizi | Cucine | Mensa | Caserm. | Inferm. | Portin. | Totale |
| Serg. Magg. | – | – | – | – | – | – | 1 | 1 |
| Sergenti | 7 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | – | 12 |
| Caporali | 7 | 2 | – | – | – | – | 2 | 11 |
| Soldati | 14 | 4 | 2 | 2 | 2 | 2 | – | 26 |
| TOTALE | 28 | 7 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 | 50 |
| Civili (37) | | | | | | | | |
| 13 Istruttori di | N.° | Soldo A. | Impiegati (24) | | N.° | Soldo | Costo annuo | |
| Leggere | 2 | 480 | Capo Banda | | 1 | 600 | 11.619 lire, pari a | |
| Calligrafia | 2 | 240 | Armaiolo | | 1 | 360 | 2.640 ducati | |
| Lingua italiana | 2 | 600 | Sarto | | 1 | 360 | Vedove | |
| Lingua francese | 1 | 600 | Calzolaio | | 1 | 360 | “di militari, di | |
| Storia e geografia | 1 | 600 | Istruttore di nuoto | | 2 | 90 | almeno 40 anni, | |
| Aritmetica | 2 | 600 | Cuoco | | 1 | 300 | raccomandabili | |
| Geometria piana | 1 | 720 | Aiuto Cuoco | | 1 | 180 | pe' buoni costumi | |
| Scherma | 1 | 480 | Vedove (biancheria) | | 8 | 180 | e per condotta | |
| Aiutante Scherma | 1 | 300 | Vedove (pulizia) | | 8 | 90 | irrepreensibile”. | |
| Assegni annui per allievo (art. 34-43) | | | | | | | | |
| Assegni | Lire | Destinazione | | | | | | |
| Vitto | 133:20 | Incluse le spese per la pulitura della biancheria personale e da tavola | | | | | | |
| Vestiario | 36:00 | Acquisto panni, costruzione, riparazione e rimpiazzo vestiario e buffetterie e riparazione delle armi (fornite dal magazzino) | | | | | | |
| Biancheria | 32:00 | Acquisto, riparazione, pulizia e rimpiazzo del piccolo equipaggio | | | | | | |
| Casermaggio | 16:00 | Manutenzione, conservazione e riparo del letto, tavolino e sgabello | | | | | | |
| Legna/ lume | 18:00 | Combustibile per cucina, riscaldamento e illuminazione; acquisto, manutenzione e rimpiazzo degli effetti della cucina e mensa | | | | | | |
| Istruzione | 24:00 | Consumo di carta, penne, inchiostro, calamai, libri, registri, spese d'ufficio e d'amministrazione | | | | | | |
| Totale lire | 259:20 | Totale per 330 allievi: 85.436 lire | | | | | | |
| Totale ducati | 59:00 | Totale per 330 allievi: 19.470 ducati. (1 ducato = 4.4 lire) | | | | | | |
| Pensione: lire 400 (=ducato 90:90) | | | | | | | | |

| Tab. 408 – Uniformi e razioni della Scuola di Marte (D. N. 1288 del 25 marzo 1812) | | | | | | | |
|--|--|---------------------|-------------------|-------------------|--------------------------|---------|---|
| Razioni (art. 35) | | | | | | | |
| Pasti diurni | Pane nero gr | Carne gr | Minestra Bianca ° | Legumi gr | insalata | Vino cl | ° o verde * o formaggio ^ Per i maggiori di 13 anni: per i minori solo 182. |
| Colazione | 161 | – | – | – | – | – | |
| Pranzo | 215 | 134 | 107 | 80 | – | 242^ | |
| Cena | 161 | – | – | 80* | x | – | |
| Piccolo Equipaggio (art. 39) | | | | | | | |
| 1 muccegna di pelle – 4 camicie – 4 paia di mezze calze – 2 pantaloni di tela bianca per l'estate e 2 di bambagia per l'inverno – 2 cravatte bianche e 1 nera – 2 fazzoletti – 2 paia di scarpe – 2 pettini in una borsa di pelle – 2 spazzole (per panno e per scarpe). | | | | | | | |
| Casermaggio (art. 40) | | | | | | | |
| Tavolino con cassetto – sgabello – letto singolo (2 banchetti, 3 tavole, materasso e capezzale di lana, pagliaccio, coperta di lana, coperta di tela rigatina di colori oscuri, 2 paia di lenzuola | | | | | | | |
| Uniforme da fatica (art. 11) | | | | | | | |
| Veste rotonda e berretto di polizia di fustagno cenerino, pantalone, stivaletti. | | | | | | | |
| Uniforme da parata (art. 11) | | | | | | | |
| Effetti | Compagnia scelta | Compagnie Ordinarie | Zappatori | Tamburi e pifferi | Sottufficiali e graduati | | |
| Abito corto | P. cilestro | Panno cilestro | P. amaranto | – | P. cilestro | | |
| Abito trenato | – | – | – | P. amaranto | – | | |
| Bottoni d'ottone | 9 | 9 | 9 | 9 | 9 | | |
| Sul bottone | Lancia sormontata dalla corona, con legenda FIGLI DI MARTE | | | | | | |
| Collaretto | Amaranto | Amaranto | Amaranto | Amaranto | Amaranto | | |
| Pantalone | P. cilestro | Panno cilestro | P. amaranto | P. amaranto | P. cilestro | | |
| Mezzi stivaletti | Panno nero | Panno nero | Panno nero | Panno nero | Panno nero | | |
| Cappotto | Panno grigio | Panno grigio | Panno grigio | Panno grigio | Panno grigio | | |
| Shakot | Da fanteria | Da fanteria | Da fanteria | Da fanteria | Da fanteria | | |
| Coccarda | nazionale | nazionale | nazionale | Nazionale | nazionale | | |
| Pompone | – | Amaranto | – | – | – | | |
| Penna | Amaranto | – | Amaranto | Amaranto | – | | |
| Armamento ed equipaggio (art. 11) | | | | | | | |
| Fucile con baion. | X | X * | X | X | X | | |
| Sciabola | X | – | X | X | X | | |
| Giberna | X | X | X | X | X | | |
| Portagiberna | X | X | X | X | X | | |
| Scure | – | – | X | – | – | | |
| Tamb/piffero | – | – | – | X | – | | |
| Grembiule | – | – | X | – | – | | |
| Corbatura spagn | – | – | X | – | – | | |

* adattato all'età e, per i più piccoli, di legno.

| <i>Tab. 409 – Orario del Battaglione Allievi Militari (D. 11 gennaio 1816)</i> | | | | | | | | | |
|--|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|------|-----|
| <i>Classi</i> | <i>Ore destinate alle materie nelle varie Classi</i> | | | | | | | | |
| <i>Materie</i> | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII | IX |
| <i>Educazione letteraria, umanistica e religiosa</i> | | | | | | | | | |
| Letture e scrittura | 4.5 | 2.5 | - | - | - | - | - | - | - |
| Calligrafia | - | - | 1.5 | - | - | - | - | - | - |
| Grammatica italiana | - | 2 | 2 | - | - | - | - | - | - |
| Grammatica latina | - | - | 1 | 1 | - | - | - | - | - |
| Lingua francese | - | - | - | - | 2 | 1 | - | - | - |
| Catechismo | 1 | 1 | - | - | - | - | - | - | - |
| Umanità | - | - | - | - | 1 | 1 | - | - | - |
| <i>Storia, Geografia, Arte militare</i> | | | | | | | | | |
| Geografia narrativa | - | - | - | 2 | - | - | - | - | - |
| Introduzione alla storia | - | - | - | - | - | 2 | - | - | - |
| Retorica, storia politica | - | - | - | - | - | - | 2 | - | - |
| Cosmografia, geogr. mat | - | - | - | - | - | - | - | 1 | - |
| Storia e arte militare | - | - | - | - | - | - | - | 2 | - |
| Fortif., teoria manovre | - | - | - | - | - | - | - | - | 1 |
| Cultura militare | - | - | - | - | - | - | - | - | 2 |
| <i>Disegno</i> | | | | | | | | | |
| di figura | - | - | - | 1.5 | 1.5 | 1.5 | - | - | - |
| di solidi | - | - | - | - | - | - | 1.5 | - | - |
| di campagna | - | - | - | - | - | - | - | 1.5 | - |
| di topografia e fortificaz. | - | - | - | - | - | - | - | - | 1.5 |
| <i>Aritmetica, Geometria, trigonometria e algebra</i> | | | | | | | | | |
| Aritmetica | - | - | - | - | 1 | - | - | - | - |
| Geometria piana | - | - | - | - | - | 1 | - | - | - |
| Solida, trigon., logaritmi | - | - | - | - | - | - | 1 | - | - |
| Pratica e trigon. sferica | - | - | - | - | - | - | - | 1 | - |
| Dinamica e statica, SC | - | - | - | - | - | - | - | - | 1 |
| Algebra | - | - | - | - | - | - | 1 | - | - |

IL COLLEGIO DI MARINA DI NAPOLI

La riapertura dell'Accademia di marina (1° luglio 1806)

Fondata il 5 dicembre 1735 con sede a Pizzofalcone e trasferita nel 1752 all'Annunziatella, nel 1757 alla Darsena e nel 1780 a Portici negli ex-conventi francescani adiacenti al Palazzo Reale, nel 1793 l'Accademia dei guarda stendardi aveva 42 allievi ed era comandata dal capitano di vascello Antonio Gagliardo, coadiuvato dal capitano di fregata Francesco Saverio Calcagno, dal tenente di vascello Francesco de Simone e dal capitano di fanteria G. B. Mastelloni, comandante dell'Istituto di marina durante la Repubblica.

Riaperta alla restaurazione al comando del capitano di vascello Calcagno, l'Accademia fu prevista dal decreto del 24 giugno 1806 e ristabilita con successivo del 30 giugno, che disponeva l'immediata riapertura dei corsi (nell'ex casa dei gesuiti a Pizzofalcone, già sede dal 1768 del collegio nautico degli alunni pilotini) con un massimo di 44 allievi (quelli esistenti e corrispondenti ai posti di guardiamarina previsti nell'organico degli ufficiali di vascello) e stabiliva come requisiti per le future ammissioni l'età dai 12 ai 15 anni e la conoscenza della grammatica italiana e delle "quattro regole" (le quattro operazioni dell'aritmetica). Agli allievi spettava inizialmente la metà del soldo di guardiamarina, conseguendo i tre quarti dopo aver fatto "progressi soddisfacenti" e l'intero solo dopo aver superato l'esame di elementi di matematica, ottenendo così "la classificazione ne' diversi rami del corpo di marina". Erano sommariamente previsti corsi di matematiche, manovra, costruzione, idraulica, idrografia, artiglieria e "tutte le scienze per le diverse facoltà addette e proprie al mestiere del mare" (art. 2). A Pizzofalcone riprese l'attività anche il collegio nautico degli alunni marinari e pilotini, lasciando "il meschino reclusorio" di San Giuseppe a Chiaia in cui era stato relegato dal "passato governo". Tuttavia con decreto del 20 febbraio 1807 l'edificio di Pizzofalcone fu ceduto ai marinai della guardia e l'Accademia trasferita nell'ex-monastero dei SS. Severino e Sossio.

Nel giugno 1806 erano in servizio 30 guardiemarine, di cui 18 in navigazione e 12 dei corpi delle costruzioni, idraulico e d'artiglieria. Il 1° marzo 1807 sette guardiemarine furono ammesse a domanda alla prevista spedizione di Capri, ma l'11 rientrarono all'accademia a seguito del suo annullamento. Al 31 luglio 1808 l'accademia aveva 20 professori, 30 inservienti e 44 allievi. Nella campagna dell'estate 1809 undici guardiemarine erano imbarcate sulla fregata (Jannucci, de Franciscis, Farina, R. Pasca, Libetta, Galliani, Carrillo) e la corvetta (Sauger, de Angelis, Vagliero e Santorella).

La legge III organica del 20 settembre 1809 attribuì il soldo di guerra al comandante dell'istituto di marina formato dall'accademia e dal collegio e il soldo intero solo alle guardiemarine, ossia ai soli 20 allievi che, terminato il corso regolare di studi, svolgevano il tirocinio triennale di navigazione occorrente per l'avanzamento ad alfiere di vascello, lasciando indeterminato il numero degli aspiranti a soldo ridotto. Il 1° ottobre 1809 il re e la regina presenziarono, coi ministri dell'interno e della guerra e la nobiltà, alla distribuzione dei premi nella gran sala degli esami di Pizzofalcone a 11 nuove guardiemarine: Gaudio, Presti, Filiasi, Sanvinsenti, Pironti, Chiarizia, Vilmain I, Andria, Corigliano, Baccourt I e Annibale Poerio (fratello del famoso patriota calabrese Giuseppe e zio del poeta Alessandro, fu catturato dagli inglesi il 3 maggio 1810 a bordo dello *Sparviero*). Nella stessa occasione furono premiati gli alunni pilotini Elia, Bergamaschi, Richelmi, Antoniani, Capozzi, Alfieri, Gagliardi e Oliva.

Sembra che le piazze franche per gli aspiranti alfiere fossero solo 5: il 16 gennaio 1811 uno [Pietro Milano, forse un *arbresh*] fu trasferito per colpe imprecisate come soldato semplice nel 1° di linea e quattro furono imbarcati [Vincenzo Galeota Capece, Eustache Rapex, Giovanni Gaudio (Delgado?) e Francesco Zurlo]. La piazza di Milano fu suddivisa tra due nuovi aspiranti [Raffaele

Gonzalez e Antonio Carbonelli], le altre assegnate a Raffaele Ferrilli Doria, Francesco Caracciolo, Ignazio Scrulli e Matteo Dercillo.

Commosso da una delegazione di fanciulli di Capri che il 24 gennaio 1811 gli avevano presentato la petizione del comune di poter collocare una corona bronzea d'alloro sulla prua dell'omonimo vascello, Murat accordò la dote alle sei ragazze e ammise i sei ragazzi al collegio di marina, il capo delegazione [Pasquale Cerio] come aspirante e gli altri come alunni pilotini. La premiazione dei migliori allievi delle due classi si svolse il 30 settembre.

Il Collegio di Marina (legge N. 1666 del 18 marzo 1813)

Mutilato di un braccio nel combattimento del 3 maggio 1810 con la *Spartan* e creato barone, nel 1812 Ramatuelle sostituì il capitano di fregata Luigi Spinelli nel comando dell'istituto di marina. Il suo *Corso elementare di tattica navale*, tradotto da B. Roman per uso delle guardiamarine, fu stampato per ordine del governo nell'estate 1813, in 525 copie, dalla fonderia dell'arsenale (erano 2 volumi con 60 tavole dimostrative, venduti dall'officina topografica al prezzo di 5 ducati). Sua fu anche la riforma approvata con legge N. 1666 del 18 marzo 1813, che riuniva accademia e collegio nautico in un unico collegio di marina alle dirette dipendenze del ministro, riservando al re l'ammissione degli allievi e l'approvazione dell'orario settimanale e regolamento di servizio presentati dal comandante per il tramite del ministro (art. 4). Il collegio era formato da 2 compagnie di "allievi di marina" (art. 11), una di 70 "aspiranti" destinati a servire nel corpo degli ufficiali di vascello (art. 8) e una di 100 "alunni marinai" destinati a servire nella classe dei piloti, nella guardia reale e nell'artiglieria di marina (art. 10). Provvisoriamente erano confermati tutti gli aspiranti esistenti all'entrata in vigore della legge, il cui numero eccedeva leggermente l'organico stabilito (art. 12). Durante le manovre di Capodichino del 30 maggio, il re in persona diresse le evoluzioni degli allievi di marina e della scuola politecnica. Il bando del nuovo concorso fu pubblicato sul *Monitore* il 1° luglio 1813: gli allievo dovevano essere di buona famiglia, vaccinati, saper leggere, scrivere e far di conto: la retta era di 52 lire mensili in rate trimestrali anticipate e con cauzione della famiglia.

Il ciclo d'istruzione dei futuri ufficiali e piloti prevedeva due trienni, quello dei futuri marinai e cannonieri uno solo. Al termine del primo triennio di studi a terra gli aspiranti meritevoli erano promossi guardiamarine con soldo mensile di 66 lire e destinati ad un tirocinio triennale d'imbarco su vascelli o fregate, ma restavano inquadrati nella compagnia aspiranti (art. 12) e, pur non potendo più alloggiare né, di norma, mangiare nel collegio, negli intervalli delle campagne di mare erano tenuti a frequentarvi i corsi di tattica navale, meccanica, artiglieria, sezioni coniche e calcolo applicato alla navigazione (art. 48). Inoltre il collegio conservava i giornali di bordo redatti dalle guardiamarine durante le campagne di mare, i quali venivano poi esaminati, ai fini dell'avanzamento a scelta ad alfiere di vascello, unitamente alle note caratteristiche redatte dal comandante del collegio (art. 104). Restavano inquadrati nella loro compagnia anche gli alunni marinai che, alla fine del loro triennio, erano destinati per merito alla classe dei piloti (non più di 16 all'anno, e non più di 10 a partire dal 1819) e ammessi a frequentare il corso triennale degli studi insieme agli aspiranti, al termine del quale passavano in forza al battaglione marinai (art. 72, 73 e 75).

Erano a carico delle famiglie degli aspiranti il corredo (art. 36 e 38) e una pensione mensile di 53 lire in rate trimestrali anticipate (art. 118), mentre il corredo e la spesa mensile (55 lire) per gli alunni di marina erano interamente a carico del collegio (art. 39 e 128). Il ministero pagava inoltre 24 "piazze franche" di aspirante di 66 lire mensili (non inclusive del corredo, a carico delle famiglie), concesse ai figli degli ufficiali caduti, dei sudditi benemeriti dello stato e degli ufficiali di terra e di mare non in grado di pagare la pensione, con preferenza per i figli degli ufficiali di marina (art. 13 e 127). Le 100 piazze di alunno marinaio erano riservate ai figli dei piloti, ufficiali marinai, marinai e maestranze con 10 campagne di mare, con preferenza per i figli dei caduti e dei

benemeriti e per gli orfani. In corrispettivo dell'istruzione gratuita gli alunni erano tenuti a proseguire un qualunque servizio militare, ma gli orfani dovevano dare il loro esplicito assenso al compimento del 14° anno di età e, in caso di rifiuto, erano allontanati dal collegio (art. 14-16).

Nonostante la riunione in un unico istituto e l'applicazione delle medesime norme disciplinari, la distanza sociale tra aspiranti e alunni marinari era sottolineata dalle diverse uniformi e dalla separazione degli alloggi e delle mense e perfino delle sale dell'infermeria e dei posti nelle aule di lezione (art. 70). Distintivo d'anzianità e profitto degli allievi era il "trefle" (spallina a forma di trifoglio), d'oro per gli aspiranti e di lana gialla per gli alunni piloti: sulla spalla sinistra indicava l'ammissione alla II classe (2° anno) delle scuole, sulla destra alla I (3° e ultimo anno), mentre le guardiamarine avevano il trefle d'oro su entrambe (art. 68, 69, 71) e la sciabola con dragona appesa alla bandoliera di pelle nera con ancora e corona in metallo dorato. Anche gli alunni piloti avevano la sciabola e la bandoliera di pelle nera con ancora di metallo rosso, ossia in ottone (art. 74).

Il quadro permanente e il corpo docenti (art. 22, 25 e 28 e lista all.)

Il quadro permanente includeva 2 ufficiali di vascello superiori (comandante e ufficiale di dettaglio), 3 inferiori (di cui uno istruttore di manovra degli aspiranti e di tattica navale delle guardiamarine e uno comandante del veliero scuola), 1 quartiermastro e 5 educatori degli alunni marinai (un direttore e quattro prefetti), scelti fra gli anziani e benemeriti piloti o aiutanti sottufficiali dell'artiglieria di marina, di preferenza in ritiro (art. 22). Gli ufficiali di vascello, tranne il comandante, erano tenuti a risiedere nel collegio e pranzare con gli aspiranti, gli educatori ad abitare e pranzare con gli alunni marinai (art. 25): la relativa spesa di tavola (rispettivamente di 40 e 22 lire mensili) era a carico del collegio (art. 132-133).

Il corpo docente degli aspiranti includeva un direttore delle scuole, sei professori (di matematica, astronomia e navigazione, geometria e trigonometria, aritmetica e algebra, storia e geografia) e sette maestri (di lingua italiana, francese e inglese; di disegno, di scherma con un "assaltante" e di ballo); quello degli alunni marinai cinque maestri (di aritmetica e algebra, disegno, lingue italiana e francese e di lettura, scrittura e calligrafia). Per consentire l'istruzione pratica a bordo del bastimenti scuola, i professori e maestri civili godevano le ferie nel mese di luglio anziché in autunno (art. 57).

Al collegio erano infine addetti un istruttore morale (cappellano), un "archiviario" e custode dei libri e strumenti, un medico, un chirurgo di marina e 18 impiegati e inservienti (guardaroba e suo aiutante, maestro di casa, cuoco con 2 aiutanti per le due cucine, sarto, 2 infermieri, 4 servienti d'armi e infine 1 portiere e 4 ordinanze presi tra i militari di marina in ritiro).

Amministrazione, disciplina e servizio

Il comandante presiedeva il consiglio d'amministrazione, composto dall'ufficiale al dettaglio (relatore), da un altro ufficiale di vascello, dai direttori delle scuole e degli alunni marinai e dal quartiermastro (segretario). Riunito settimanalmente, il consiglio approvava il budget mensile con le richieste di fondi e il rendiconto annuale al ministro e, su proposta del relatore, deliberava i contratti e appalti da sottoporre all'approvazione del ministro (art. 111-116). L'art. 137 prevedeva a regime un onere annuo totale di 26.465 ducati (pari a 114.944:26 lire), ma questa cifra corrisponde al solo costo degli allievi, mentre la somma degli oneri indicati nella legge risulta in realtà di 167.242 lire (= 38.506 ducati). Il personale addetto, 52 teste, importava infatti un onere annuo di 49.474 lire (11.391 ducati).

Il comandante e il direttore delle scuole avevano "superiorità" solo sui professori e maestri, mentre gli ufficiali di vascello addetti al collegio avevano autorità anche sulle persone destinate all'educazione degli alunni marinai (art. 23). Comandante e direttore distribuivano gli alunni fra le varie classi in base all'età e istruzione (art. 50). Il direttore assisteva ogni giorno alle "scuole"

(lezioni) per accertare l'attenzione e abilità dei docenti (art. 55) e li autorizzava a procedere alla trattazione dei successivi moduli di programma ("trattato di scienze") dopo aver interrogato la classe in presenza del comandante e accertato che almeno la metà avesse "ben compreso" il precedente, annotando il parere sul registro di classe (art. 65). Il comandante faceva rapporto mensile al ministro sul profitto degli allievi e guardiamarine e sugli eventi straordinari (art. 56) e lo informava delle eventuali "mancanze di morale" dei docenti segnalate dal direttore delle scuole (art. 53-54).

Uno degli ufficiali di vascello addetti e due prefetti dovevano assistere alle rispettive scuole degli aspiranti e alunni marinai per la decenza, il buon ordine e il rispetto dei professori (art. 52). Il direttore delle scuole e i professori erano superiori degli allievi nel tempo delle lezioni e potevano ordinarne l'arresto, ma la durata del castigo inflitto da un superiore era alla discrezione del comandante (art. 24). Il castigo non doveva fare impedimento alle lezioni e poteva consistere nel semplice arresto in stanze individuali, con o senza privazione di una parte del vitto, o nella detenzione per un giorno o più in cella singola, a pane e acqua (art. 17). Il ministro poteva concedere, al massimo una volta al mese, agli allievi considerati meritevoli dal comandante per buona condotta e particolare applicazione, un giorno di permesso in famiglia, purché prelevati al mattino e riportati a sera in collegio dai parenti (art. 18). Erano previsti anche permessi più lunghi in casi di somma urgenza come di grave malattia dei genitori (art. 19). Le infermità non contagiose erano curate nell'infermeria del collegio, ma potevano essere concesse licenze di convalescenza in famiglia, con obbligo di continuare il pagamento della pensione.

Il comandante doveva assicurare la lettura della legge a tutto il personale ogni primo del mese (art. 7) e far rendere gli onori alle "persone in impiego venute ad esercitarvi le funzioni della carica" da un picchetto armato di 12 aspiranti schierato ad una delle porte interne del collegio (art. 5). La guardia alla porta esterna era formata da 2 sottufficiali e 8 comuni distaccati ogni mese dall'artiglieria di marina (art. 6). Il cappellano ("istruttore morale") celebrava le funzioni religiose e impartiva il catechismo ("doveri della religione e precetti della morale cristiana", art. 45).

Istruzione teorica e pratica ed esami (titoli V-VII, l. N. 1666/1813)

Il corso di studio era diviso in tre classi annuali: alla III, iniziale, erano aggregati anche gli alunni marinai che avevano già ricevuto l'istruzione elementare (art. 49), ma quelli che non avevano ancora compiuto i tredici anni sostituivano le lezioni di matematica con altre d'italiano (art. 47). Solo i migliori, destinati alla classe dei piloti, frequentavano anche le due classi successive (II e I), mentre gli altri erano destinati alla guardia reale e all'artiglieria di marina. Nelle prime due classi (III e II) si insegnavano a) aritmetica, b) grammatica e letteratura italiana; c) manovra dei bastimenti; c) francese; d) geografia; e) disegno topografico e dei profili delle coste; f) scherma. Nella classe I matematica e manovra erano sostituite dall'astronomia (principi e calcolo astronomico del punto nave) e si aggiungevano storia generale e patria, inglese e ballo (art. 41-43). Alla fin dell'anno gli allievi erano esaminati da un giurì che faceva dettagliato rapporto al ministro sul profitto, impegno e applicazione di ciascuno, con osservazioni sul miglioramento del sistema degli studi e sull'abilità dei professori e maestri (art. 66). La legge insinua il sospetto che gli allievi imparassero tutto a pappagallo: l'art. 67 ammoniva infatti il giurì a porre domande solo sul programma svolto durante l'anno e a non pretendere "soluzioni di problemi, dimostrazioni di teoremi e formazione di figure per spiegarli".

L'istruzione pratica alla navigazione, alle manovre di porto e di vela e all'armamento, disarmo, e abbattimento in chiglia, si svolgeva durante le ferie di luglio e nei giorni festivi a bordo della nave scuola, un tre alberi a vele quadre e coffe comandato da uno degli ufficiali di vascello addetti al collegio. Si procedeva anche alla navigazione di conserva con altri bastimenti per abituare gli allievi al colpo d'occhio delle distanze e velocità e alle manovre parlamentari e di caccia e se la navigazione si protraeva per oltre ventiquattrore spettava la razione di mare (art. 61). Il capo

militare metteva a disposizione gli istruttori (un ufficiale del genio, un pilota, un nostromo e un sergente d'artiglieria) per lezioni a bordo, in arsenale, al parco d'artiglieria e nella sala modelli del collegio. Gli allievi facevano esercizi a fuoco di fucileria e del cannone e di tecniche di segnalazione e corrispondenza telegrafica e semaforica (art. 62), di nuoto in estate (art. 64) e lunghe passeggiate, accompagnati da un ufficiale di vascello o un prefetto ma non inquadrati, visitando l'arsenale, i cantieri, la corderia, il parco d'artiglieria di terra e di mare e "luoghi in cui possono acquistare cognizioni relative tanto al mestiere del mare che alla storia e alle belle arti" (art. 63).

Il servizio delle guardiemarine (titoli IX e X, art. 89-104)

Di norma venivano imbarcate 7 guardiemarine sui vascelli e 4 sulle fregate o corvette, alloggiate insieme con brande all'inglese e un cuoco addetto alla loro tavola. Il comandante era responsabile della loro istruzione e ne incaricava un ufficiale di bordo. Le guardiemarine erano distribuite in tre guardie alla vela di giorno e di notte montando sulle coffe e pennoni ma non avevano autorità sugli ufficiali marinai detti "capitani di coffa" per i lavori di manovra e alberatura. Nelle rade e nei porti facevano le guardie di ventiquattrore e il giorno dopo restavano a disposizione per servizi di barche, lance e ormeggi. In mancanza di ufficiali di vascello prendevano il comando della guardia o della nave a preferenza degli ufficiali di truppa di qualunque grado. Dovevano annotare nel giornale di navigazione accidenti, manovre e calcoli di punto stimato e corretto con la bussola o le osservazioni astronomiche. Terminata la campagna consegnavano il giornale al capo militare che lo trasmetteva al collegio, dove veniva conservato per l'esame di avanzamento ad alfiere di vascello (art. 89-104). Negli intervalli delle campagne di mare le guardiemarine seguivano presso il collegio lezioni di sezioni coniche, tattica navale, elementi d'artiglieria e calcolo integrale, differenziale e di navigazione (art. 48). Le relative cognizioni non erano necessarie per l'abilitazione al grado superiore, ma erano valutate dal giurì d'avanzamento.